



**Politecnico
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale,
Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale

A.a. 2022/2023 - Dicembre 2023

**Europrogettazione per lo sviluppo locale.
Una riflessione su geometrie e governance a
partire dal caso piemontese**

Relatore:

Prof. Umberto Janin Rivolin

Correlatrice:

Dott.ssa Francesca Bragaglia

Candidati:

Andrea Scirelli s301435

Rosanna Valentino s301333

Sommario

Indice delle figure	4
Indice delle tabelle.....	6
1. INTRODUZIONE.....	7
2. EUROPROGETTAZIONE	11
2.1 Le politiche strutturali dell'Unione europea	11
2.1.1 Politica regionale e di coesione.....	11
2.1.2 Politica agricola comune.....	16
2.1.3 La politica comune della pesca	22
2.1.4 La politica dei trasporti e del turismo.....	23
2.1.5 Le reti transeuropee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni.....	24
2.1.6 Cultura, istruzione e sport	25
2.2 Dalla programmazione alla progettazione	25
2.3 L'europrogettazione	32
2.4 Le nuove sfide dell'Europrogettazione	34
3. SVILUPPO LOCALE IN PIEMONTE	47
3.1 Premessa.....	47
3.2 La politica regionale e di coesione in Piemonte	49
3.3 La politica agricola in Piemonte	56
3.4 Il Piano Territoriale Regionale piemontese e gli Ait	58
4. GEOMETRIE E GOVERNANCE.....	66
4.1 Geometrie spaziali per lo sviluppo locale in Piemonte.....	66

4.1.1 Strategie Urbane d'Area.....	67
4.1.2 Corona Verde	73
4.1.3 Strategie territoriali per le Aree Interne	77
4.1.4 GAL e le Strategie di Sviluppo Locale.....	86
4.1.5 Gli Ait e le geometrie dell'europrogettazione	92
4.2 Governance dello sviluppo locale.....	98
4.2.1 Forme pubbliche di governance territoriale	105
4.2.2 Forme pubblico-private di governance	110
4.2.3 Patti Territoriali e l'Agenzia di Sviluppo Zona Ovest.....	116
5. CONCLUSIONI.....	129
APPENDICE - L'UNIONE EUROPEA E IL SUO FUNZIONAMENTO.....	137
1. Cosa è l'Unione Europea	137
2. I trattati europei.....	141
3. Le istituzioni di riferimento dell'Unione Europea	143
4. Il funzionamento dell'attività comunitaria	146
RIFERIMENTI	151
Bibliografia	151
Sitografia	160

Indice delle figure

Figura 1 | Classificazione delle Regioni europee sulla base del livello di sviluppo

Figura 2 | Schema del processo di costruzione dei progetti europei

Figura 3 | Schema della struttura di FEAGA e FEASR

Figura 4 | La mappa degli Ait del Piemonte

Figura 5 | Carta delle aggregazioni definite dalla Regione Piemonte per la definizione delle SUA

Figura 6 | Carta di confronto tra i confini dell'Aggregazione urbana n°12 e del Patto Territoriale Zona Ovest

Figura 7 | Carta degli Ambiti di Integrazione individuati dal Masterplan Corona Verde

Figura 8 | Classificazione comuni italiani secondo la SNAI e Aree pilota SNAI programmazione 2014 - 2020

Figura 9 | Aree pilota SNAI Regione Piemonte programmazione 2014 - 2020

Figura 10 | Area pilota "Valli Maira e Grana" SNAI, programmazione 2014 - 2020

Figura 11 | Area pilota "Val d'Ossola" SNAI, programmazione 2014 - 2020

Figura 12 | Area pilota "Val di Lanzo" SNAI, programmazione 2014 - 2020

Figura 13 | | Area pilota "Val Bormida" SNAI, programmazione 2014 - 2020

Figura 14 | Aree interne selezionate da Regione Piemonte programmazione 2021 - 2027

Figura 15 | Aree Gruppi d'Azione Locale in Italia, programmazione 2014 - 2022

Figura 16 | Gruppi di Azione Locale attivati in Regione Piemonte, programmazione 2014 - 2022

Figura 17 | Confronto tra Geometrie Strategie Urbane d'Area e Ait PTR Piemonte

Figura 18 | Confronto tra Geometrie Strategia Nazionale Aree Interne e Ait PTR Piemonte

Figura 19 | Confronto tra Geometrie Gruppi di Azione Locale e Ait PTR Piemonte

Figura 20 | Carta dei Patti Territoriali nati nella Città Metropolitana di Torino

Figura 21 | Carta dell'area amministrativa del Patto Territoriale Zona Ovest

Figura 22 | Processo di allargamento dell'Unione Europea

Figura 23 | Esito della Brexit sulla struttura dell'UE

Figura 24 | Schema riassuntivo della struttura organizzativa dell'UE

Indice delle tabelle

Tabella 1 | Struttura e dotazione finanziaria PAC

Tabella 2 | Ripartizione risorse di Next Generation EU

Tabella 3 | Risorse del PNRR nei singoli Paesi Europei

Tabella 4 | Struttura e dotazione PR FESR 2021- 2027 Piemonte

Tabella 5 | Composizione aggregazioni urbane SUA

Tabella 6 | I promotori del Patto Territoriale Zona Ovest

1.INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni si è assistito all'emergere dell'europrogettazione come una componente cruciale nel contesto dello sviluppo socioeconomico e della cooperazione locale e internazionale. La progettazione e la gestione di iniziative finanziate dall'Unione Europea si configurano come un approccio fondamentale per affrontare le sfide di carattere sociale, economico ed ambientale che attualmente si pongono come nodi critici per l'Europa e la comunità globale. Lungi dall'essere una mera metodologia, l'europrogettazione si configura come un campo interdisciplinare, che richiedente competenze altamente specializzate nella valutazione delle opportunità di finanziamento, nell'elaborazione di progetti di spicco e nella gestione efficiente delle risorse assegnate.

Procedendo dall'esperienza piemontese, la presente tesi magistrale si prefigge lo scopo di indagare l'ampio spettro della disciplina dell'europrogettazione, delineandone le dinamiche, le sfide e ponendo in luce le concomitanti opportunità e criticità. Questa attività è divenuta cruciale per una vasta gamma di organizzazioni, istituzioni ed enti locali, alla luce del contributo che può fornire nella realizzazione di obiettivi di rilevanza strategica.

Nello specifico, il desiderio di approfondire l'argomento nasce dalla constatazione della scarsità di trattazioni accademiche riguardanti la connessione tra europrogettazione e sviluppo locale nell'ambito italiano. Le premesse delineate offrono pertanto lo spunto per un'indagine circa le forme di *governance* e le geometrie spaziali identificate per affrontare tale progettazione. Nell'ambito di questa tesi, si approfondirà in particolare il contesto della Regione Piemonte e i casi studio emersi dall'esperienza di tirocinio dei tesisti presso due entità: Zona Ovest di Torino S.r.l. e Chintana S.r.l., che rispettivamente

costituiscono un'agenzia di sviluppo partecipata composta da 11 unità amministrative titolari del Patto territoriale omonimo, e una società privata esperta nella consulenza rivolta sia al settore pubblico che a quello privato in materia di sviluppo e finanziamento di progetti europei o di origine europea.

La tesi è strutturata come segue:

- Europrogettazione

Dopo questa introduzione, il secondo capitolo intende fornire un quadro completo sul concetto di europrogettazione. L'argomento viene introdotto dalla descrizione delle politiche strutturali dell'Unione Europea, ripercorrendone le differenze in termini di temi affrontati, obiettivi e risorse economiche. In seguito, si giunge alla relazione tra i periodi di programmazione europea, finalizzata al raggiungimento degli obiettivi comunitari, e la procedura operativa di progettazione in seno agli Stati membri, nonché momento decisivo per l'accesso ai Fondi strutturali e di investimento. Entrando nel merito, si esplicita dunque il significato del neologismo "europrogettazione", presentandone le sfide attuali, scaturite dagli eventi di natura sanitaria ed economica che hanno investito il continente, e i relativi strumenti che sono stati sviluppati per fronteggiare le nuove esigenze.

- Sviluppo locale in Piemonte

L'europrogettazione costituisce uno dei mezzi tramite cui innescare lo sviluppo nei diversi settori che caratterizzano i contesti territoriali. Pertanto, nel terzo capitolo, si presenta una riflessione sulla nozione complessa di sviluppo locale, passando per i concetti di capitale territoriale e *milieu* locale, per giungere ad un approfondimento del tema sul territorio piemontese. A partire da tali fondamenti, si illustrano gli strumenti di finanziamento destinati agli enti locali generatori di speciali confini e strutture di *governance*, secondo quanto previsto dalla politica regionale e di coesione e dalla politica agricola, in coerenza con le

analisi del capitolo successivo e con il percorso didattico-accademico e di tirocinio maturato degli scriventi. Il capitolo include un'illustrazione del Piano Regionale Territoriale (PTR) piemontese del 2011 e dei relativi Ambiti di integrazione territoriale (Ait), disquisendone, in un percorso logico e temporale, il pensiero direttore della struttura del piano e i risvolti applicativi.

- Geometrie e governance

Nel quarto capitolo si affrontano alcune soluzioni adottate nel campo dello sviluppo locale, facendo particolare riferimento ai casi studio affrontanti nel corso dell'esperienza di tirocinio maturata. Nel dettaglio, nella presente sezione sono studiate le logiche amministrative, di progetto e di gestione dell'europrogettazione, con esplicito riferimento alla definizione dei confini spaziali e alla *governance* territoriale. La struttura del testo segue infatti i due argomenti illustrando, in una prima parte, le scelte in termini di unità spaziali d'area vasta di riferimento nelle diverse progettualità, e in una seconda, le forme di governo del territorio che regolano la cooperazione e l'interazione di attori pubblici e privati. Ancora, continuando il percorso del Piano Regionale Territoriale piemontese del 2011, si condurrà una riflessione comparativa tra le geometrie dell'europrogettazione illustrate nei capitoli precedenti e la ripartizione in Ambiti di Integrazione Territoriale del PTR, quale attuazione della parte strategica del piano.

- Conclusioni

Dai punti di cui sopra, si giunge alle conclusioni finali, ovvero riflessioni critiche volte a portare alla luce potenzialità e criticità connesse al tema dell'europrogettazione per lo sviluppo locale, argomento relativamente poco approfondito nell'ambito della ricerca. In particolare, a partire dai casi studio illustrati, si rifletterà sulle scelte inerenti alle forme di Governo del territorio territoriale e alle relative unità spaziali di riferimento, facendo emergere le

relazioni tra la dimensione politica, economica e sociale nell'elaborazione di decisioni strategiche.

- Appendice: L'Unione Europea e il suo Funzionamento

A corollario del presente lavoro di tesi, viene fornito un inquadramento istituzionale dell'Unione europea, quale base necessaria a comprendere la genesi del concetto di europrogettazione, partendo dalla storia dell'Unione stessa, nonché dal Manifesto di Ventotene, e muovendo dai trattati al funzionamento dell'attività comunitaria.

2.EUROPROGETTAZIONE

2.1 Le politiche strutturali dell'Unione europea

L'Unione Europea (cfr. Appendice) basa la sua attività sulle politiche strutturali. Partendo, infatti, da quanto espresso all'articolo 3 del TUE l'UE "promuove coesione economica, sociale e territoriale tra gli Stati membri", tali politiche sostengono "la creazione di posti di lavoro, la competitività, la ricerca e l'innovazione e lo sviluppo sostenibile [...] migliorando la qualità della vita dei cittadini europei" (Parlamento europeo, 2023z S).

Tra gli oggetti delle politiche strutturali vi sono:

- La politica regionale e di coesione;
- La politica agricola comune;
- La politica comune della pesca;
- La politica dei trasporti e del turismo;
- Le reti transeuropee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni;
- Cultura, istruzione e sport.

2.1.1 Politica regionale e di coesione

Per quanto riguarda la prima, la politica regionale e di coesione, si trova base giuridica negli articoli compresi tra 174 e 178 TFUE ed è la principale politica di investimento della UE. È mirata al ridurre il divario tra le regioni "con particolare riferimento alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici" (Parlamento europeo, 2023n S). Il conseguimento di tali obiettivi è perseguito mediante l'uso dei Fondi strutturali e di investimento:

- Fondo Sociale Europeo, FSE (dal 2021 FSE+): “è il principale strumento dell'Unione a sostegno delle misure volte a prevenire e combattere la disoccupazione, sviluppare le risorse umane e favorire l'integrazione sociale nel mercato del lavoro. Esso finanzia iniziative che promuovono un elevato livello di occupazione, le pari opportunità per uomini e donne, lo sviluppo sostenibile e la coesione economica e sociale” (Parlamento europeo, 2023d S);
- Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, FESR: “Si prefigge di contribuire ad appianare le disparità esistenti fra i diversi livelli di sviluppo delle regioni europee e di migliorare il tenore di vita nelle regioni meno favorite. Un'attenzione particolare è rivolta alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, come le regioni più settentrionali, con densità di popolazione molto basse, e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna” (Parlamento europeo, 2023g S);
- Fondo di Coesione, FC: “eroga contributi finanziari a progetti riguardanti l'ambiente e le reti transeuropee nel settore delle infrastrutture dei trasporti. Possono accedere al suo sostegno solo gli Stati membri il cui reddito nazionale lordo per abitante è inferiore al 90 % della media UE” (Parlamento europeo, 2023c S);
- Fondo Europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura, FEAMPA: “è un regime di finanziamento europeo che sostiene la politica della pesca, la pesca nelle acque interne, l'acquacoltura e il settore marittimo” (Parlamento europeo, 2023m S);
- Fondo per una transizione giusta, JTF: “è uno strumento fondamentale per sostenere i territori maggiormente colpiti dalla transizione verso la neutralità climatica e prevenire l'esacerbarsi delle disparità regionali. Al fine di conseguire il suo obiettivo, il Fondo sostiene gli investimenti in settori quali la connettività digitale, le tecnologie per l'energia pulita, la riduzione delle

emissioni, il recupero dei siti industriali, la riqualificazione dei lavoratori e l'assistenza tecnica" (Parlamento europeo, 2023h S);

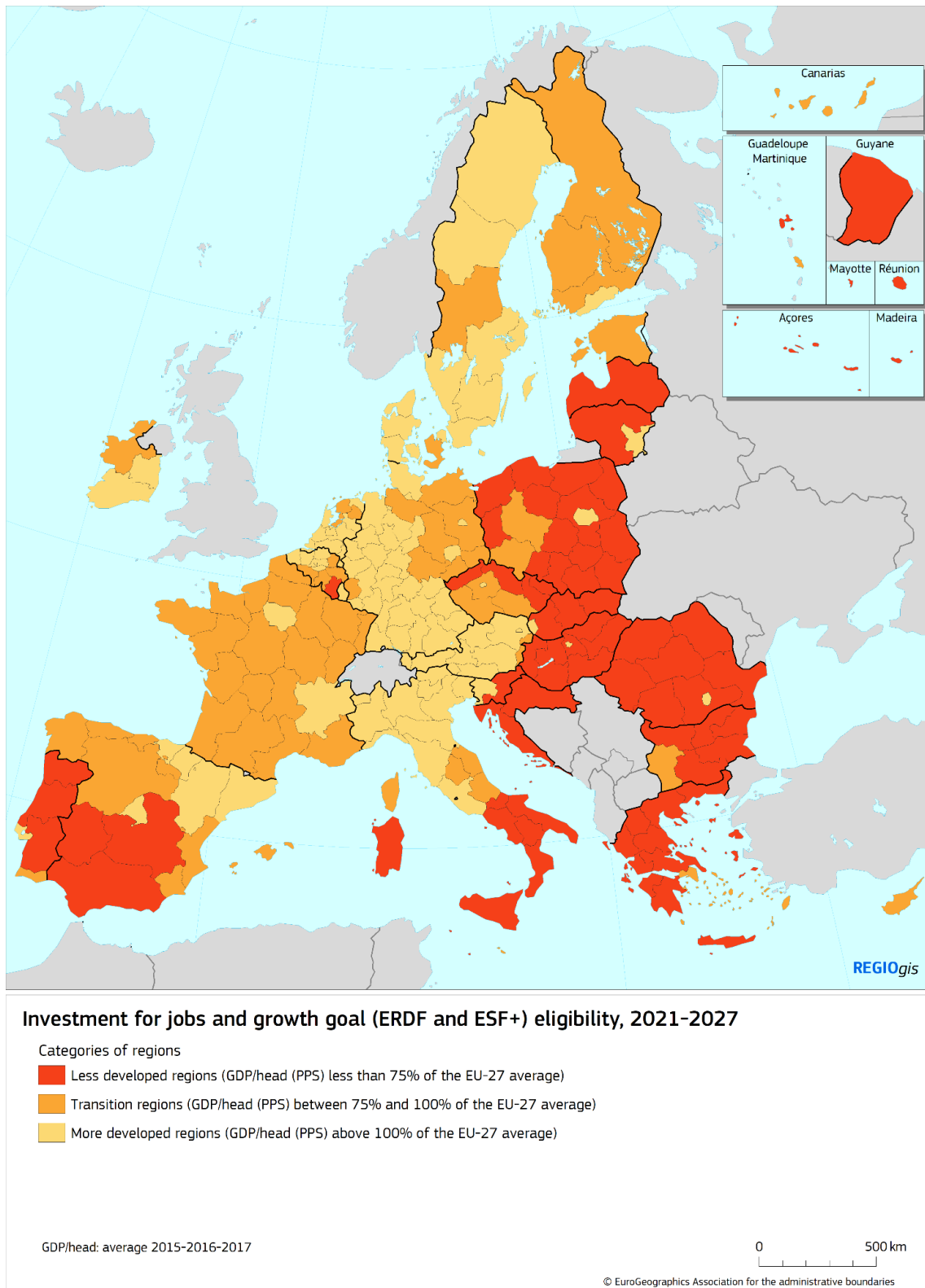
Per garantire l'uso dei fondi appena elencati, la politica regionale e di coesione si articola secondo 4 principi, nonché "l'organizzazione dei fondi per obiettivi e per regioni"; "il partenariato tra la Commissione, gli Stati membri e le autorità regionali nella pianificazione, attuazione e monitoraggio del loro uso"; "la programmazione dell'assistenza"; l'addizionalità tra i contributi UE e quelli nazionali (principio del co-finanziamento).

Tale capitolo descritto non può non contenere un'ulteriore definizione delle risorse finanziarie e della rispettiva assegnazione, le quali si concentrano, anche in questo caso, su obiettivi principali, da leggersi come articolazione tassonomica delle voci di finanziamento.

Procedendo con ordine, gli investimenti "a favore della crescita e dell'occupazione" per il periodo di programmazione attuale, 2021 - 2027, prevedono un ammontare complessivo di 322,3 miliardi di EUR così ripartiti:

- **202,3** miliardi di EUR per le regioni meno sviluppate;
- **47,8** miliardi di EUR per le regioni in transizione;
- **27,2** miliardi di EUR per le regioni più sviluppate;
- **42,6** miliardi di EUR per gli Stati membri finanziati dal Fondo di coesione (di cui 10 miliardi di EUR saranno destinati al meccanismo per collegare l'Europa);
- **1.928** milioni di EUR sotto forma di finanziamenti supplementari per le regioni ultraperiferiche;
- **500** milioni di EUR destinati agli investimenti interregionali in materia di innovazione.

Figura 1 | Classificazione delle Regioni europee sulla base del livello di sviluppo



Fonte: Unione Europea, 2021

Invece, nel merito delle risorse destinate all'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" vi è un ammontare complessivo di 8.050 milioni di EUR, così ripartite:

- **5.812** milioni di EUR per la cooperazione transfrontaliera marittima e terrestre;
- **1.466** milioni di EUR per la cooperazione transnazionale;
- **490** milioni di EUR per la cooperazione interregionale;
- **281** milioni di EUR per la cooperazione con le regioni ultraperiferiche.

In parte separati da questi due obiettivi vi sono anche le dotazioni del Fondo per una transizione equa, JTF, che nel loro insieme cubano 17,5 miliardi di EUR, dello strumento ReactEU, adottato nel dicembre 2020 per la ripresa post crisi pandemica da COVID-19, il quale conta, fino al 2023, 47,5 miliardi di EUR.

Inoltre, al fine di unificare l'impianto strategico dei fondi interni alla politica regionale e di coesione, il FESR, il FSE +, il FC e il FEAMPA si articolano negli stessi obiettivi strategici:

- un'Europa più intelligente — trasformazione economica innovativa e intelligente;
- un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio;
- un'Europa più connessa — mobilità e connettività regionale alle TIC;
- un'Europa più sociale attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali;
- un'Europa più vicina ai cittadini — sviluppo sostenibile e integrato delle aree urbane, rurali e costiere mediante iniziative locali.

2.1.2 Politica agricola comune

La politica agricola europea, anche detta politica agricola comune (PAC) è la più antica politica dell'Unione europea, entrando in vigore a partire dal 1962. Essa, in principio fusa con la politica sulla pesca, è stata ideata e confezionata dai sei paesi fondatori della CEE, con l'obiettivo originale di garantire la sicurezza alimentare nel periodo post-bellico, essenzialmente aumentando la produttività, stabilizzando i mercati e i relativi prezzi e assicurando un tenore di vita equo alla popolazione agricola (art. 39 del trattato di Roma, poi ripresi e ampliati nel art. 39 TFUE). Per raggiungere questi obiettivi è stato parallelamente istituito un meccanismo di sostegno economico che fornisce agli agricoltori prezzi garantiti e sussidi, anche statali, in funzione dei livelli totali di produzione, definito nelle Organizzazioni comuni di mercato (OCM), una per ogni comparto produttivo.

Con riferimento all'articolo 39 del TFUE, si definiscono 5 obiettivi specifici:

- incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico e assicurando un impiego ottimale dei fattori di produzione, in particolare della manodopera;
- assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola;
- stabilizzare i mercati;
- garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;
- assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori.

Si tratta a tutti gli effetti di obiettivi allo stesso tempo economici e sociali, volti a tutelare simultaneamente gli interessi dei produttori e dei consumatori e costituiscono *un unicum*, poiché non sono mai stati rimodulati sin dalla loro prima implementazione, ovvero il trattato di Roma, data la loro forte flessibilità di saper accogliere le riforme e la variazione dei fabbisogni.

Ancora, per il periodo di programmazione 2021 - 2027 la politica agricola comune mette a disposizione un totale di 386,6 miliardi di EUR, così articolati:

- **290,5** miliardi di EUR per il 1° pilastro della PAC - Pagamenti diretti e misure sui mercati agricoli (FEAGA);
- **87,9** miliardi di EUR per il 2° pilastro della PAC - 2.a Misure di sviluppo rurale (SR) (FEASR);
- **8,1** miliardi di EUR per il 2° pilastro della PAC - 2.b Ulteriori misure di sviluppo rurale nel quadro di NGEU (FEASR).

Se per quanto concerne la politica regionale si sono susseguite numerose e complesse evoluzioni nella struttura decisionale e finanziaria, la politica agricola invece è rimasta lungo la sua storia pressoché invariata nel suo architrave concettuale.

Dal punto di vista degli strumenti di finanziamento e dei periodi di programmazione, come detto in precedenza, la PAC si articola in due pilastri, ai quali si riferiscono appositi fondi, già a partire dai primi anni della sua esistenza (1964). Queste due sezioni sono quella di "Garanzia" e quella di "Orientamento". Pertanto:

- Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG-Garanzia): il quale "finanziava le spese derivanti dall'applicazione della politica dei mercati e dei prezzi. Le spese di questa sezione sono difficilmente prevedibili e sono quindi oggetto di adeguamenti al fine di adattare le previsioni di stanziamenti alle esigenze reali mediante bilanci rettificativi. In linea generale, il FEAOG-Garanzia finanziava integralmente le misure d'intervento sui mercati" (Parlamento europeo, 2023);
- Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG-Orientamento): il quale "concorrevva al finanziamento delle operazioni di politica strutturale e di sviluppo delle zone rurali. Il FEAOG-Orientamento si

basava invece sul principio del cofinanziamento” (Parlamento europeo, 2023).

A partire dal 2005, il susseguirsi delle riforme e l'aggiornarsi delle esigenze ha ridefinito la nomenclatura dei due fondi:

- Fondo Europeo Agricolo Garanzia (FEAGA), in sostituzione del FEAOG-Garanzia, “finanzia e/o cofinanzia con gli stati membri le spese dell'organizzazione comune del mercato, OCM, gli aiuti diretti alle imprese agricole, il contributo dell'Unione alle azioni di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi, così come diverse spese specifiche dell'Unione, quali le azioni veterinarie nonché la raccolta e l'utilizzo delle risorse genetiche” (Parlamento europeo, 2023| S);
- Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), in sostituzione del FEAOG-Orientamento, “finanzia e/o cofinanzia il miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, le misure agro-ambientali, il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, la promozione della diversificazione dell'economia rurale, così come lo sviluppo di capacità locali (iniziativa Leader)” (Parlamento europeo, 2023| S).

I singoli paesi dell'UE attuano i finanziamenti del FEASR attraverso i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR). I PSR sono cofinanziati dai bilanci nazionali e possono essere elaborati su base nazionale o regionale, predisponendo di conseguenza autorità di gestione o nazionali o regionali. Ai sensi della normativa comunitaria, ogni PSR deve finanziare almeno quattro delle sei priorità del FEASR, le quali a loro volta sono suddivise in diciotto ambiti specifici; infatti, la redazione dei PSR è funzionale a definire gli obiettivi relativi alle priorità e agli aspetti, divenendo una vera e propria strategia per il conseguimento dei medesimi.

Per la stagione di programmazione 2021–2027 le priorità definite dal FEASR comunitario sono:

- promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- potenziare la redditività e la competitività di tutti i tipi di agricoltura e promuovere tecnologie agricole innovative e la gestione sostenibile delle foreste;
- favorire l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di CO2 e resiliente ai cambiamenti climatici nel settore agroalimentare e forestale;
- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alle foreste;
- promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Parallelamente, vi è la Rete Europea per lo Sviluppo Rurale (RESR), quale “piattaforma informativa sul funzionamento pratico di politiche, programmi, progetti e altre iniziative di sviluppo rurale e su come perfezionarli per ottenere risultati migliori” (Commissione europea, 2023). Essa costituisce a tutti gli effetti una banca dati a sostegno di una corretta ed efficace attuazione dei PSR dei singoli paesi, raccogliendone progetti, rendicontazioni e statistiche generali.

Sempre in merito al FEASR, è di rilievo trattare il tema del, dapprima programma di iniziativa comunitaria e poi approccio, LEADER. Esso è acronimo dal francese *Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale* (Collegamento tra azioni volte allo sviluppo delle economie rurali) e corrisponde ad una metodologia di progettazione territoriale capace di mobilitare l'impegno e le risorse di persone ed enti che potessero contribuire al processo di sviluppo rurale formando partenariati a livello sub-regionale tra pubblico, privato e civile.

La proposta di LEADER entra in Commissione europea nel 1988, mediante la riforma dei fondi strutturali, diventando fin da subito strutturale nella politica agricola. Infatti, a partire dal periodo di programmazione 2007-2013, da programma a sé stante diviene parte integrante dei PSR, cofinanziati dal FEASR. Esso è rivolto a formare Gruppi di Azione Locale (GAL), i quali elaborano Strategie di sviluppo locale (SSL) e ne gestiscono i rispettivi bilanci. Infine, grazie al suo successo nella politica agricola, l'approccio LEADER è stato adottato anche da FESR, dal FSE, e dal FEAMPA, definendo una più ampia modalità di sviluppo locale di tipo partecipativo (in inglese rappresentato dall'acronimo CLLD, *Community Led Local Development*).

Ancora, per quanto riguarda il presente periodo di programmazione, solo nel merito della PAC, e di conseguenza del FEASR, non si è in presenza di una programmazione settennale, bensì quinquennale. Nello specifico, la crisi da COVID-19 ha reso necessario apportare delle modifiche nel merito degli orizzonti temporali, definendo, all'interno di un regolamento transitorio, l'estensione del periodo 2014-2020 sino al 2022, e investendo dunque parte delle risorse a bilancio PAC 2021-2027 a supporto dei paesi e dei territori europei in difficoltà, sebbene questo abbia determinato il depotenziamento della dotazione finanziaria post pandemica. Infatti, la nuova PAC, prevista con la riforma del 2021, è entrata in vigore a partire dal gennaio 2023. Inoltre, data la straordinarietà della modifica temporale, il citato PSR è chiamato CSR, Complemento di Sviluppo Rurale, ovviamente valido per il periodo 2023-2027.

Prima del livello regionale, come detto in precedenza, a partire dalla presente fase di programmazione vi è uno strumento di coordinamento nazionale, nonché il Piano Strategico della PAC dell'Italia (PSP).

Tale documento vede la sua approvazione da parte della Commissione europea il 2 dicembre 2022 e si articola in 12 scelte di orientamento strategico (esplicitate

nella dichiarazione strategica del PSP, p.55), caratterizzate da una gerarchia di priorità sulla base dell'ambito territoriale, pertanto lette al livello macro-territoriale di pianura, collina e montagna. In ordine:

- La transizione ecologica del settore agricolo, alimentare e forestale;
- Agricoltura biologica e zootecnia biologica;
- Il benessere animale per il rilancio della zootecnia in un'ottica sostenibile;
- Un sistema di aiuti al reddito più equo;
- Nuovi strumenti di gestione del rischio, in grado di garantire una più ampia partecipazione degli agricoltori;
- Accompagnare i comparti produttivi ad affrontare le difficoltà;
- Rafforzamento della competitività delle filiere;
- I giovani un patrimonio per il futuro;
- Maggiore equità e sicurezza nelle condizioni di lavoro;
- Diversità e attrattività delle aree rurali. Un patrimonio da valorizzare;
- L'incentivazione alla diffusione della gestione forestale sostenibile;
- Il sistema della conoscenza (AKIS) a servizio della competitività e della sostenibilità.

Tabella 1 | Struttura e dotazione finanziaria PAC

	EU budget (€)	National funding (€)	Total (€)
Direct payments	17.607.504.07	n/a	17.607.504.607
Sectoral support	3.199.799.225	58.646.374	3.258.445.599
Rural development	7.260.148.043	8.487.565.579	15.747.713.622
Total	28.067.451.875	8.546.211.953	36.613.663.828

EU funding reserved for	In EUR	%
Environmental and climate objectives under rural development	2.862.928.874	39%
Eco-schemes under direct payments	4.401.876.153	25%

LEADER	413.611.480	6%
Complementary redistributive income support	1.760.750.461	10%
Young farmers (generational renewal)	672.735.347	n/a

Fonte: Elaborazione propria su dati Piano Strategico per la PAC italiano, 2021

2.1.3 La politica comune della pesca

Nel merito della politica comune della pesca, PCP, la base giuridica risiede tra gli articoli 38 e 43 del TFUE. Benché originariamente era collegata alla politica agricola comune, col passare degli anni ha acquisito sempre più indipendenza, a cominciare dal 1970 in seguito all'introduzione delle zone economiche esclusive, ZEE. Le finalità originarie della politica comune della pesca "consistevano nel preservare gli *stock* ittici, tutelare l'ambiente marino, garantire la solidità economica della flotta dell'UE e fornire prodotti alimentari di qualità ai consumatori. La riforma del 2002 ha aggiunto a tali obiettivi lo sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche vive, che tenga conto in modo equilibrato degli aspetti ambientali, economici e sociali, specificando che la sostenibilità deve basarsi su pareri scientifici attendibili e sul principio di precauzione" (Parlamento europeo, 2023m 5).

A partire dal 2013, in vista per la stagione di programmazione 2014 - 2020, è stato inserito nell'ordinamento giuridico europeo l'attuale fondo strutturale dedicato alla politica in questione, nonché il Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura, FEAMPA, a sostituzione del precedente Fondo Europeo per la Pesca, FEP. Il FEAMPA è uno dei cinque fondi strutturali e di investimento europei, SIE, e si articola nei seguenti quattro ambiti principali:

- Una pesca dell'UE rispettosa per l'ambiente;
- Un settore della pesca competitivo;
- Migliori condizioni sociali;

- Crescita blu (acquacoltura).

Dal punto di vista economico, invece, il fondo mette a disposizione 6,1 miliardi di EUR, così articolati:

- **5,3** miliardi di EUR per il finanziamento degli interventi a sostegno della pesca, dell'acquacoltura e delle flotte;
- **797** milioni di EUR per misure di consulenza scientifica, controlli, informazioni di mercato ecc.

2.1.4 La politica dei trasporti e del turismo

La politica dei trasporti trova base giuridica all'articolo 4, paragrafo 2, lettera g), nonché dal titolo VI del TFUE. Presente già nel Trattato di Roma, “parallelamente all'apertura alla concorrenza dei mercati dei trasporti e alla creazione della rete transeuropea dei trasporti, il tema della «mobilità sostenibile»” si caratterizza per essere il tema principale, “in particolare nel contesto del costante aumento delle emissioni di gas a effetto serra del settore, che minaccia di compromettere gli sforzi dell'Unione europea volti a conseguire gli obiettivi climatici” (Parlamento europeo, 2023p 5).

Gli obiettivi e loro attuazione sono definiti dal Libro bianco del 2011 sul futuro dei trasporti al 2050, intitolato “Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti – Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile” (COM(2011)0144). Tra i 10 obiettivi considerati si annoverano la “creazione di uno spazio unico europeo dei trasporti eliminando tutti gli ostacoli residui tra modi e tra sistemi nazionali, facilitando il processo di integrazione e sostenendo l'emergere di nuovi operatori multinazionali e multimodali” (Parlamento Europeo, 2023p 5, np). Più in generale, sono considerati il trasporto su strada, il trasporto ferroviario, il trasporto aereo, la sicurezza area, il trasporto marittimo.

Tuttavia, per questa categoria, come per quanto riguarda la componente legata al turismo, prevista dall'articolo 6, lettera d), e titolo XXII, articolo 195 del TFUE, non vi è una vera e propria linea di finanziamento autonoma nel quadro finanziario pluriennale in corso. Si tratta appunto di una politica strutturale definibile "senza portafoglio", per la quale gli stanziamenti vengono definiti a partire dal livello nazionale, sino a scendere verso il livello regionale, trovando riscontri nei Programmi Regionali (PR), legati alle precedenti tre politiche.

2.1.5 Le reti transeuropee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni

Le reti transeuropee, TEN, trovano base giuridica negli articoli compresi tra 170 e 172 e nell'articolo 194, paragrafo 1, lettera d) del TFUE. Menzionate per la prima volta nel Trattato di Maastricht, le reti TEN hanno il compito di "contribuire allo sviluppo del mercato interno, rafforzare la coesione economica e sociale, collegare le regioni insulari, prive di sbocchi al mare e periferiche alle regioni centrali dell'Unione e rendere il territorio dell'UE più accessibile ai paesi limitrofi" (Parlamento europeo, 2023o S).

Il loro finanziamento è ripartito tra la UE e gli Stati membri, vedendo il ruolo dell'Unione quale catalizzatore e gli Stati come principali contributori. "Il finanziamento delle reti transeuropee può essere altresì integrato dai fondi strutturali, da un aiuto della Banca europea degli investimenti o da contributi provenienti dal settore privato. Una riforma di rilievo è stata introdotta in tale ambito con l'istituzione, nel 2013, del meccanismo per collegare l'Europa", MCE (Parlamento europeo, 2023). Pertanto, come nel caso precedente, non esiste una linea di finanziamento dedicata presente nel quadro finanziario pluriennale e sempre in coerenza con la politica precedente, i riscontri economici sono definiti nella politica regionale e di coesione, nella politica agricola e nella politica della pesca.

2.1.6 Cultura, istruzione e sport

L'azione dell'Unione europea nell'ambito della cultura è un complemento fondamentale alle politiche culturali degli Stati membri, poiché abbraccia diverse sfaccettature. Queste includono la tutela del ricco patrimonio culturale europeo, la promozione della cooperazione tra le istituzioni culturali di vari paesi e il sostegno alla mobilità dei professionisti del settore creativo. Va notato che il settore culturale è anche influenzato da disposizioni dei trattati europei che, sebbene non siano specificamente dedicate alla cultura, hanno un impatto significativo su di essa.

Questa politica ha dato luogo a importanti sviluppi politici in diversi ambiti, tra cui l'Agenda europea per la cultura, le relazioni culturali internazionali e il dialogo interculturale. Inoltre, vanno menzionati due programmi di finanziamento e iniziative di supporto di grande rilevanza: "Europa Creativa", che promuove la creatività e l'innovazione culturali, e le "Capitali Europee della Cultura", che mettono in luce la ricchezza culturale di diverse città europee. Altri riconoscimenti e iniziative di rilievo includono il marchio del patrimonio europeo, l'Anno europeo del patrimonio culturale 2018, il progetto del nuovo Bauhaus europeo e vari premi che celebrano l'eccellenza nel campo del patrimonio culturale, dell'architettura, della letteratura e della musica (Consiglio europeo, 2023a 5). Anche in questo caso non vi sono linee di finanziamento dedicate nel quadro finanziario pluriennale, rimandando specificatamente a questa tipologia di politica strutturale, quasi esclusivamente al FSE +.

2.2 Dalla programmazione alla progettazione

Alla luce delle politiche europee sopracitate e del novero degli strumenti di finanziamento, quali i Fondi strutturali e di investimento, SIE, diviene fondamentale indagare circa il tema della programmazione europea, nonché

strumento primario di raggiungimento degli obiettivi comunitari. Se ad oggi la programmazione è articolata in cicli settennali lo si deve alla riforma dei Fondi strutturali del 1988, la quale, nello scenario comunitario, ha apportato cambiamenti piuttosto radicali nell'impiego degli strumenti finanziari. Volendo riassumere le principali novità introdotte, si riportano i seguenti punti (Janin Rivolin, 2016 B):

- gli interventi finanziati dai vari fondi si articolano e realizzano in modo coordinato nell'ambito del cosiddetto *mainstream* della politica di coesione;
- la politica di coesione si coordina mediante i periodi di programmazione pluriannuali settennali, tranne nel caso del primo (1989-1993, 1994-1999, 2000-2006, 2007-2013, 2014-2020 e 2021-2027);
- gli interventi da realizzare con il concorso dei vari fondi si attengono a obiettivi generali complessivi, definiti all'inizio di ciascun periodo di programmazione;
- gli obiettivi di cui prima e le rispettive risorse assegnate si riferiscono, per quanto possibile, a specifiche zone del territorio europeo, solitamente definite su base regionale o comunale;
- una quota dei fondi è riservata a "iniziative comunitarie" e "azioni pilota" di competenza specifica della Commissione europea;
- per tutti gli interventi programmati e realizzati attraverso i Fondi strutturali è valido il principio di addizionalità, stante a significare che i fondi cofinanziano interventi il cui costo restante è a carico dei paesi beneficiari.

Più in generale, la programmazione consiste nell'elaborare programmi di sviluppo pluriennali realizzati mediante un processo di decisione partenariale, in più fasi, fino all'assunzione delle azioni da parte dei responsabili di progetti pubblici o privati. Seguendo quanto indicato dal regolamento generale sui Fondi strutturali, il periodo interessato è pari a 7 anni, tuttavia, possono sussistere adattamenti a seconda della valutazione intermedia. A corollario, è attinente

l'esempio della politica agricola comune, PAC, la quale, a causa dell'emergenza pandemica da COVID-19, ha ridefinito l'ambito temporale del presente periodo di programmazione, posticipando al 2023 la fine del precedente; pertanto, al posto di essere 2021 - 2027 è 2023 - 2027.

La procedura di programmazione vede il suo avvio dalla Commissione, la quale presenta al Consiglio UE e al Parlamento europeo una strategia politica; le due Istituzioni formulano dunque le rispettive indicazioni. In un secondo momento, tenendo in considerazione quanto emerso dalla strategia politica della Commissione e dalle indicazioni, la Commissione presenta alle altre Istituzioni e agli organi consultivi il suo Programma legislativo annuale, il quale può essere aggiornato in qualsiasi momento durante l'anno. A partire dal 2001, con l'approvazione del Libro Bianco sulla Governance europea, la Commissione ha ampliato lo spettro delle consultazioni e i soggetti consultati, includendo gli enti sub-statali e il Comitato delle Regioni.

Alla luce di quanto detto, nasce la prassi del cosiddetto "dialogo strutturato", ovvero un complesso di incontri tra componenti della Commissione UE, delle rappresentanze di associazioni e delle reti europee delle amministrazioni regionali e locali. Il Comitato delle Regioni rappresenta l'organo che consente di dare voce agli enti regionali sin dalle fasi della programmazione delle future politiche normative dell'Unione Europea, ciò sta a significare che le fasi concertazione per la definizione delle politiche di riferimento di una determinata fase di programmazione avvengono ancora nel precedente periodo, proprio in funzione dei primi esiti e risultati ottenuti. Sebbene abbia un'importante valenza politica, l'intervento regionale si conclude come un'attività di pressione informale, che per definizione non consente alle Regioni di essere sufficientemente incisive.

Entrando invece nel momento operativo della programmazione, in un primo tempo, gli Stati membri presentano alla Commissione dei piani di sviluppo e riconversione, che si fondano sulle priorità nazionali e regionali, all'interno dei quali viene descritta la condizione della regione, viene elaborata una strategia e si specifica l'utilizzo dei contributi finanziari dei Fondi previsti:

- Quadri Comunitari di Sostegno (QCS) articolati in Programmi Operativi (PO): approvati dalla Commissione, d'intesa con lo Stato membro in questione, presentano la strategia e le priorità di azione dei Fondi e dello Stato membro, i loro obiettivi specifici, la partecipazione dei Fondi e le altre risorse finanziarie;
- Documenti Unici di Programmazione (DOCUP): costituiti da un solo documento, sono approvati dalla Commissione e riuniscono gli elementi contenuti in un quadro comunitario di sostegno ed in un programma operativo (programma integrato per regione contenente gli assi prioritari del programma, una descrizione succinta delle misure previste, un piano di finanziamento indicativo).

In ultimo, la Commissione negozia con gli Stati membri sulla base dei summenzionati documenti di programmazione e procede ad una ripartizione indicativa dei Fondi per ciascun intervento e per ciascuno Stato membro.

Volendo, invece, definire lo scheletro della programmazione europea, identificato dal bilancio per la politica comunitaria, si può riassumere quanto segue:

1. Quadro Strategico Comune (QSC) e Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) dedicati alle disposizioni per favorire l'integrazione e la coerenza tra fondi, politiche europee, strategie e diversi livelli di governo;

2. Accordi di Partenariato (AdP) sottoscritti dagli Stati membri e la Commissione Europea, nel quale esplicitano le priorità e le strategie nazionali per l'utilizzo dei Fondi, parallelamente, propongono un elenco di programmi operativi;
3. Programmi operativi (PO), coerentemente con l'AdP, vengono elaborati gli strumenti necessari all'applicazione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale;
4. Negoziazione tra Commissione e autorità nazionali sul contenuto dei Contratti di partenariato di ciascun programma;
5. Implementazione dei programmi negli Stati membri e nelle regioni;
6. Finanziamento, rimborso e monitoraggio dell'UE;
7. Relazioni *ex-ante*, *in-itinere* ed *ex-post* della Commissione e degli Stati durante la programmazione.

Approfondendo il tema del programma operativo (PO), strumento essenziale della politica regionale dell'UE, emerge la seguente struttura complessa:

1. Condizioni per la definizione del programma, includendo la consultazione del partenariato ed una valutazione *ex-ante*;
2. Analisi di contesto
3. Rassegna degli interventi effettuati tramite programmi precedenti e progettualità del passato;
4. Contesto politico del programma;
5. Analisi SWOT;
6. Strategia del programma, dalle finalità ai principali indicatori di risultato;
7. Assi prioritari che guidano la strategia;
8. Descrizione delle singole misure di intervento;
9. Temi trasversali;
10. Disposizioni di attuazione;
11. Piano finanziario;
12. Addizionalità.

Lo schema appena illustrato si applica nei diversi Paesi dell'Unione, rappresentando un programma di rilievo per i partners coinvolti e per le autorità responsabili dello sviluppo territoriale. La struttura stessa dello strumento consente di verificare la coerenza della strategia, mediante l'analisi SWOT, il piano finanziario, le lezioni del passato e gli obiettivi identificati. È dunque possibile affermare che il PO offra, per la propria natura, una serie di garanzie di fattibilità ed efficienza, specialmente considerando la formazione del partenariato, la presenza del comitato di sorveglianza e l'attività di monitoraggio; con particolare riferimento a quest'ultimo elemento, il programma riesce a perpetrare i suoi effetti anche successivamente alla sua versione definitiva, collocandosi come uno strumento flessibile e revisionabile nel corso del tempo al fine di raggiungere i target prefissati.

Ancora, i Programmi Operativi si distinguono in quattro categorie:

- Programmi Operativi Nazionali (PON), possono riferirsi ad obiettivi nazionali o a regioni specifiche con obiettivi tematici di interesse nazionale;
- Programmi Operativi Regionali (POR)
- Programmi Operativi Interregionali (POIN), dedicati all'azione coordinata tra regioni in grado di realizzare economie di scala e di scopo su temi specifici, quali ad esempio energia, attrattori culturali naturali e turismo;
- Programmi Operativi transfrontalieri, interregionali, transnazionali.

Contestualmente, al livello centrale gli Stati membri identificano per ciascun programma operativo un'Autorità di Gestione (AdG), un Organismo di Certificazione (OdC) e un'Autorità di Audit (AdA).

Partendo dal quadro procedurale sopra definito, l'attività effettiva di progettazione e la relativa implementazione delle azioni sui territori si realizza secondo una categorizzazione distinta in programmazione primaria e

programmazione intermedia (Fondazione CRT, 2023 S). La prima, opera mediante le linee di finanziamento di fondi, programmi e strumenti:

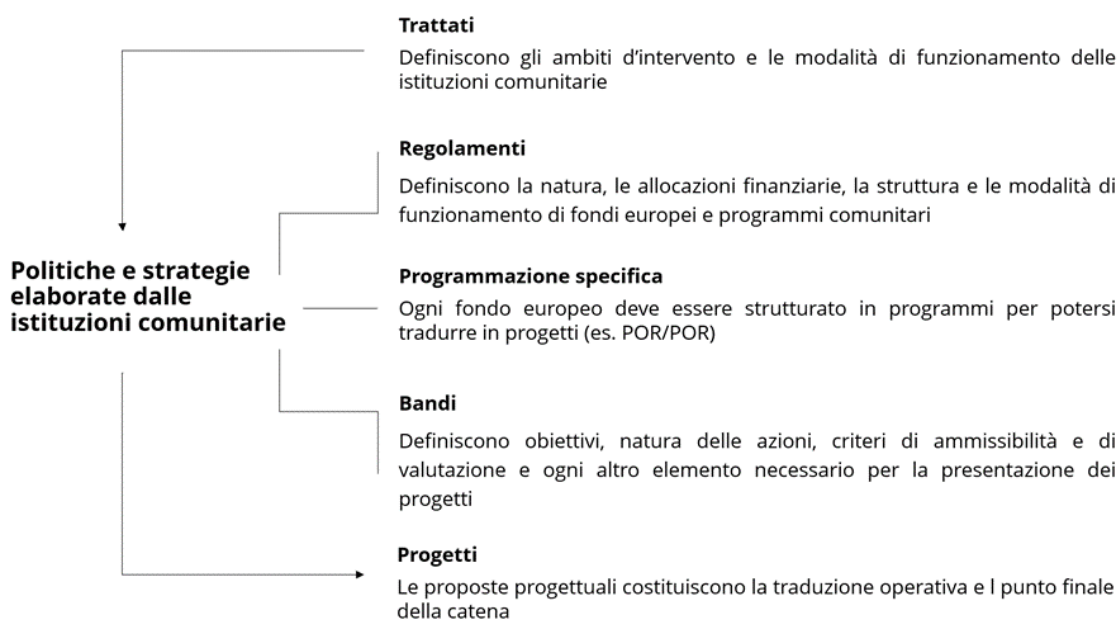
- Fondo: le linee di finanziamento che prevedono una gestione concorrente tra Stati membri e le istituzioni comunitarie, considerando quasi sempre un co-finanziamento nazionale. Si citano come esempio il Fondo Sociale Europeo, FSE +, o il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, FESR;
- Programma: le linee di finanziamento che prevedono una gestione diretta da parte della Commissione europea e/o delle sue Agenzie. Si citano come esempio il programma Erasmus+ o LIFE;
- Strumento: le linee di finanziamento che prevedono un mix di soluzioni, come ad esempio mix di fondi, programmi, modalità di gestione e forme di supporto (finanziarie e non). Un esempio di questa tipologia è il *Recovery and Resilience Instrument*.

La seconda, anche detta seconda programmazione, è a tutti gli effetti la prosecuzione della prima, costituendo i documenti e i regolamenti specifici, ad esempio i sopracitati Programmi Operativi, dai quali nasce l'attività c.d. di "europrogettazione".

Al fianco di questa prima differenziazione, diviene rilevante distinguere i modelli di progettazione ai sensi della loro gestione. In questa direzione è utile riprendere l'articolazione delle modalità definita dalla Commissione europea, che vede l'elencarsi di tre categorie: gestione diretta; gestione concorrente e gestione indiretta. Togliendo l'ultima citata, in quanto non riguardante il tema in oggetto, si inquadrano nella gestione diretta i Programmi comunitari, dove la centralità dell'amministrazione europea è assoggettata ad un modello top-down. Nella gestione concorrente, invece, rientrano i Fondi strutturali, quale esito di una collaborazione tra le autorità nazionali e la Commissione stessa.

Pur con differenze, l'articolazione in modalità di gestione fornisce un chiaro assist alla presenza di una forma di *governance* multilivello compartecipata dal livello locale-regionale a quello centrale europeo, sia sotto il profilo delle responsabilità e della legittimità democratica, condivisa tra gli attori interessati, sia dal punto di vista della compartecipazione nella formazione di politiche.

Figura 2 | Schema del processo di costruzione dei progetti europei



Fonte: Elaborazione propria da Fondazione CRT, 2023

2.3 L'europrogettazione

Come si evince nei capitoli precedenti, il ruolo sempre più preponderante dell'Unione europea nella programmazione e nella messa in campo di ingenti risorse finanziarie condizionanti le rispettive politiche pubbliche degli Stati membri, sempre entro i limiti concessi dai Trattati e in un processo circolare che si alimenta mutuamente con influenze provenienti dall'alto (dall'Unione) e dal basso (Nazioni, Regioni e Enti locali) spinge i territori a specializzarsi in materia, dotandosi di figure professionali specifiche, se non di apparati tecnici

specializzati sul campo dei progetti europei, dunque nella pratica della c.d. "europrogettazione".

Stando a quanto definito sull'enciclopedia Treccani, il neologismo "europrogettazione" afferisce a "l'attività di ideazione, definizione formale e gestione tecnico-amministrativa di progetti di sviluppo sociale" e territoriale "adatti a ricevere contributi dall'Unione Europea, svolta per conto di associazioni senza fini di lucro, imprese, istituzioni ed enti pubblici e privati" (Enciclopedia Treccani, 2014 S, np).

L'origine della dicitura italiana nasce nel 1998 dal Prof. Giampaolo Peccolo, direttore del centro di formazione avanzata *Venice International University* dell'Università Ca' Foscari di Venezia, in corrispondenza di un progetto denominato "Europelago", afferente al FSE, nel quale per la prima volta sono stati fissati i criteri e le modalità operative per i funzionari pubblici e gli enti locali nella gestione dei fondi comunitari.

Con l'apertura all'accesso della programmazione e dei rispettivi fondi e canali di finanziamento al settore privato, in forma diretta o indiretta, è aumentato lo spettro dei beneficiari previsti dai progetti europei, sia in termini di beneficiari in senso stretto ("le persone o le organizzazioni che sono titolati a presentare una proposta progettuale"), di gruppi-target ("i gruppi, le persone o le organizzazioni direttamente coinvolti nell'attività realizzata") e di beneficiari ultimi (la cittadinanza o le organizzazioni obiettivo dell'azione progettuale) (Fondazione CRT, 2023 S). Infatti, una quota considerevole delle proposte progettuali viene redatta a partire da raggruppamenti di organizzazioni e/o di territori, ad esempio sotto forma di consorzi o partenariati, capaci di esprimere fabbisogni complementari rispetto ai singoli settori di attività/competenza. Tuttavia, non è affatto impresa facile mettere a sistema gli attori considerati in questi modelli *governance* partecipativa, come non è immediato ricevere i finanziamenti

richiesti, trattandosi, in molti casi, di procedure competitive, sia nel caso delle *call-for-tenders*, sia nel caso delle *call-for-proposal*.

Date tali premesse, diviene stimolante indagare circa le forme di *governance* e le geometrie sviluppate sul territorio italiano nell'ambito dell'europrogettazione legata allo sviluppo locale. Più specificatamente, nella fattispecie della presente tesi ci si soffermerà sulla Regione Piemonte e sui casi studio appresi tramite l'esperienza di tirocinio maturata dai candidati presso le società Zona Ovest di Torino S.r.l., compartecipata di 11 unità amministrative titolari dell'omonimo Patto territoriale, e Chintana S.r.l., realtà privata esperta nella consulenza al settore pubblico e privato nello sviluppo e nella finanza dei progetti europei o di derivazione europea.

2.4 Le nuove sfide dell' Europrogettazione

In seguito all'emergenza sanitaria della pandemia di COVID-19, sviluppatasi prevalentemente tra 2020 e 2022, in Europa sono sorte nuove sfide significative e complesse. Uno dei risultati più significativi della pandemia di COVID-19 in Europa è stata una contrazione economica su vasta scala. Le restrizioni imposte per contenere la diffusione del virus hanno colpito gravemente settori chiave, tra cui il turismo, l'ospitalità e la produzione manifatturiera. Difatti, l'incremento della disoccupazione è stata una conseguenza diretta della crisi pandemica.

Alla luce della condizione di crisi economica, gli Stati europei hanno implementato ampi programmi di sostegno, tra cui sussidi di disoccupazione potenziati, aiuti alle imprese, e moratorie sui pagamenti dei prestiti. Tali interventi presentano tuttavia anche un risvolto negativo, in quanto il proliferare della spesa pubblica ha trascinato con sé una crescita del debito pubblico, creando una "crisi del debito" a lungo termine.

Parallelamente, l'evento pandemico ha modificato i modelli di consumo, ponendo maggiore enfasi sulla digitalizzazione dell'economia e sulle tecnologie digitali, le quali costituiscono attualmente il centro dell'economia globale.

Mentre l'Europa sta vivendo una fase di ripresa economica, le sfide persistenti riguardano la gestione del debito pubblico, la creazione di nuovi posti di lavoro e la promozione di una ripresa economica sostenibile. L'evento straordinario rappresentato dalla crisi pandemica ha evidenziato l'importanza della resilienza economica e della pianificazione strategica per affrontare le crisi globali e le incertezze future.

A tal proposito, nel 2020 la Commissione europea, il Parlamento europeo e i leader dell'UE, hanno concordato un Piano di Ripresa, volto ad aiutare l'Unione europea a riparare i danni economici e sociali causati dall'emergenza sanitaria e a contribuire a gettare le basi per rendere le economie e le società dei paesi europei più sostenibili, resilienti e preparate alle sfide e alle opportunità della transizione ecologica e digitale.

In occasione del periodo di programmazione 2021-2027, l'attenzione viene posta sulla politica di coesione e sul nuovo strumento finanziario denominato "Next Generation EU", ovvero un programma che mette a disposizione € 750 miliardi per stimolare una "ripresa sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa" (Commissione Europea, 2023n S), specialmente al fine di fronteggiare le esigenze impreviste. Parallelamente, tramite il potenziamento mirato del bilancio a lungo termine dell'Unione per il periodo 2021-2027, il carico complessivo del bilancio dell'UE è arrivato a € 1.850 miliardi.

"Con il piano per la ripresa trasformiamo l'immane sfida di oggi in possibilità, non soltanto aiutando l'economia a ripartire, ma anche investendo nel nostro futuro: il Green Deal europeo e la digitalizzazione stimoleranno l'occupazione e la crescita, la resilienza delle nostre società e la salubrità dell'ambiente che ci circonda. Il momento

dell'Europa è giunto: La nostra determinazione dev'essere all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte. Next Generation EU ci permette di dare una risposta ambiziosa" (Presidente della Commissione europea Ursula Von Ver Leyen, 2020, np).

Questo ambizioso programma è strutturato su tre pilastri principali:

Pilastro 1: Sostegno agli Stati Membri per Investimenti e Riforme

Il primo pilastro di NextGenerationEU è dedicato al sostegno finanziario agli Stati membri per promuovere investimenti e riforme cruciali. Un nuovo strumento di ripresa e resilienza è stato progettato per sostenere investimenti strategici e riforme, con un'enfasi particolare sulla transizione verde e digitale. Inoltre, la nuova iniziativa REACT-UE prevede un incremento nei finanziamenti dei programmi di politica di coesione, destinata a combattere le conseguenze socioeconomiche della crisi. Ulteriori risorse sono state stanziare per potenziare il Fondo per una Transizione Giusta, accelerando il cammino verso la neutralità climatica. Infine, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale riceverà un rinforzo per sostenere le zone rurali nella realizzazione dei cambiamenti richiesti dal Green Deal europeo e dalle nuove strategie sulla biodiversità e "dal Produttore al Consumatore".

Pilastro 2: Rilanciare l'Economia dell'UE attraverso l'Investimento Privato

Il secondo pilastro mira a incentivare l'investimento privato per sostenere le imprese europee economicamente sostenibili e promuovere la transizione verso un'economia più pulita, digitale e resiliente. Un nuovo strumento di supporto alla solvibilità mobilerà risorse private per sostenere le imprese in tutti i settori economici. Inoltre, il potenziamento di InvestEU favorirà gli investimenti privati in progetti in tutta l'Unione. Un dispositivo per gli investimenti strategici incorporato in InvestEU genererà investimenti fino a 150 miliardi di euro per migliorare la resilienza dei settori strategici, in particolare quelli legati alla transizione verde e digitale.

Pilastro 3: Trarre Insegnamento dalla Crisi

Il terzo pilastro è incentrato sull'apprendimento dalle sfide affrontate durante la pandemia. Il programma EU4Health rafforzerà la sicurezza sanitaria e preparerà l'Unione europea per le future crisi sanitarie. Il meccanismo di protezione civile dell'Unione, RescEU, sarà ampliato e per affrontare in modo più efficace le crisi future. Orizzonte Europa riceverà un finanziamento aggiuntivo per supportare la ricerca nelle aree della salute, della resilienza e della transizione verde e digitale. L'Unione europea dedicherà anche fondi all'azione esterna, compresa l'assistenza umanitaria, per sostenere i partner globali. Inoltre, saranno rafforzati altri programmi dell'UE per adeguarli alle esigenze della ripresa e alle priorità strategiche, insieme a strumenti per aumentare la flessibilità e la reattività del bilancio dell'UE.

Tabella 2 | Ripartizione risorse di Next Generation EU

Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza	738,8 miliardi di euro
<i>di cui previsti</i>	385,8 miliardi di euro
<i>di cui sovvenzioni</i>	338 miliardi di euro
Programma	Finanziamenti
REACT-EU	50,6 miliardi di euro
Orizzonte Europa	5,4 miliardi di euro
Fondo InvestEU	6,1 miliardi di euro
Sviluppo rurale	8,1 miliardi di euro
Fondo per una transizione giusta (JTF)	10,9 miliardi di euro
RescEU	2 miliardi di euro
TOTALE	806,9 miliardi di euro

Fonte: Elaborazione propria su base Unione Europea "Piano per la ripresa dell'Europa (2023)"

In questo contesto, prende forma il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, uno strumento progettato per delineare gli obiettivi, le riforme e gli investimenti che l'Italia intende realizzare attraverso l'impiego dei fondi europei di Next Generation EU. L'obiettivo primario di questo piano è mitigare l'impatto economico e sociale della pandemia, al tempo stesso lavorando per trasformare l'Italia in un Paese più equo, sostenibile e inclusivo, con un'economia maggiormente competitiva, dinamica e innovativa. Il piano comprende una serie di azioni e interventi mirati a superare gli effetti negativi della pandemia e a costruire una nuova Italia, dotata delle risorse necessarie per affrontare le sfide ambientali, tecnologiche e sociali del presente e del futuro.

Il Piano è articolato in sei Missioni, che rappresentano le principali aree tematiche di intervento:

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile
4. Istruzione e Ricerca
5. Inclusione e Coesione
6. Salute

La Commissione europea ha presentato il 15 dicembre 2021 il Quadro di Valutazione della Ripresa e della Resilienza, una piattaforma online pubblica destinata a monitorare i progressi nell'attuazione del programma di Ripresa e Resilienza a livello sia complessivo che nazionale.

Per poter accedere ai fondi del Next Generation EU, gli Stati membri devono elaborare i propri Piani di Ripresa e Resilienza, che conferiscono loro il diritto di ricevere finanziamenti all'interno del quadro dedicato alla ripresa e alla resilienza.

Tabella 3 | Risorse del PNRR nei singoli Paesi Europei

Paese	Importo totale (mld €)	Prestiti (mld €)	Sovvenzioni (mld €)
Italia	191,5	122,6	68,9
Spagna	69,5	-	69,5
Francia	39,4	-	39,4
Polonia*	36,0	12,1	23,9
Grecia	30,5	12,7	17,8
Romania	29,2	14,9	14,2
Germania	25,6	-	25,6
Portogallo	16,6	2,7	13,9
Ungheria	7,2	-	7,2
Repubblica Ceca	7,0	-	7,0
Slovacchia	6,3	-	6,3
Bulgaria	6,6	-	6,6
Croazia	6,3	-	6,3
Belgio	5,9	-	5,9
Olanda*	5,9	-	5,9
Austria	3,5	-	3,5
Svezia	3,2	-	3,2
Slovenia	2,5	0,7	1,8
Lituania	2,2	-	2,2
Finlandia	2,1	-	2,1
Lettonia	1,8	-	1,8
Danimarca	1,6	-	1,6
Cipro	1,2	0,2	1,0
Irlanda	1,0	-	1,0
Estonia	1,0	-	1,0
Malta	0,3	-	0,3
Lussemburgo	0,1	-	0,1
Totale**	504	166	338

* Dati rilevati da siti ufficiali della Commissione Europea.
** Totale assoluto calcolato su approssimazione alla prima cifra decimale dei valori di ciascun Paese.

Fonte: Guida al piano nazionale di ripresa e resilienza, Vito Vacca (2021)

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'ITALIA

Il 5 maggio 2021, il governo italiano ha reso pubblico il testo del suo Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), dal titolo "Italia domani", con un valore complessivo di 235 miliardi di euro, comprendenti sia risorse europee che nazionali. Questo importante documento è stato reso disponibile sul sito della Presidenza del Consiglio.

Successivamente, il 22 giugno 2021, la Commissione europea ha presentato una proposta di decisione di esecuzione del Consiglio, fornendo una valutazione

globalmente positiva del PNRR italiano. Questa proposta è stata affiancata da un dettagliato documento di lavoro della Commissione che ha approvato il Piano per la Ripresa e la Resilienza dell'Italia, confermando un finanziamento di 191,5 miliardi di euro.

Il 13 luglio 2021, il PNRR italiano ha ottenuto l'approvazione definitiva con una Decisione di esecuzione del Consiglio, che ha accolto la proposta della Commissione europea. Questa Decisione include un allegato esaustivo (in lingua italiana) che definisce obiettivi specifici e tempistiche per ciascun investimento e riforma. Il raggiungimento di questi obiettivi è legato all'allocazione delle risorse su base semestrale.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza italiana (PNRR) è strutturato attorno a tre pilastri strategici fondamentali:

"Digitalizzazione e Innovazione dei Processi, Prodotti e Servizi": questo aspetto rappresenta un elemento determinante nella trasformazione del nostro Paese e dovrebbe permeare ogni politica di riforma del Piano. La digitalizzazione e l'innovazione sono motori cruciali per la crescita e la competitività.

"Transizione ecologica": tale pilastro è strettamente allineato con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e gli Obiettivi europei per il 2030. La transizione ecologica costituisce la base del nuovo modello di sviluppo italiano all'interno dell'intera Unione Europea. L'attenzione all'ambiente è fondamentale per un futuro sostenibile.

"Garanzia di Piena Inclusione Sociale": è il fondamento su cui costruire il miglioramento della coesione territoriale, stimolare la crescita economica e affrontare le profonde disuguaglianze accentuate dalla pandemia. La piena inclusione sociale è un obiettivo prioritario.

Inoltre, sono identificate tre priorità trasversali che attraversano tutti e tre i pilastri:

Parità di genere: il PNRR si impegna a promuovere la parità di genere, riconoscendo l'importanza di garantire opportunità uguali per tutte le persone, indipendentemente dal genere.

Protezione e Valorizzazione dei Giovani: il piano mette in atto interventi volti a sostenere e valorizzare la giovane generazione, distribuendo tali iniziative in varie missioni e componenti per un impatto più ampio e duraturo.

Superamento dei Divari Territoriali: il PNRR si pone l'obiettivo di colmare le disparità territoriali, assicurando che le regioni meno sviluppate abbiano accesso alle stesse opportunità di quelle più avanzate.

Uno degli obiettivi fondamentali del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è guidare il Paese verso una nuova fase di convergenza tra il Sud e il Centro-Nord, affrontando una sfida storica nello sviluppo dell'Italia. La crisi attuale, innescata dalla pandemia, ha inflitto un ulteriore colpo al Mezzogiorno, colpendo settori chiave come il turismo e i servizi e avendo un impatto significativo sull'occupazione, in particolare tra le donne e i giovani.

È imperativo affrontare la fragilità strutturale del sistema produttivo nel Mezzogiorno, che ospita un terzo della popolazione italiana, ma contribuisce solo per un quarto al Prodotto Interno Lordo nazionale. Questa regione meridionale rappresenta oltre il 40% dell'intero territorio italiano ed è la più grande e popolosa tra le regioni arretrate dell'Unione Europea; pertanto, il suo recupero riveste un'importanza di portata internazionale. Tra il 2008 e il 2018, la spesa pubblica destinata agli investimenti nel Mezzogiorno è stata drasticamente ridotta, passando da 21 miliardi a poco più di 10 miliardi di euro. Ora è fondamentale invertire questa tendenza e ottimizzare al massimo le risorse del piano per rilanciare questa regione in modo efficace.

Il PNRR si articola in 6 missioni, suddivise in 16 componenti, funzionali a realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del Governo. Le componenti, a loro volta, si articolano in 43 ambiti di intervento per progetti omogenei e coerenti. Per ogni missione sono indicati le linee di investimento e le riforme settoriali volte ad introdurre regimi regolatori e procedurali più efficienti nei rispettivi ambiti. Ai sensi del Regolamento (UE) 2021/241 una quota di almeno 37% delle risorse derivanti dal Dispositivo per la Ripresa e Resilienza deve essere destinata a misure per la transizione verde e il 20% alla transizione digitale. Nel PNRR gli interventi suddetti non sono concentrati soltanto nelle prime due missioni, ma si rinvengono in tutte le missioni e sono segnalati per ogni intervento e riforma settoriale.

In conformità al Regolamento (UE) 2021/241, almeno il 37% delle risorse provenienti dal Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza deve essere destinato alle misure per la transizione ecologica, mentre il 20% deve essere indirizzato verso la transizione digitale. Nel PNRR vi sono quattro tipologie di riforme:

1. Riforme orizzontali
2. Riforme Abilitanti
3. Riforme settoriali
4. Riforme di accompagnamento

La riforma della Pubblica Amministrazione prevista nel piano si basa su quattro pilastri fondamentali: il potenziamento dei meccanismi di selezione del personale, la semplificazione delle procedure e dei processi, gli investimenti nel capitale umano e l'accelerazione della digitalizzazione. L'insieme di queste azioni delineano una strategia focalizzata sul rinnovamento generazionale dei dipendenti pubblici, degli strumenti a loro disposizione e dei modi di interazione all'interno della Pubblica Amministrazione e con gli utenti, inclusa la promozione della digitalizzazione. Queste iniziative possono avere un impatto significativo

sulle relazioni tra la Pubblica Amministrazione, i cittadini e le imprese, nonché sulle tempistiche e le condizioni in cui si svolgono le attività imprenditoriali e la vita quotidiana.

La riforma avrà un'immediata ripercussione sui costi che le imprese devono affrontare per avviare nuove attività e, in generale, ridurrà il carico burocratico che grava sugli imprenditori nel contesto delle regolamentazioni di mercato. Questa trasformazione nella Pubblica Amministrazione si inserisce nel quadro di sviluppo previsto attraverso tre canali chiave: un impatto diretto sulla produttività complessiva, una riduzione dei costi amministrativi per le imprese e un miglioramento del capitale umano, ossia dell'efficienza globale del lavoro.

La Riforma della Giustizia invece si propone di aumentare l'efficienza dell'intero sistema giuridico e di ridurre i tempi dei procedimenti. Le principali direzioni di intervento comprendono il completamento del progetto dell'Ufficio del Processo, una struttura di supporto per i magistrati nella fase iniziale della causa; il potenziamento delle competenze amministrative tramite investimenti nel capitale umano; e il potenziamento delle infrastrutture digitali a sostegno del sistema giudiziario.

La premessa fondamentale alla base di questa riforma è che un sistema giudiziario più efficiente abbia due impatti sull'economia. In primo luogo, favorisce una maggiore concorrenza nei mercati, agevolando l'ingresso di nuove imprese. In secondo luogo, riduce l'incertezza riguardo ai futuri rendimenti del capitale, migliorando le condizioni di finanziamento per famiglie e imprese, e stimolando investimenti sia interni che esterni.

Un recente studio della Banca d'Italia, basato su dati aggregati a livello aziendale, dimostra che una riduzione della durata dei processi del 15%, avvenuta tra il 2008 e il 2016 grazie a una serie di innovazioni legislative, ha portato a un miglioramento del 0,5% nella produttività totale dei fattori (TFP). Sulla base di

questo risultato, si ipotizza che le nuove iniziative di riforma nel settore giudiziario possano generare effetti aggiuntivi di pari entità, gradualmente e nel corso di un periodo di 5 anni dalla loro implementazione.

La riforma della semplificazione affronta il problema dell'eccesso di leggi e della loro spesso confusa chiarezza. La semplificazione normativa è un elemento centrale delle azioni di riforma e sostiene in modo trasversale tutte e sei le Missioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Negli ultimi decenni, l'Italia ha sperimentato politiche di semplificazione normativa, ma i risultati sono stati solo parziali a causa di due principali motivi: in primo luogo, la progressiva carenza di risorse finanziarie, umane e strumentali ha indebolito la capacità amministrativa della Pubblica Amministrazione; in secondo luogo, le misure di semplificazione legislativa non sono state accompagnate dai necessari cambiamenti organizzativi e gestionali.

Il PNRR offre un'opportunità per superare queste limitazioni, agendo contemporaneamente sulla riorganizzazione e la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione con adeguati investimenti. Le riforme di semplificazione e razionalizzazione della legislazione prevista dal PNRR possono contribuire a realizzare gli investimenti e le riforme previste nel Piano, nel rispetto dei tempi e delle modalità previste, e a modernizzare il sistema in modo sostenibile.

La riforma della Concorrenza si propone di promuovere una maggiore competizione nei mercati con l'obiettivo di incentivare gli investimenti e accrescere la competitività tra le imprese. Questo approccio mira a creare un ambiente in cui le imprese possano competere sia in termini di qualità dei prodotti che di costi, spesso un motivo significativo per la delocalizzazione. Inoltre, la riforma mira a stimolare la nascita di nuove imprese, grazie a un contesto economico più attraente.

Un ulteriore obiettivo della riforma è misurare il grado di concorrenza utilizzando l'Indice di Regolamentazione del Mercato dei Prodotti (PMR) sviluppato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. L'Italia attualmente presenta una regolamentazione di qualità paragonabile alla media dei Paesi dell'OCSE, ma risulta meno competitiva rispetto a nazioni come Spagna e Germania, due dei principali concorrenti del Paese sui mercati internazionali.

Di conseguenza, il miglioramento del PMR, ossia l'aumento dei livelli di concorrenza, può portare a un'allocazione più efficiente delle risorse, margini di profitto più contenuti (che si traducono in prezzi più bassi per i prodotti consumati dalle famiglie) e una maggiore propensione agli investimenti.

All'interno delle singole Missioni del Piano sono contenute in totale 49 Riforme settoriali, ossia le misure consistenti in innovazioni normative relative a specifici ambiti di intervento o attività economiche, ad esempio vi sono: le procedure per l'approvazione di progetti su fonti rinnovabili, la normativa di sicurezza per l'utilizzo dell'idrogeno, la legge quadro sulla disabilità, la riforma della non autosufficienza, il piano strategico per la lotta al lavoro sommerso e i servizi sanitari di prossimità.

Le Riforme di Accompagnamento rappresentano un aspetto essenziale dell'attuazione del PNRR e sono mirate a realizzare gli obiettivi di equità sociale e miglioramento della competitività, come suggerito nelle *Country Specific Recommendations* dell'Unione Europea per il nostro Paese. Queste riforme prevedono:

La Riforma fiscale: l'Italia ha discusso a lungo della necessità di una riforma fiscale, e questa è stata inclusa nel PNRR come una delle "azioni chiave per affrontare le debolezze strutturali del Paese". Questa riforma potrebbe includere la revisione dell'IRPEF con l'obiettivo di semplificare e razionalizzare il

sistema fiscale, riducendo gradualmente il carico fiscale ma preservando la progressività. Ciò potrebbe incentivare la conformità fiscale e promuovere la partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro. Inoltre, si valuta l'introduzione dell'assegno unico universale per le famiglie con figli, al fine di fornire un sostegno economico più efficace.

La Riforma degli ammortizzatori sociali: un intervento atteso da anni ed è stato oggetto di consultazioni in passato. Il nuovo tentativo previsto nel Piano mira a estendere l'accesso alla Cassa integrazione guadagni, coinvolgendo un numero maggiore di aziende e lavoratori, per costruire una rete di protezione più ampia e inclusiva, in grado di resistere meglio alle crisi economiche congiunturali.

La Riforma del salario minimo: la proposta prevede l'introduzione di un salario minimo legale per i lavoratori che non sono coperti dalla contrattazione collettiva nazionale. L'obiettivo è garantire una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto, che sia sufficiente a garantire una vita libera e dignitosa per tutti i lavoratori.

3.SVILUPPO LOCALE IN PIEMONTE

3.1 Premessa

Nel campo dell'europrogettazione è un fattore competitivo di primaria rilevanza la qualità nell'operato della pubblica amministrazione e delle istituzioni, a livello centrale e locale, poiché rappresentano attori che rivestono il ruolo di ottimizzare l'utilizzo delle risorse comunitarie, al fine di innescare lo sviluppo nei diversi settori che caratterizzano i contesti territoriali. Le finanze pubbliche devono infatti saper affrontare da un lato, fattori endogeni afferenti alle peculiarità dei territori, dall'altro, fattori esogeni che vanno via via affermandosi, quali il paradigma tecnologico, la sostenibilità ambientale e il cambiamento del mercato globale.

Nello scenario presentato entra in gioco come protagonista il concetto di sviluppo locale, ovvero la partecipazione di una pluralità di attori nell'elaborazione di decisioni attraverso le quali si definiscono gli obiettivi, gli strumenti, i mezzi e gli impegni dei soggetti coinvolti nella promozione dello sviluppo di un territorio. Il tema trascina con sé due elementi fondamentali: la dimensione territoriale e il capitale territoriale. In merito a quest'ultimo punto, si afferisce alle risorse immobili dei luoghi, al patrimonio storico materiale e immateriale e al capitale umano locale, inteso come componente cognitiva, sociale, culturale e istituzionale di uno specifico territorio. Il concetto è andato via via affermandosi con la consapevolezza che lo sviluppo è un processo complesso di trasformazione economica, sociale e ambientale che non può essere imposto dall'esterno (sviluppo esogeno); siccome ogni regione è unica e complessa, non esiste una soluzione valida e replicabile per tutti i contesti, bensì una molteplicità di sentieri di sviluppo elaborati in maniera endogena. Lo

sviluppo locale rappresenta una risposta specifica a stimoli provenienti da livelli globali, data dall'interazione tra la rete dei soggetti locali e il *milieu*, locale e territoriale (Dematteis e Governa, *a cura di*, 2005 B), ovvero la dotazione di risorse e potenzialità di sviluppo proprie di un territorio. L'interazione tra rete locale e *milieu* offre importanti "ancoraggi" alle reti globali, consentendo il moltiplicarsi delle connessioni: le aree urbane divengono allo stesso tempo attrattore di reti globali costituendone un rilevante nodo. Ogni nodo è quindi spinto a cercare una specifica collocazione nella rete locale-globale, pertanto, deve valorizzare e gestire le proprie vocazioni, risorse e condizioni ambientali, assicurandosi forme di vantaggio nei rapporti di scambio con il resto della rete. È possibile, dunque, parlare di una rete di rapporti orizzontali, nella quale le aree urbane (e le città capoluogo) tendono ad affermare i propri ruoli di governo nei processi economici e territoriali entro un'area ben più ampia rispetto alla zona di gravitazione e di influenza.

In quest'ottica, è interessante indagare nel merito delle soluzioni adottate sul territorio piemontese, facendo particolare riferimento ai casi studio affrontati nel corso dell'esperienza di tirocinio dei candidati. Nel dettaglio, nella presente sezione saranno studiate le logiche amministrative, di progetto e di gestione, con esplicito riferimento alla definizione dei confini spaziali e alla *governance* territoriale. Nel primo caso, si confronteranno le diverse aggregazioni territoriali formatesi nel campo dell'europrogettazione e le modalità con cui sono state identificate: calate dall'alto, con istanza dal basso (*bottom-up*) o tramite specifica concertazione. Nel secondo, si indagherà sui partenariati e sulle relazioni pubblico-privato scaturiti dalla partecipazione di molteplici categorie di *stakeholders* all'interno delle medesime iniziative, ponendo l'accento su rispettivi ruoli, obiettivi, procedure partecipative ed eventuali peculiarità tra i casi in oggetto.

Dai punti di cui sopra, verranno infine elaborate riflessioni critiche volte a portare alla luce potenzialità e criticità connesse al tema dell'europrogettazione - quale argomento di minore rilevanza nello scenario della ricerca accademica italiana - e tutto ciò che concerne la sua applicazione a livello locale sul territorio piemontese.

Per una questione di praticità, tale sezione approfondirà esclusivamente gli strumenti di finanziamento agli enti locali generatori di speciali confini e strutture di *governance* previsti dalla politica regionale di coesione e dalla politica agricola, in quanto ritenuti più attinenti con la tipologia di analisi che si andrà a compiere e maggiormente affini con il percorso didattico-accademico e di tirocinio maturato degli scriventi.

3.2 La politica regionale e di coesione in Piemonte

Giungendo all'attuale strumento utilizzato nella programmazione regionale, subentra il Programma operativo, il quale, come anticipato nella Parte I della presente tesi, si caratterizza da una struttura complessa e ben definita, tale da garantire fattibilità ed efficienza. In particolare, la componente di maggior innovazione e rilievo è la formazione del partenariato, la presenza del comitato di sorveglianza e l'attività di monitoraggio. Si tratta dunque di uno strumento flessibile e revisionabile nel corso del tempo al fine di raggiungere i target prefissati.

Entrando nel merito dell'attuale programmazione (2021-2027), è noto che nel contesto dei fondi strutturali diviene necessario predisporre un PN per ogni programma elaborato dallo Stato italiano, gestito a livello centrale, e un PR per ciascuna Regione, dettagliando le risorse assegnate.

La programmazione dei Fondi Strutturali presenta un'articolazione standard, che comprende:

- 5 priorità o obiettivi strategici – *Policy Objectives*:
 - Un'Europa più intelligente e competitiva;
 - Un'Europa più verde, resiliente e a basse emissioni;
 - Un'Europa più connessa;
 - Un'Europa più sociale;
 - Un'Europa più vicina.
- Specifiche declinazioni delle priorità per la programmazione del FESR, ovvero un sotto-obiettivo della priorità 2, un'Europa più verde, connesso alla mobilità; mentre, nel caso del FSE+ - rivolto alla priorità 4, un'Europa più sociale - sono state definite cinque sotto-priorità: Occupazione, Istruzione e Formazione, Inclusione Sociale, Azioni Sociali Innovative e Occupazione Giovanile.
- Più di 40 obiettivi specifici della politica regionale (RSO). Ovvero una declinazione degli obiettivi strategici alla scala regionale/nazionale indicati (nei documenti di programmazione e nelle relative schede) attraverso il numero dell'obiettivo strategico di riferimento, unito a un numero progressivo – romano per il FESR (1.i.; 1.ii.; 2.i.; 3.iv... ecc.) e arabo per il FSE+ (da 4.1. a 4.12.).
- 182 settori d'intervento, i quali possono essere associati a uno degli obiettivi strategici, ma in una relazione non univoca. I settori d'intervento sono semplicemente numerati con un codice consecutivo, da 001 a 182.

È altresì rilevante considerare che ogni programma operativo presenta peculiarità proprie, dettate da un lato, dalla combinazione tra *Policy Objectives*, obiettivi specifici e settori d'intervento individuati nei diversi territori; dall'altro, dalle allocazioni finanziarie nei diversi settori presenti nel programma.

Il Programma Regionale FESR del Piemonte, afferente al periodo di programmazione 2021-2027, è stato approvato con Decisione di esecuzione della Commissione Europea C (2022) 7270 del 07/10/2022, recepita con deliberazione della Giunta regionale n. 41 - 5898 del 28/10/2022. Esso presenta 5 priorità, le quali riflettono gli obiettivi strategici precedentemente esposti:

- Priorità I - RSI, competitività e transizione digitale (Obiettivo strategico 1);
- Priorità II - Transizione ecologica e resilienza (Obiettivo strategico 2);
- Priorità III - Mobilità urbana sostenibile (Obiettivo strategico 2);
- Priorità IV - Infrastrutture per lo sviluppo delle competenze (Obiettivo strategico 4);
- Priorità V - Coesione e sviluppo territoriale (Obiettivo strategico 5).

Peculiarità del PR FESR Piemonte 2021-2027 è la presenza di due strategie trasversali:

- Smart specialisation strategy (S3): orientare le risorse verso i temi dell'aerospazio, mobilità, manifattura avanzata, tecnologie-materiali-risorse verdi, food e salute;
- Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS): transizione del sistema produttivo verso un modello che coniughi competitività e sostenibilità, la transizione energetica, la cura del patrimonio culturale e ambientale e il sostegno alle professionalità green.

La dotazione finanziaria totale corrisponde a quasi 1,5 miliardi di euro, dei quali la quota principale è assegnata alla priorità "RSI, competitività, transizione digitale" (€807 milioni). Essa concerne obiettivi di ricerca e innovazione, digitalizzazione, investimenti produttivi e competenze del personale.

"Transizione ecologica e resilienza" presenta anch'essa una cospicua fetta di finanziamento (€435 milioni), in quanto la Regione intende sostenere l'efficientamento energetico e la promozione delle energie rinnovabili,

contestualmente all'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza dei territori, la transizione verso l'economia circolare, la tutela della biodiversità e l'implementazione di infrastrutture verdi.

A seguire, sono stati stanziati €140 milioni per la "Coesione e lo sviluppo territoriale", dedicata allo sviluppo delle aree urbane e non, €40 milioni per interventi dedicati alla mobilità ciclistica e €20 milioni per le infrastrutture per lo sviluppo delle competenze, potenziando e migliorando strutture e sedi scolastiche (*tabella 1*).

Tabella 4 | Struttura e dotazione PR FESR 2021- 2027 Piemonte

PRIORITÀ 1 - RSI, COMPETITIVITÀ, TRANSIZIONE DIGITALE	807 M€
PRIORITÀ 2 - TRANSIZIONE ECOLOGICA E RESILIENZA	435 M€
PRIORITÀ 3 - MOBILITÀ URBANA SOSTENIBILE	40 M€
PRIORITÀ 4 - INFRASTRUTTURE PER LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE	20 M€
PRIORITÀ 5 - COESIONE E SVILUPPO TERRITORIALE	140,2 M€
PRIORITÀ 6 - ASSISTENZA TECNICA	52,3 M€
DOTAZIONE TOTALE	1.494 M€

Fonte: Elaborazione propria su base "Programma Regionale Fondo Europeo Sviluppo Regionale PR FESR Piemonte 2021-2027", Regione Piemonte

Al fine di perseguire un efficace utilizzo delle risorse, l'attuazione del PR FESR Piemonte 2021-2027 è stata ideata in complementarità, coordinazione e sinergia con gli altri strumenti di incentivazione/investimento, quali PR FSE+ e PNRR, evitandone sovrapposizioni.

Nella fattispecie del PR FSE+ viene perseguita la sinergia tramite:

- Raccordo degli interventi dedicati a ricerca, sviluppo e innovazione (RSI) e delle competenze per la strategia di specializzazione intelligente (S3);
- Sostegno dell'OP4 "Europa più sociale e inclusiva", in cui il FESR sostiene iniziative di carattere infrastrutturale e il FSE+ gli interventi di istruzione e formazione professionale;
- Sostegno delle strategie territoriali tramite l'obiettivo strategico 5.

Nel caso del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) invece la complementarità prevede un costante dialogo durante la definizione delle misure FESR con i soggetti coinvolti nell'attuazione del Piano di ripresa e una demarcazione a monte tra le Azioni del PR FESR e gli interventi del PNRR stesso.

Parallelamente a quanto detto, il PR FESR finanzia operazioni di importanza strategica, ovvero che forniscono un contributo significativo al conseguimento degli obiettivi sopra esplicitati.

Inoltre, il PR FESR Piemonte 2021- 2027 promuove i propri interventi in sinergia con quanto definito dalla strategia macroregionale partecipata dalla Regione Piemonte EUSALP. La Strategia Europea per la Regione Alpina EUSALP avviata nel 2015, si fonda su 3 pilastri (crescita economica e innovazione; mobilità e connettività; ambiente ed energia) e 7 priorità strategiche su cui effettuare l'*embedding* di EUSALP nei programmi cofinanziati da risorse europee: Politiche per l'idrogeno, Economia circolare, *Smart cities/smart land*, Rischi naturali, Turismo sostenibile, Mobilità sostenibile, Innovation hubs. Le priorità strategiche sono state identificate attraverso un processo partecipato che ha visto il coinvolgimento delle Autorità di Gestione del PR FESR e FSE+ delle regioni appartenenti alla strategia alpina. Il Piemonte partecipa altresì a due programmi di Cooperazione transfrontaliera (Interreg V Italia-Francia ALCOTRA, limitatamente alla Provincia di Cuneo e alla Città Metropolitana di Torino, e Interreg V Italia-Svizzera che interessa le Province di Novara, Biella, Vercelli e Verbano Cusio Ossola), ai programmi Interregionali ESPON e Urbact e ai programmi Transnazionali Spazio Alpino, Central Europe e Med, ciascuno dei quali largamente coerenti rispetto agli indirizzi strategici delineati.

Le misure avviate all'oggi per l'attuale periodo di programmazione regionale piemontese (Regione Piemonte, 2023), tramite specifici bandi, sono le seguenti:

Priorità I - RSI, competitività e transizione digitale

- SWICh - Sostegno alle attività RSI e alla valorizzazione economica dell'innovazione (Azione I.1i.1 Sostegno alle attività di RSI e alla valorizzazione economica dell'innovazione);
- Sostegno a programmi di sviluppo di Cluster regionali (Azione I.1i.3 Sostegno all'ecosistema dell'innovazione);
- Digitalizzazione e efficientamento produttivo delle imprese (Azione I.1ii.2 Promuovere la transizione digitale del sistema imprenditoriale);
- Aiuti a sale cinematografiche (Azione I.1iii.1 Supporto alla competitività e alla transizione sostenibile del sistema produttivo regionale);
- Aiuti a imprese cinematografiche e audiovisive – Piemonte Film Tv Fund (Azione I.1iii.1 Supporto alla competitività e alla transizione sostenibile del sistema produttivo regionale);
- Digitalizzazione e efficientamento produttivo delle imprese (Azione I.1iii.1 Supporto alla competitività e alla transizione sostenibile del sistema produttivo regionale);
- Misura sull'attrazione e il sostegno agli investimenti (Azione I.1iii.4 Attrazione e rilancio della propensione agli investimenti);
- Fondo di garanzia - Linea A "Garanzia su finanziamenti alle imprese piemontesi" (Azione I.1iii.5 Sostegno per il miglioramento dell'accesso al credito);
- Fondo di garanzia - Linea B "Riassicurazione garanzie fornite alle imprese piemontesi" (Azione I.1iii.5 Sostegno per il miglioramento dell'accesso al credito).

Priorità II - Transizione ecologica e resilienza

- Efficienza energetica ed energie rinnovabili nelle imprese (Azione II.2i.2 Efficientamento energetico nelle imprese);

- Interventi di sistemazione idrogeologica (Azione II.2iv.1 Recupero e difesa del territorio nel rispetto degli habitat e degli ecosistemi esistenti);
- Interventi di forestazione urbana per mitigare gli effetti dell'isola di calore urbana (Azione II.2iv.3 Forestazione urbana);
- Misura A - Territori con un processo di Contratto di Fiume, Lago o Zona umida (Azione II.2iv.5 Interventi per aumentare la resilienza dei territori fluviali al cambiamento climatico);
- Misura B - Territori privi di un processo di Contratto di Fiume, Lago o Zona umida (Azione II.2iv.5 Interventi per aumentare la resilienza dei territori fluviali al cambiamento climatico);
- Infrastruttura verde e blu per la protezione e la conservazione del capitale naturale e della biodiversità nell'ambito della "Corona Verde" (Azione II.2vii.2 Sviluppo e Completamento di infrastrutture verdi);
- Infrastruttura verde e blu regionale per la protezione e la conservazione del capitale naturale e della biodiversità, escluso l'ambito della "Corona Verde" (Azione II.2vii.2 Sviluppo e Completamento di infrastrutture verdi).

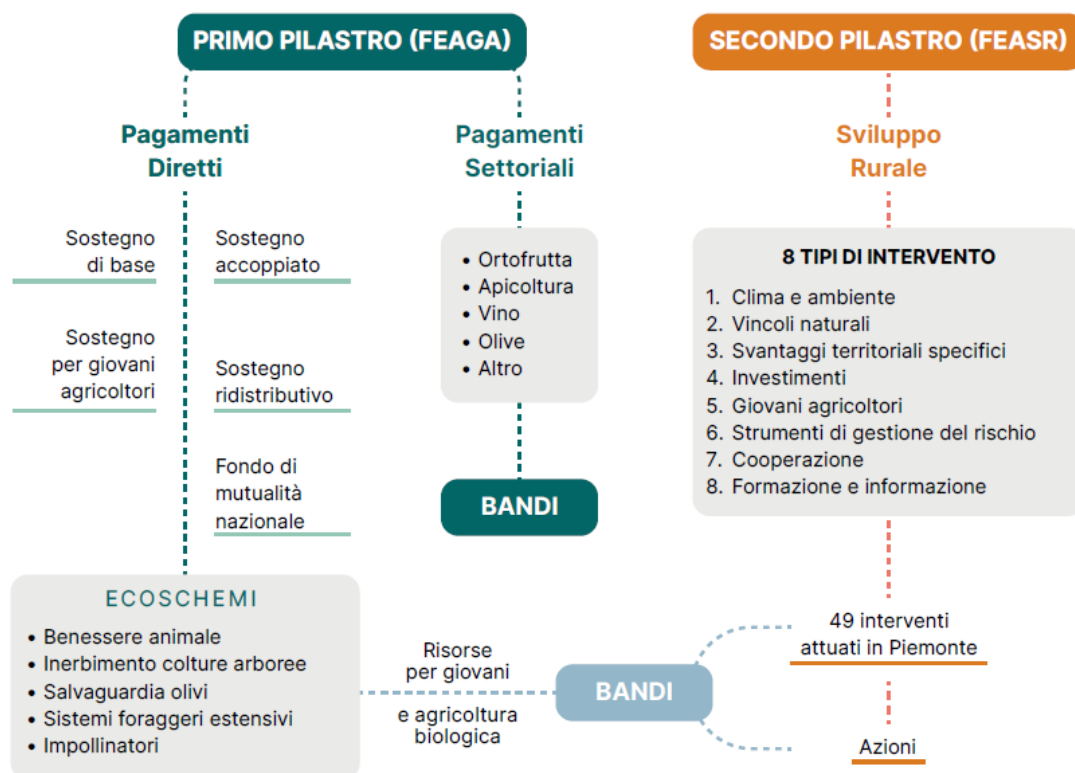
Priorità V - Coesione e sviluppo territoriale

- Bando per la selezione del soggetto capofila e l'individuazione dei comuni componenti le aggregazioni urbane (Individuazione Comune capofila) (Azione V.5i.1 Strategie Urbane d'Area (SUA));
- Bando per la selezione di progetti per l'acquisizione di servizi per la predisposizione della Strategia Urbana d'Area (Azione V.5i.1 Strategie Urbane d'Area (SUA));
- Strategie territoriali per le Aree Interne (Azione V.5ii.1 Strategie territoriali per le Aree Interne).

3.3 La politica agricola in Piemonte

A partire dal Piano Strategico per la PAC (PSP), naturalmente in linea con i documenti dettagliati e gli studi di settore elaborati tra il livello nazionale e quello europeo, si conformano i due pilastri della PAC regionale piemontese per il periodo di programmazione 2023-2027.

Figura 3 | Schema della struttura di FEAGA e FEASR



Fonte: Regione Piemonte, 2021

Nel primo pilastro si trovano i pagamenti diretti e gli “ecoschemi”. Se i primi sono facilmente intuibili, i secondi rappresentano una novità e corrispondono ad un regime ecologico la cui adesione è volontaria “prevedendo l’erogazione di premi agli agricoltori che si impegnano ad osservare pratiche agricole benefiche per il clima e l’ambiente” (Regione Piemonte, 2023 S, np). Nel loro insieme sono gestiti sulla base delle regole concordate tra Stato e Regioni, contando un media di circa 3,6 miliardi di euro/anno. Il sostegno di base è un contributo erogato per titoli ed è destinato agli agricoltori le cui aziende hanno una dimensione minima di 1

ettaro e che rispettano gli impegni di condizionalità ambientale e sociale. Il sostegno accoppiato, invece, riguarda solo alcune tipologie di prodotti, di colture e di capi allevati, corrispondendo al 15% del totale del budget. Il sostegno ai giovani agricoltori, pari al 2% del budget, è rivolto agli agricoltori con massimo 40 anni di età e fornisce un aiuto annuale per ettaro. Infine, il sostegno redistributivo, pari al 10% del budget, interessa gli agricoltori di piccole e medie imprese già destinatari di sostegno di base. Gli ecoschemi cubano circa il 2,5% del budget.

Sempre facenti parte del primo pilastro vi sono i pagamenti settoriali, i quali sono definiti al livello nazionale, ma gestiti al livello regionale. In totale contano 0,4 miliardi di euro/anno e riguardano:

- Ortofrutta;
- Apicoltura, per il ripopolamento apistico dei paesi membri dell'Unione Europea;
- Vino, destinato al comparto vitivinicolo;
- Olive, per sostenere le organizzazioni dei produttori (OP) e le associazioni di OP nei settori di olio d'oliva e olive da tavola;
- Altro, tra cui il settore pataticolo.

Il secondo pilastro si dota del Complemento di Sviluppo Rurale di Regione Piemonte, quale strumento di attuazione del PSP, nonché del FEASR, adottato dalla Giunta regionale con DGR n. 29 - 7032 del 12 giugno 2023. Esso, con una dotazione economica totale di € 756 milioni, si dota di 3 obiettivi generali (OG), ponendosi "l'obiettivo principale di aiutare le aziende a svilupparsi, incrementando redditività e sostenibilità attraverso tre linee strategiche" (CSR Regione Piemonte, 2023 S, np):

- Sostenere gli investimenti delle aziende agricole e forestali;
- Stimolare il ricambio generazionale e la diversificazione;

- Aiutare le aziende in zone svantaggiate.

Procedendo con ordine, l'Obiettivo Generale 1 "Promuovere un settore agricolo intelligente, competitivo, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare" vede una dotazione economica totale di € 169,70 milioni. L'Obiettivo Generale 2 "Tutela dell'ambiente, compresa la biodiversità, e lotta al cambiamento climatico" risulta essere quello con più fondi a disposizione, per un totale di € 336,04 milioni. L'Obiettivo Generale 3 "Rafforzare il tessuto socioeconomico delle zone rurali e giovani" vede una dotazione di € 189,50 milioni. Infine, vi sono € 36,40 milioni destinati agli interventi "AKIS - Condivisione di conoscenze, innovazione, digitalizzazione".

Infine, come è possibile osservare dall'immagine, gli interventi ad esse correlate si caratterizzano per essere un totale di 49, articolati in 8 tipologie, alle quali viene associato un codice identificativo:

- Codice SRA – Agroambiente;
- Codice SRB – Zone con svantaggi naturali – montagna;
- Codice SRC – Zone con svantaggi naturali – Natura 2000;
- Codice SRD – Investimenti;
- Codice SRE – Giovani e Start up;
- Codice SRG – Cooperazione;
- Codice SRH – Formazione e informazione.

3.4 Il Piano Territoriale Regionale piemontese e gli Ait

Coerentemente agli strumenti e alle misure della programmazione europea messe in atto dalla Regione Piemonte (sia nel caso della politica regionale e di coesione, sia nel caso della politica agricola), come pure in tutte le altre regioni italiane, anche il settore della pianificazione territoriale, intesa in senso stretto come risolto pratico della materia costituzionale Governo del territorio,

riconosce l'esigenza di esprimere le sue linee programmatiche mediante un'articolazione definita da una maglia intermedia sub regionale, riconoscendone pertanto una sub-ripartizione dell'ambito generale di progettazione per lo sviluppo locale.

Ai sensi della Legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (c.d. Legge Astengo), più precisamente dal combinato disposto degli articoli 2, Soggetti della pianificazione del territorio, e 3, Strumenti e livelli di pianificazione, viene posto che al livello regionale, dunque in seno alle attività dell'ente Regione Piemonte, gli strumenti di pianificazione per l'organizzazione e la disciplina d'uso del territorio sono:

- Il Piano Territoriale Regionale (PTR), "che considera il territorio regionale anche per parti e ne esplica gli indirizzi di pianificazione;
- Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), "o il piano territoriale regionale con specifica considerazione dei valori paesaggistici nel caso in cui la Regione decida di dotarsi di un unico strumento di pianificazione, formati in attuazione delle disposizioni di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio)".

Soffermandosi sul primo, poiché di valenza territoriale generale e costruito fermamente sulle articolazioni amministrative (per quanto anche il secondo definisce una ripartizione per ambiti e indirizzi e orientamenti strategici di carattere progettuale) diviene primario e proficuo ai fini della presente tesi notare l'enunciano descrittivo dello strumento, per la precisione in corrispondenza della formula "anche per parti", delineando oltre modo, una prospettiva e la logica territorialista del legislatore.

In ogni caso, tale prospettiva ha preso luogo nel Piano Territoriale Regionale attualmente in vigore, approvato con D.C.R. n. 122-29783 del 21 luglio 2011. L'obiettivo della Regione, in occasione del suo concepimento e della sua

redazione, è stato quello di organizzare l'azione della pianificazione del territorio regionale secondo una rete policentrica di sistemi territoriali locali, definiti nel piano Ambiti di integrazione territoriale, Ait. Essi sono stati chiamati a "rappresentare lo scenario in base al quale è stata definita la "griglia" di riferimento per l'attivazione delle progettualità possibili e strategicamente rilevanti per il sistema regionale" (Conti e Salone, 2011 B, p. 39).

Gli ambiti in oggetto, vedono una loro prima applicazione, di scala vasta, nei Quadranti regionali, per un totale di 4 sul territorio regionale (Nord-Est, Sud-Est, Metropolitana e Sud-Ovest), quali unità spaziali posizionati nel mezzo tra Regione e Province, suggerendo una visione intermedia di aggregazione territoriale in grado di unificare le visioni settoriali dei singoli dipartimenti regionali (trasporti, sanità, turismo, ecc.) e, simultaneamente, di fornire una cornice di applicazione agli ambiti sotto provinciali. Dunque, facendo base sulle motivazioni a sedime dei Quadranti regionali si individuano 33 Ambiti di integrazione territoriale (Ait), nonché "porzioni di territorio di livello intermedio tra il Comune e la Provincia, ritenute efficaci dal punto di vista della territorialità espressa sia dalle relazioni casa-lavoro che dagli attori e dai processi di costruzione di una progettualità collettiva" (Regione Piemonte, 2009 B). Gli Ait diventano dunque un "un nuovo "scenario" per l'attivazione di progettualità strategicamente rilevanti per il sistema regionale" (Rota, 2012 B, p. 21).

Operativamente, l'individuazione e la delimitazione includono in particolare:

- una ricostruzione strategica del modello locale, mettendo al centro il processo di sviluppo del territorio specifico, sia nella sua declinazione storica, sia in quella spaziale;
- una individuazione delle reti di governance locale attive e attivabili, con un chiaro riferimento alla governance territoriale (processo multi-attoriale);
- una ricostruzione delle azioni già attivate, e la loro stratificazione.

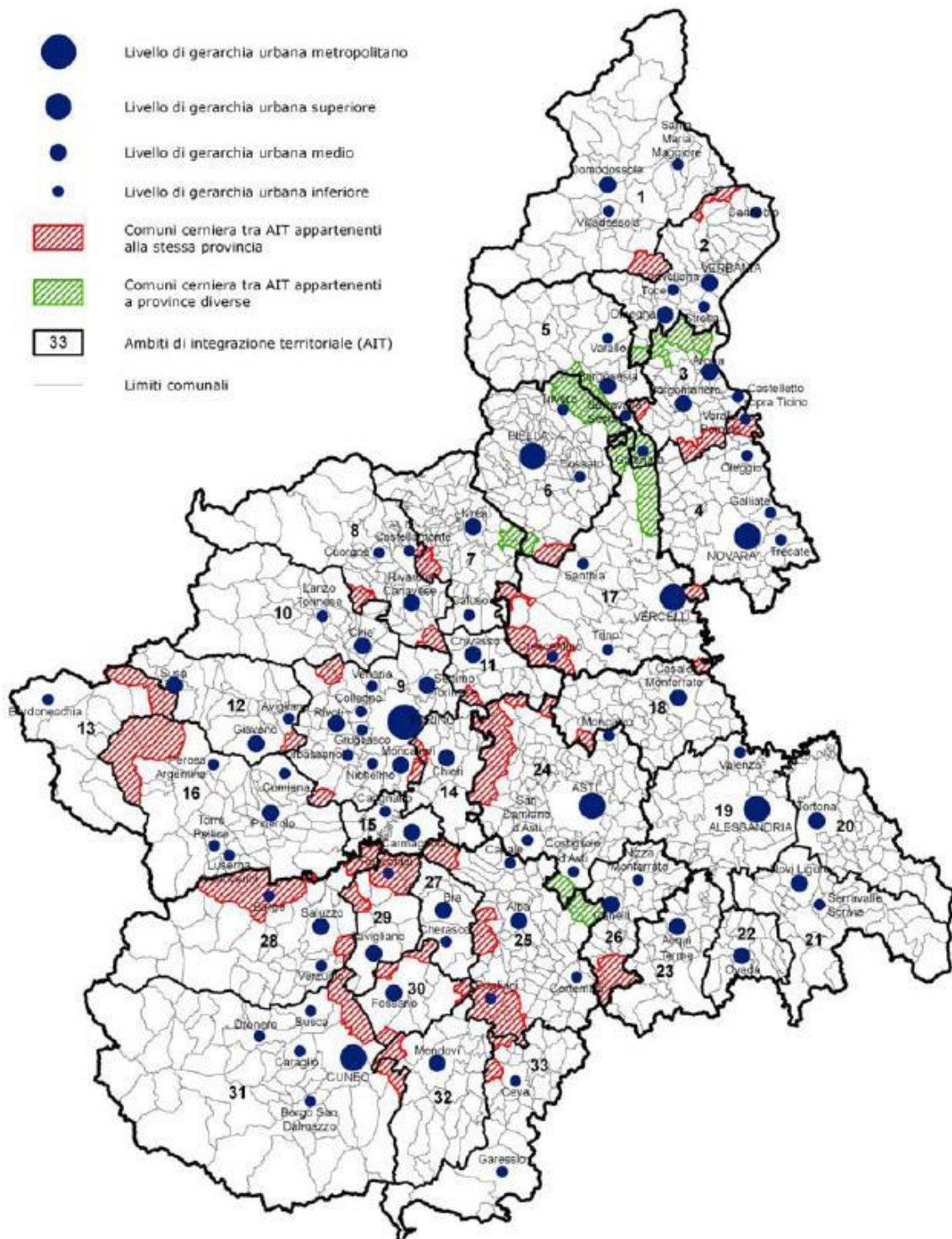
Tale operazione, meglio precisabile come di ridefinizione delle geometrie applicative, lascia presupporre che ai fini dell'attuazione del piano la "regionalizzazione politico-amministrativa comunemente utilizzate in Italia" si mal adatti "ad affrontare in modo tecnicamente efficace i problemi dello sviluppo territoriale" del piano piemontese (Conti e Salone, 2011 B, e Rota, 2012 B).

Infatti, "gli Ait sono costruiti a partire dall'individuazione di spazi di relazioni intersoggettive locali, definiti in base a un relativo autocontenimento di flussi che sono causa e/o effetto di tali relazioni. In breve si è partiti da una rappresentazione di base fondata sui movimenti abituali dei soggetti dai comuni di residenza a quelli in cui è presente l'offerta di servizi urbani di un certo livello. Questa prima bozza di ripartizioni è poi stata verificata e corretta tenendo presenti altre partizioni vigenti. In particolare sono stati sempre rispettati i confini provinciali. Là dove questi erano scavalcati da altre importanti relazioni (per lo più gravitazioni per servizi commerciali e/o per lavoro) i Comuni interessati sono stati attribuiti a due Ait. Le altre partizioni o criteri usati per questa verifica sono stati: le Comunità montane e collinari, Sistemi locali del lavoro (Sll) individuati nel 2001 dell'Istat (1997), i distretti industriali dell'Istat, le subaree identificate in alcuni Piani territoriali di coordinamento (Ptc) provinciali, le aree di diffusione della stampa periodica locale, gli ambiti di aggregazioni progettuali sovracomunali ricorrenti negli strumenti di programmazione integrata, gli ambiti dei grandi progetti di trasformazione infrastrutturale e urbana, gli "ambiti di paesaggio" del Piano paesaggistico regionale (Ppr). Con la sola eccezione dell'Ait Montagna Olimpica, per il quale si identificano tre polarità equivalenti, gli Ait ricevono il nome del centro urbano più importante, che funziona anche da polo di gravitazione principale" (Regione Piemonte, 2007 B).

In riferimento a quanto detto, si individua pertanto le seguente articolazione territoriale (*Figura 4*):

- Quadrante Nord-Est: formato dalle province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola (VCO) e Vercelli, raggruppando gli Ait di Biella (884,76 km²), Borgosesia (863,14 km²), Borgomanero (435,55 km²), Domodossola (1.569,11 km²), Novara (913,47 km²), Verbania-Laghi (718,34 km²), Vercelli (1.160,27 km²);
- Quadrante Sud-Est: identificato dai territori della Provincia di Alessandria, al cui interno sono ricompresi gli Ait di: Acqui Terme (522,94 km²), Alessandria (790,26 km²), Tortona (609,74 km²), Novi Ligure (774,70 km²), Ovada (255,60 km²) e Casale Monferrato (635,17 km²);
- Quadrante Nord-Ovest ("metropolitano"): coincidente con il ritaglio territoriale della Città Metropolitana di Torino, questo quadrante comprende gli Ait di: Carmagnola (278,72 km²), Chieri (426,98 km²), Chivasso (345,34 km²), Ciriè (885,01 km²), Ivrea (626,28 km²), Montagna Olimpica (712,25 km²), Pinerolo (1.278,69 km²), Rivarolo Canavese (997,97 km²), Susa (616,81 km²) e Torino (881,07 km²);
- Quadrante Sud-Ovest: coincidente con le Province di Cuneo e Asti. Esso comprende gli Ait di: Alba (883,95 km²), Canelli (406,91 km²), Asti (1.015,93 km²), Bra (282,73 km²), Ceva (720,32 km²), Cuneo (2.440,33 km²), Fossano (296,91 km²), Mondovì (706,41 km²) Saluzzo (1.100,72 km²) e Savigliano (312,20 km²).

Figura 4 | La mappa degli Ait del Piemonte



Fonte: PTR Regione Piemonte (2011)

A fronte di quanto detto, si vuole far emergere che la natura “territoriale” alla base degli AIT non consiste solo nel fatto di essere ambiti territorialmente

delimitati, bensì, si rivolge nella loro capacità, come attori collettivi, di conoscere e mettere in valore il “capitale territoriale locale”. In questo caso, tale espressione si riferisce ad un “insieme di elementi e di condizioni materiali e immateriali di ogni territorio che sono date (non producibili a piacere nel breve-medio periodo), stabili (si sedimentano e permangono nel tempo), specifiche (proprie di quei luoghi), immobili (non trasferibili, fruibili solo in loco), funzionanti di regola come beni comuni e quindi fonte di vantaggi individuali e collettivi” (Dematteis, 2016 B, p. 2). Inoltre, nella filosofia del PTR gli Ait sono gli aggregati di Comuni che, per dimensione e posizione territoriale, hanno le maggiori probabilità di agire come protagonisti locali di uno sviluppo dal basso, concettualmente afferente al *Community Led Local Development* (CLLD) della programmazione europea, visto a più riprese nei capitoli precedenti. Su di essi è pensabile ipotizzare di costruire un’architettura di *governance* che consenta (Dematteis, 2016):

- di promuovere una geografia regionale della progettualità e dell’agire collettivo a partire dai legami sociali e territoriali esistenti;
- individuare lo stato attuale di questi legami e valutare *ex ante* la possibilità di attivare o rafforzare quelli carenti;
- valutare *in itinere* ed *ex post* il “valore aggiunto territoriale” dei progetti, in termini di trasformazione in valore (d’uso o di scambio) delle risorse potenziali (immobili e specifiche) di un territorio;
- definire politiche e piani a scala regionale basati sulla messa in rete di sistemi locali territoriali cioè degli stessi AIT.

Si vuole specificare che il caso studio portato nel capitolo non è considerabile esaustivo e completo rispetto al panorama generale piemontese della pianificazione del territorio di scala sovracomunale, in quanto già solo il piano dell’ex Provincia di Torino, il PTC2, e il piano dell’odierna Città Metropolitana,

PTGM, prevedono anch'essi un'articolazione dell'ambito generale in sottogeometrie analitiche e attuative.

4.GEOMETRIE E GOVERNANCE

4.1 Geometrie spaziali per lo sviluppo locale in Piemonte

L'esplorazione delle unità spaziali atte a servire gli obiettivi della *governance* territoriale dell'Unione Europea e dello sviluppo locale costituisce un tema di ricerca rilevante in materia di pianificazione e di Governo del territorio. I possibili scenari delineati nelle diverse fattispecie tentano di gestire le complesse sfide della competitività, della coesione e della globalizzazione dei mercati, attenendosi ai caratteri identitari locali al fine di renderli punti di forza per le politiche di intervento.

La costruzione delle politiche a regia regionale e la gestione decentrata locale pongono un problema di "misura" degli insiemi di Comuni aggregati, a cui viene assegnato il compito di perseguire lo sviluppo economico sulla base di informazioni, dati e capacità di analisi. In questo scenario, le Città e i loro territori divengono protagonisti, attori che in maniera dinamica sperimentano la formazione di nuove geometrie spaziali dedicate al raggiungimento di una pianificazione d'area vasta efficace.

La dimensione territoriale assume all'interno dell'europrogettazione rilevanza per diversi aspetti: l'esigenza di una visione d'insieme dei territori e delle possibilità di sviluppo a lungo termine; le politiche di intervento diretto in ambiti territoriali di particolare interesse; la necessità di evitare un'applicazione puramente strumentale dei fondi strutturali.

Indubbiamente, una visione condivisa del futuro di un territorio e una coerente strategia di sviluppo spazializzata possono costituire un Piano Strategico da integrare con la dimensione urbanistica, tramite un approccio flessibile e adattivo alle esigenze territoriali. Tuttavia, nel territorio italiano tale percorso

riscontra alcuni ostacoli dati dalla frammentazione decisionale, dalla sovrapposizione di molteplici confini spaziali afferenti a diverse misure di intervento e dalla logica di progetto puntuale che limita gli obiettivi d'area vasta.

Nei capitoli successivi verranno analizzate con maggiore dettaglio alcune misure oggetto di lavoro dei candidati nel corso dell'esperienza di tirocinio, entrando nel merito delle logiche amministrative e di progetto. Nel dettaglio, saranno affrontati i seguenti temi:

- Strategie Urbane d'Area (Azione V.5i.1 - FESR);
- "Corona Verde" Sviluppo e Completamento di infrastrutture verdi (Azione II.2vii.2 - FESR);
- Strategie territoriali per le Aree Interne (Azione V.5ii.1 – FESR, FSE+ e FEASR)
- I GAL e le Strategie di Sviluppo Locale (SSL) (FEASR).

4.1.1 Strategie Urbane d'Area

Il Programma regionale FESR 2021-2027, tra le sue priorità prevede la Priorità V-Coesione e sviluppo territoriale (Obiettivo Strategico 5), nel cui ambito sono previsti interventi volti a promuovere percorsi di sviluppo locale nelle aree urbane e nelle aree interne che possano rispondere alle sfide di:

- valorizzazione del territorio in chiave di sviluppo sostenibile con particolare attenzione agli aspetti ambientali e climatici;
- rigenerazione urbana nelle diverse accezioni di inclusione sociale, miglioramento della qualità della vita e centralità ai cittadini anche attraverso la restituzione alla collettività di spazi e beni pubblici riqualificati;
- valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, incrementando le potenzialità della filiera turistico ricettiva del territorio;
- potenziamento della digitalizzazione e promozione della mobilità sostenibile.

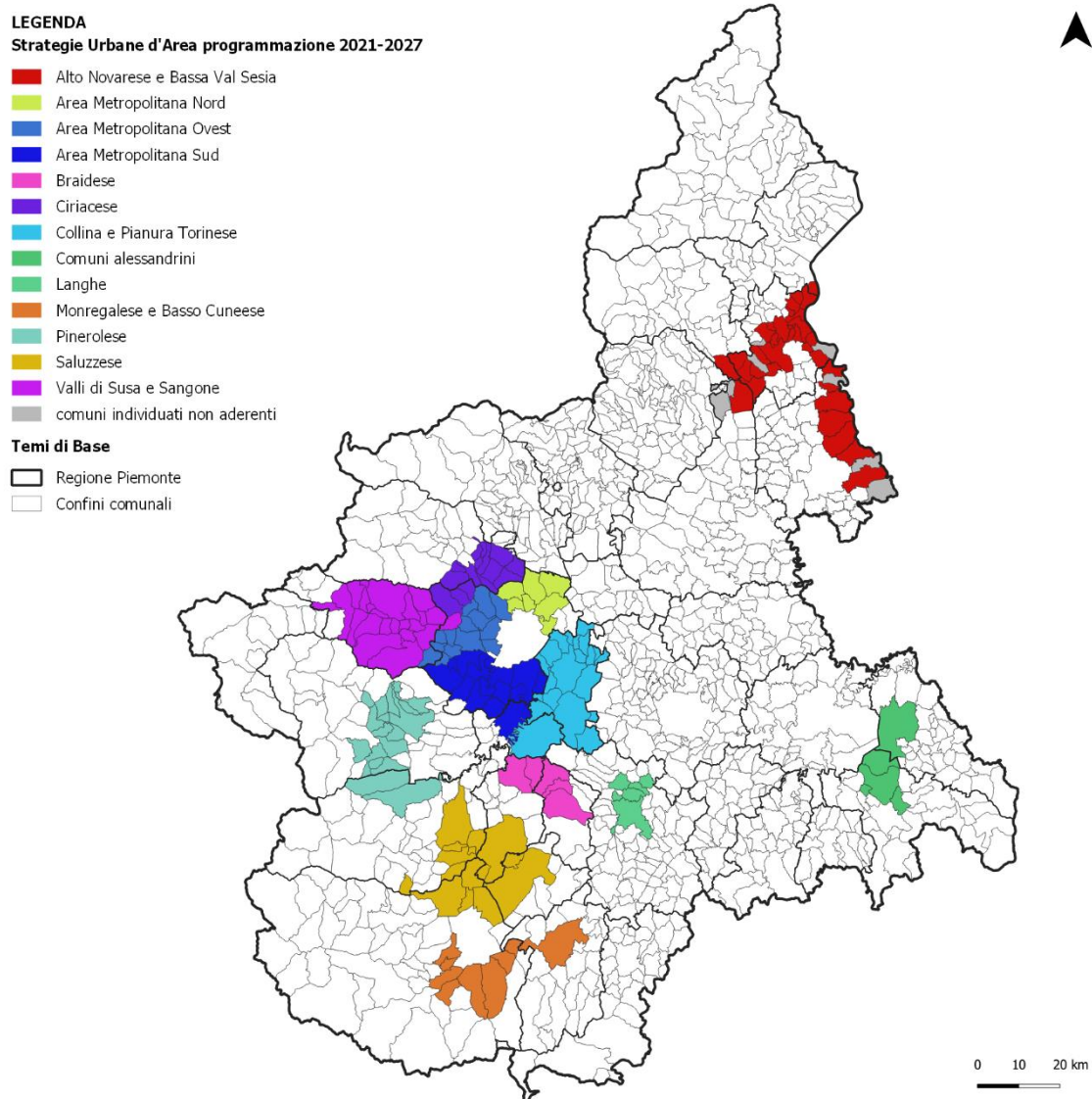
In questo contesto si inserisce l'azione V.5i.1 Strategie Urbane d'Area (SUA), la quale persegue la crescita equilibrata dei sistemi locali a vantaggio dei cittadini e delle attività economiche, favorendo la convergenza verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio mediante la concentrazione degli investimenti sulle potenzialità dell'area per l'aumento della resilienza dei territori.

Le SUA sono concepite come strumento per abilitare una più ampia fruizione dei territori attraverso investimenti in campo ambientale, turistico-culturale e digitale in favore della competitività dei territori coinvolti e con la finalità di promuovere e rafforzare l'attuazione di interventi integrati capaci di apportare crescita e coesione territoriale (Regione Piemonte, 2023d S).

È possibile definire le SUA come strategie integrate, caratterizzate da interventi e azioni concepiti in modo organico e coordinato tra loro, di carattere intersettoriale, volte a rispondere alle specifiche esigenze territoriali secondo un approccio *place-based*. Esse costituiscono una novità dell'attuale programmazione 2021-2027, specialmente per quanto concerne la concezione funzionale del sistema territoriale, ovvero un sistema inter-comunale atto a garantire una maggiore coesione sociale ed economica di scala sovracomunale.

A tal proposito, è stata la Regione stessa, secondo un approccio verticale calato dall'alto, a ripartire a monte il territorio in 14 aggregazioni comunali:

Figura 5 | Carta delle aggregazioni definite dalla Regione Piemonte per la definizione delle SUA



Fonte: Elaborazione propria su dati Regione Piemonte, 2023

Tabella 5 | Composizione aggregazioni urbane SUA

n°	Aggregazione	Comuni
1	ALTO NOVARESE E BASSA VAL SESIA	Arona, Belgirate, Bellinzago Novarese, Bolzano Novarese, Borgo Ticino, Borgomanero, Briga Novarese, Cameri, Cavallirio, Comignago, Cureggio, Dormelletto, Galliate, Gattinara, Gozzano, Grignasco, Invorio, Lesa, Maggiora, Marano Ticino, Massino Visconti, Meina, Nebbiuno, Oleggio Castello, Oleggio, Paruzzaro, Pisano, Prato Sesia, Romagnano Sesia, Serravalle Sesia, Trecate, Varallo Pombia. Comuni che non hanno manifestato la volontà di aderire: Boca Castelletto sopra Ticino, Cerano, Gargallo, Lozzolo, Pombia, Roasio, Romentino
2	COMUNI ALESSANDRINI	Novi Ligure, Pasturana, Pozzolo Formigaro, Serravalle Scrivia, Tortona

3	LANGHE	Alba , Castagnito, Guarene, Magliano Alfieri, Piobesi d'Alba, Vezza d'Alba
4	BRAIDese	Bra , Caramagna Piemonte, Racconigi, Sanfrè, Sommariva del Bosco
5	MONREGALESE E BASSO CUNEESE	Beinette, Borgo San Dalmazzo, Boves, Cervasca, Margarita, Mondovì , Peveragno, Roccavione, Vignolo
6	SALUZZESE	Busca, Centallo, Costigliole Saluzzo, Fossano, Genola, Lagnasco, Manta, Saluzzo , Savigliano, Tarantasca, Verzuolo, Villafalletto, Vottignasco
7	PINEROLESE	Bagnolo Piemonte, Barge, Bibiana, Bricherasio, Frossasco, Inverso Pinasca, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Pinerolo, Porte, Prarostino, Roletto, San Germano Chisone, San Pietro Val Lemina, San Secondo di Pinerolo, Torre Pellice, Unione Montana Pinerolese , Villar Perosa
8	VALLI DI SUSA E SANGONE	Almese, Avigliana, Borgone Susa, Bruzolo, Bussoleno, Caprie, Caselette, Chianocco, Chiusa di San Michele, Coazze, Condove, Giaveno, Rubiana, San Didero, San Giorio di Susa, Sant'Ambrogio di Torino, Sant'Antonino di Susa, Susa, Unione Montana Valle di Susa , Vaie, Valgioie, Villar Dora, Villar Focchiardo
9	CIRIACESE	Ciriè , Fiano, Givoletto, Grosso La Cassa, Mathi, Nole, Robassomero, San Carlo Canavese, San Francesco al Campo, San Maurizio Canavese, Val della Torre, Vallo Torinese, Varisella, Villanova Canavese
10	CANAVESE ED EPOREDIESE	Banchette, Barone Canavese, Brandizzo, Caluso, Candia Canavese, Casalborgone, Castagneto Po, Castiglione Torinese, Chivasso , Cinzano, Fiorano Canavese, Gassino Torinese, Ivrea, Lessolo, Mercenasco, Orio Canavese, Pavone Canavese, Rivalba, Romano Canavese, Salerano Canavese, Samone, San Raffale Cimena, San Sebastiano da Po, Strambino
11	COLLINA E PIANURA TORINESE	Andezeno, Arignano, Baldissero Torinese, Cambiano, Carmagnola , Chieri, Isolabella, Marentino, Mombello di Torino, Montaldo Torinese, Moriondo Torinese, Pavarolo, Pecetto Torinese, Pino Torinese, Poirino, Pralormo, Riva presso Chieri, Santena, Sciolze, Villastellone
12	AREA METROPOLITANA OVEST	Alpignano, Buttigliera Alta, Collegno, Druento, Grugliasco, Pianezza, Reano, Rivoli, Rosta, San Gillio, Sangano, Trana, Venaria Reale , Villarbasse
13	AREA METROPOLITANA SUD	Beinasco, Bruino, Candiolo, Carignano, La Loggia, Moncalieri, Nichelino, None, Orbassano , Piobesi Torinese, Piossasco, Rivalta di Torino, Trofarello, Vinovo, Volvera
14	AREA METROPOLITANA NORD	Borgaro Torinese, Caselle Torinese, Leini, Mappano, San Mauro Torinese, Settimo Torinese, Unione dei Comuni Nord Est Torino , Volpiano

Fonte: Elaborazione propria su dati Regione Piemonte, 2023

I criteri alla base dell'individuazione delle aggregazioni sono: la similitudine in termini di morfologie prevalenti, la contiguità geografica, l'omogeneità strutturale, le caratteristiche storico-culturali e sociali, le interazioni funzionali e l'esistenza di progetti e/o servizi comuni.

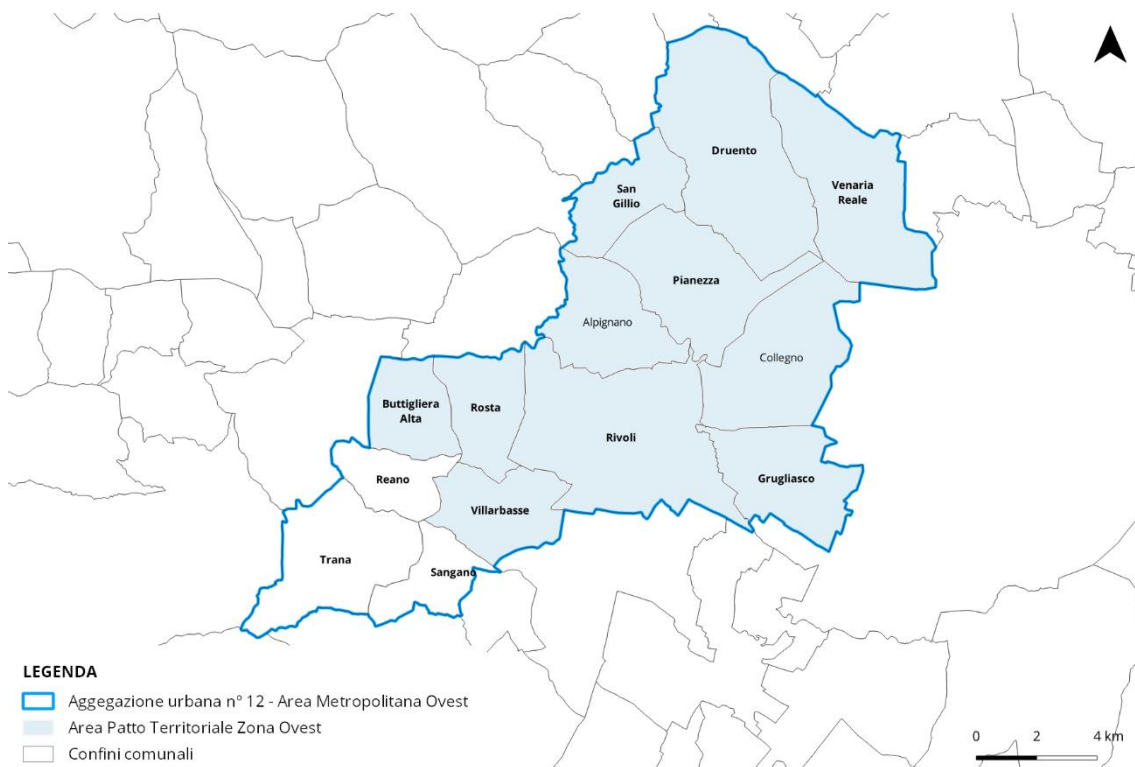
Si tratta di zone di sovente rifunzionalizzate alle esigenze dell'economia (decentramento manifatturiero, catene logistiche-distributive, attraversamenti infrastrutturali), che esprimono rinnovate esigenze di qualità della vita,

domanda di servizi fondamentali e culturali, infrastrutture connettive e interventi sul patrimonio. I territori a cui viene rivolta la SUA sono identificati prevalentemente con i Comuni ubicati nelle aree urbane a densità di popolazione intermedia *"towns and suburbs"* della mappatura Eurostat (DEBURGA – *Degree of urbanisation classification*).

A partire dalle aggregazioni identificate dalla Regione, i singoli Comuni hanno la possibilità di aderire o meno al bando emesso dall'Ente; infatti, nella fattispecie dell'Alto Novarese e Bassa Val Sesia, aggregazione n° 1, vi sono delle municipalità che hanno scelto di non essere incluse nella strategia, ovvero Boca Castelletto sopra Ticino, Cerano, Gargallo, Lozzolo, Pombia, Roasio e Romentino.

Entrando più nello specifico, nella presente tesi si intende approfondire in particolare il caso dell'aggregazione urbana n° 12 *"Area Metropolitana Ovest"*, oggetto di lavoro da parte dei candidati nel corso dell'esperienza di tirocinio. Essa si compone dai Comuni di: Alpignano, Buttigliera Alta, Collegno, Druento, Grugliasco, Pianezza, Reano, Rivoli, Rosta, San Gillio, Sangano, Trana, Venaria Reale e Villarbasse, tutti facenti parte del territorio della Città Metropolitana di Torino (*figura 6*).

Figura 6 | Carta di confronto tra i confini dell'Aggregazione urbana n°12 e del Patto Territoriale Zona Ovest



Fonte: Elaborazione propria su dati Regione Piemonte, 2023

L'area riscontra una coerenza con il territorio coperto dal Patto Territoriale della Zona Ovest di Torino (approfondito nel successivo Capitolo 2.5.1.1), ad eccezione dei comuni di Trana, Reano e Sangano, come si può evincere dalla cartografia soprariportata. Tale sovrapposizione rappresenta un'opportunità in termini di gestione della pianificazione d'area vasta, alla luce dell'attitudine cooperativa già esistente, indirizzata al raggiungimento di una visione di sviluppo condivisa. Indubbiamente, grazie alla presenza del Patto, viene attenuato lo sforzo per l'identificazione delle potenzialità territoriali e si riscontrano maggiori capacità pianificatorie, superando la struttura gerarchico verticale imposta dal bando regionale nell'assegnazione di confini prestabiliti.

4.1.2 Corona Verde

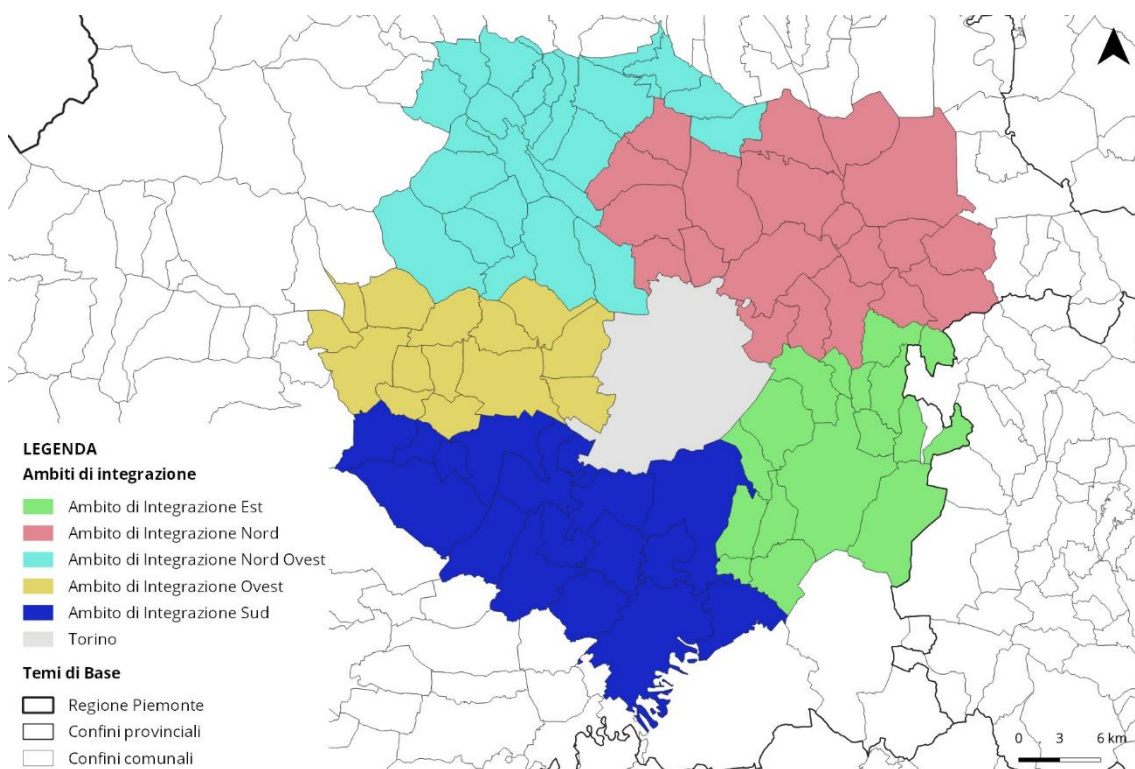
Corona Verde (Corona Verde, 2020 S) nasce alla fine degli anni Novanta per iniziativa degli Enti di gestione dei Parchi dell'area metropolitana di Torino, la Regione Piemonte e il Politecnico di Torino, i quali hanno elaborato una visione di sviluppo territoriale fondata sul rapporto tra città e natura. Il progetto si colloca come infrastruttura verde che, come una cintura, abbraccia Torino con parchi, fiumi, residenze sabaude e zone agricole, con un'estensione di quasi 165.000 ettari e una popolazione di circa 1.800.000 abitanti.

L'obiettivo primario è la connessione di tali elementi di rilevanza naturalistica e paesaggistica, contribuendo alla conservazione e alla tutela della rete ecologica e del reticolo idrografico. Al fine di programmare gli interventi, è stato elaborato un Masterplan che sin dal 2012 è in continuo aggiornamento; esso individua 4 strategie d'intervento generali:

1. Potenziamento della rete ecologica – un particolare interesse rivestono in tal senso le fasce di pertinenza e di tutela dei corpi idrici che opportunamente rafforzate diventano elementi fondanti della Rete Ecologica Regionale
2. Completamento e qualificazione della rete fruitiva connettendo tra loro, anche agevolandone l'accesso, le risorse naturalistiche e i sistemi storico-culturali di maggiore interesse per il tempo libero;
3. Qualificazione dell'agricoltura periurbana riconoscendo e affidando a tale comparto un ruolo centrale nella gestione e nel mantenimento del sistema degli spazi aperti e dei paesaggi rurali tradizionali;
4. Ridisegno dei bordi e delle porte urbane per salvaguardare le aree non costruite (di valore per l'infrastruttura verde metropolitana) e contrastare il consumo di suolo.

Inoltre, sono stati elaborati 6 Masterplan di Ambito (*figura 7*), ponendo in luce le esigenze specifiche dei territori, pur mantenendo una visione sovracomunale. I singoli masterplan d'ambito contengono le informazioni relative al territorio sotto il profilo geomorfologico, dei collegamenti, delle strutture di interesse culturale e ricettive, sportive e di interesse turistico, oltre che di tutte le attività di valorizzazione dell'allevamento e delle colture.

Figura 7 | Carta degli Ambiti di Integrazione individuati dal Masterplan Corona Verde



Fonte: Elaborazione propria su dati Regione Piemonte, 2011

Con il PR-FESR 2021 - 2027, la Regione Piemonte intende sostenere, in continuità con le precedenti programmazioni, l'attuazione del Masterplan tramite la misura "Infrastruttura verde e blu per la protezione e la conservazione del capitale naturale e della biodiversità nell'ambito della Corona Verde" (Azione II.2vii.2 Sviluppo e Completamento di infrastrutture verdi). Più dettagliatamente, l'azione sostiene progetti di area vasta, coerentemente con i seguenti interventi:

- realizzazione di infrastrutture verdi (basate sul concetto di *nature based solutions* - aree verdi, corridoi ecologici, zone umide, agricoltura sostenibile, corridoi fruitivi, *rain garden*, etc.) finalizzate alla protezione e preservazione della natura e della biodiversità, nonché al sequestro di CO2 e di inquinanti atmosferici;
- realizzazione di azioni di riqualificazione morfologica, ambientale e naturalistica del Po e dei suoi affluenti in ambito urbano e periurbano (Torino e comuni limitrofi), con interventi di ripristino dei corridoi fluviali per il recupero e/o la riattivazione dei collegamenti necessari alla ricostruzione e al potenziamento della rete ecologica ed ambientale;
- valorizzazione sinergica del patrimonio naturale e culturale dell'area anche attraverso gli elementi territoriali e i prodotti locali identitari;
- sensibilizzazione e conoscenza sui temi della sostenibilità e dei valori identitari del territorio;
- valorizzazione fruitiva delle sponde e degli ambienti fluviali attraverso la realizzazione di interventi di recupero, riqualificazione e ripristino ecologico/ambientale dei corsi d'acqua. Potranno prevedersi interventi di realizzazione di piste ciclabili solo laddove essi risultino strettamente complementari alla infrastrutturazione verde e funzionali a garantire la fruibilità della stessa.

Sono beneficiari dell'Azione: Province, Comuni, Città Metropolitana di Torino, Unioni di Comuni, Enti di gestione dei Beni Unesco, Enti di gestione delle Aree Protette, Soggetti gestori del servizio idrico integrato, Enti di ricerca ed enti privati.

Osservando quanto indicato dal Masterplan Corona Verde, a seconda dell'ambito di integrazione di appartenenza (*figura 7*), i territori procedono alla programmazione degli interventi coerentemente con quanto definito dal FESR. In particolare, l'ambito di Integrazione Ovest include i Comuni di Almese,

Alpignano, Avigliana, Buttigliera Alta, Caselette, Collegno, Grugliasco, Pianezza, Reano, Rivoli, Rosta, Sant'Ambrogio Torinese, Villar Dora e Villarbasse.

Sul territorio in esame si identificano due assi portanti, uno di matrice naturale e uno di matrice antropica, rispettivamente:

- Il corridoio ecologico-fluviale dell'asta della Dora Riparia, comprendente il collettore principale, i laghi di Avigliana e il sistema di canalizzazioni di matrice naturale e antropica - bealere, che mette in connessione il sistema idrografico con quello agricolo, forestale e antropico urbano e peri-urbano. L'importanza di tale ambito, contestualmente alla compresenza di un sistema ambientale verde, è amplificata da naturalità diffusa ed elevati valori ecosistemici, riconosciuti e tutelati dall'insieme di aree protette, di pregio paesaggistico e rete ecologica di importanza comunitaria, nazionale-regionale e locale, con particolare riferimento alla ZNS della Dora Riparia e al Sito di Interesse Metropolitano "Collina Morenica Rivoli-Avigliana".
- Il sistema della mobilità e delle infrastrutture, di cui spiccano la ciclovia Francigena e la Corona di Delizie, le quali costituiscono una potenzialità per la messa a sistema delle emergenze paesaggistiche e per l'implementazione delle infrastrutture dedicate alla mobilità attiva sistematica, specialmente in relazione alle stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitano 3, alla nuova stazione ferroviaria di Buttigliera Alta, al prolungamento della Linea 1 della Metropolitana. Parallelamente, emergono in corrispondenza delle grandi infrastrutture (autostrade, strade provinciali e ponti) interferenze tra la componente naturale e antropica, collocate in contesti sensibili, secondo quanto evidenziato nel quadro analitico del Masterplan Corona Verde.

Infine e trasversalmente, il territorio è connotato da un ricco sistema di beni paesaggistici sanciti e riconosciuti, all'interno del quale si identificano nuclei, castelli, ricetti, abbazie, pievi, Residenze Sabaude, cascine e belvedere.

Al contempo, la presenza del Patto Territoriale Zona Ovest favorisce un efficace coordinamento delle diverse azioni del FESR (vedasi ad esempio la Strategia Urbana d'Area), evitando sovrapposizioni e garantendo un efficiente utilizzo delle risorse, sfruttando le geometrie spaziali presenti sul territorio quale punto di forza per la creazione di sinergie.

4.1.3 Strategie territoriali per le Aree Interne

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) nasce nel 2013 da un'idea dell'allora Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca e fu promossa dall'Agenzia per la Coesione Territoriale, con l'obiettivo di fornire migliore qualità della vita ai cittadini residenti nei territori interni in declino demografico e a rischio marginalizzazione. L'obiettivo di migliorare la qualità della vita era ed è tuttora direttamente correlato alla creazione di nuove possibilità di reddito e al permettere agli abitanti l'accesso ai servizi essenziali (trasporto pubblico locale, istruzione e servizi socio-sanitari) nonché al miglioramento della manutenzione del territorio stesso (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2019a S).

Dal punto di vista dell'attuazione, la strategia prende luogo per la prima volta con il periodo di programmazione 2014 - 2020, sostenuta dai fondi europei SIE, primariamente dal FESR, ma anche FEASR, dal FSE+ e dal FEAMP, e co-finanziata da risorse nazionali.

Per la definizione delle c.d. aree interne, è stato utilizzato come discriminante il grado di accessibilità per i cittadini di uno specifico comune alle principali categorie di servizi, quali infrastrutture primarie e servizi pubblici essenziali, dunque la vicinanza alle strutture della sanità pubblica, la possibilità di accedere facilmente all'istruzione secondaria e la prossimità alle infrastrutture dedicate alla mobilità. A partire da questi parametri, è stata costruita una classificazione di tutti i comuni italiani, articolando i dati statistici sulla base:

- della presenza di almeno un ospedale sede di DEA (Dipartimento di Emergenza-urgenza Accettazione) di primo livello, dunque con un bacino di utenza compreso tra i 150 000 e i 300 000 abitanti;
- di tutta l'offerta scolastica secondaria;
- della presenza di una stazione ferroviaria di categoria Silver (altri impianti medio-piccoli con una frequentazione media per servizi metropolitani-regionali e di lunga percorrenza inferiore a quella delle Gold) (Ferrovie dello Stato, 2023)

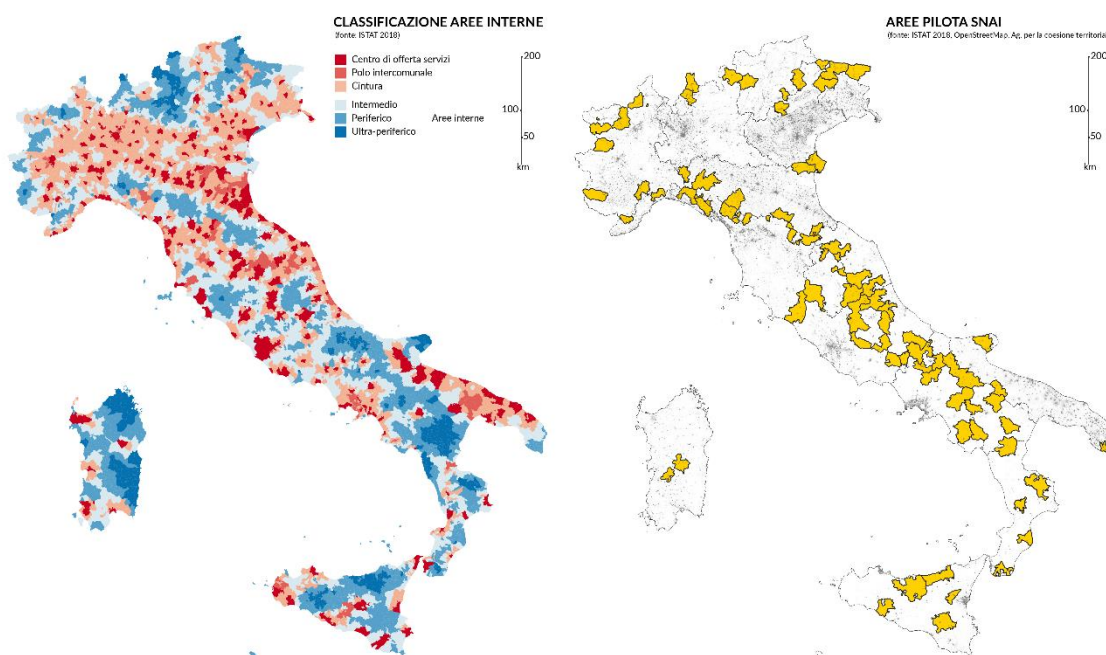
A partire da questa prima categorizzazione, sono stati ulteriormente classificati i centri maggiori, distinguendo le città capoluoghi di provincia, in quanto sede di un livello superiore di servizi, dalle altre città principali. Gli altri comuni sono stati, invece, distinti utilizzando la distanza, in termini di tempo di percorrenza (misurati in minuti), da queste come indicatore addizionale, usando 4 classi: tempo di percorrenza inferiore ai 20 minuti; tempo di percorrenza tra 20 e 40 minuti; tempo di percorrenza tra 40 e 75 minuti; tempo di percorrenza con tempo di percorrenza superiore ai 75 minuti.

Viene, pertanto, definita una classificazione a 6 tipologie, delle quali sono interne quelle con tempi di percorrenza maggiori rispetto al centro maggiori di 20 minuti. L'articolazione definitiva è quindi la seguente (*Figura 8*), comprendendo circa il 60% del territorio nazionale, il 52% dei comuni e il 22% della popolazione italiana:

1. Centri di offerta dei servizi (Area A)
2. Poli intercomunali (Area B)
3. Aree di cintura (Area C)
4. Aree intermedie (Area D)
5. Aree periferiche (Area E)
6. Aree ultra-periferiche (Area F)

L'Accordo di Partenariato sull'utilizzo dei fondi SIE 2014 - 2020, predisposto dall'Italia e approvato dalla Commissione europea, prevedeva il riconoscimento di una serie di aree pilota su cui attuare una prima forma di strategia attraverso l'attivazione di fondi pubblici, come detto in precedenza europei co-finanziati dal livello nazionale, e di partenariati pubblico-privati. Il neonato Comitato Tecnico Aree Interne ha proceduto all'individuazione di 72 territori su tutto il territorio nazionale, comprendendo tutte le regioni e facendo riferimento alle specifiche peculiarità dei territori, indagando circa la situazione demografica, le condizioni sociali ed economiche, l'accessibilità ai servizi e le forme di governance dei comuni. Nel loro insieme, la definizione delle aree proposta include 1.060 comuni (il 13,4% del totale), circa 2 milioni di abitanti (3,3%) e il 17% del territorio nazionale (Accordo di Partenariato "2014-2020", 2013 B).

Figura 8 | Classificazione comuni italiani secondo la SNAI e Aree pilota SNAI programmazione 2014 - 2020



Fonte: Agenzia di Coesione, 2014

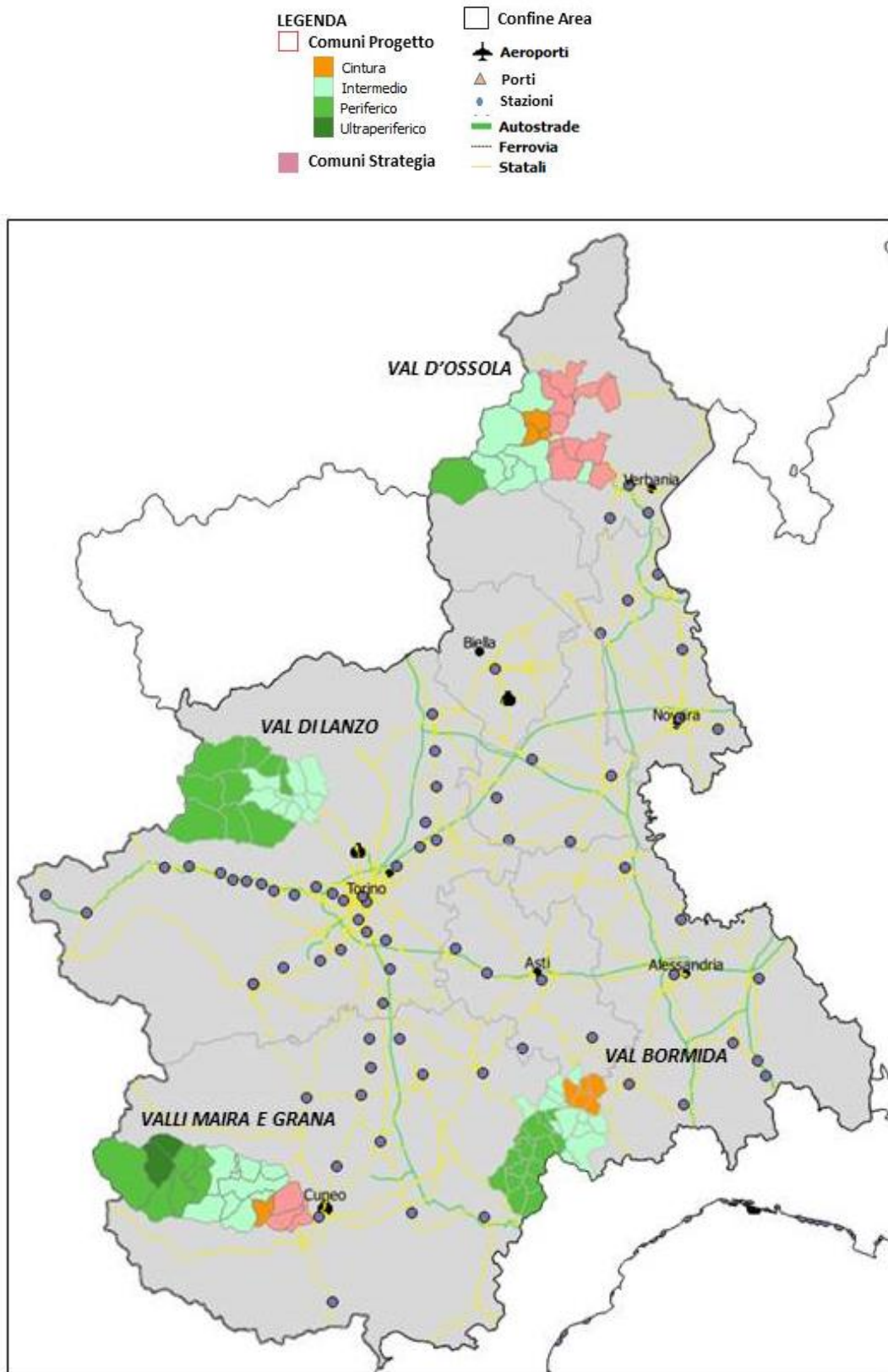
Tra le 72 aree idonee per i progetti pilota 4 si inseriscono nel contesto piemontese e sono i territori delle Valli Maira e Grana, Provincia di Cuneo, della

Val d'Ossola, Provincia del Verbano-Cusio-Ossola, delle Valli di Lanzo, Città Metropolitana di Torino, e della Valle Bormida, a cavallo con i settori meridionali delle Province di Cuneo, Asti e Alessandria (*Figure 11, 12, 13, 14 e 15*). Queste, sul totale della popolazione residente della Regione Piemonte, ossia 4.329.008, contano il 1,19%, nonché 51.701, e rappresentano il 6,09% (72 su 1.181). Non considerando solo le 4 aree pilota, si contano 436 comuni nelle aree interne per un complessivo di 457.394 abitanti.

Le dotazioni economiche messe a disposizione per le strategie delle aree pilota piemontesi sono rispettivamente di 10,69 milioni di euro per la prima, 11,49 milioni per la seconda, 10,831 milioni per la terza e 10,71 milioni per l'ultima sopra in elenco (Agenzia di Coesione, 2015a S) riferendosi ai fondi FESR, FEASR ed FSC e al contributo proveniente dalle Leggi nazionali di Stabilità e regionali.

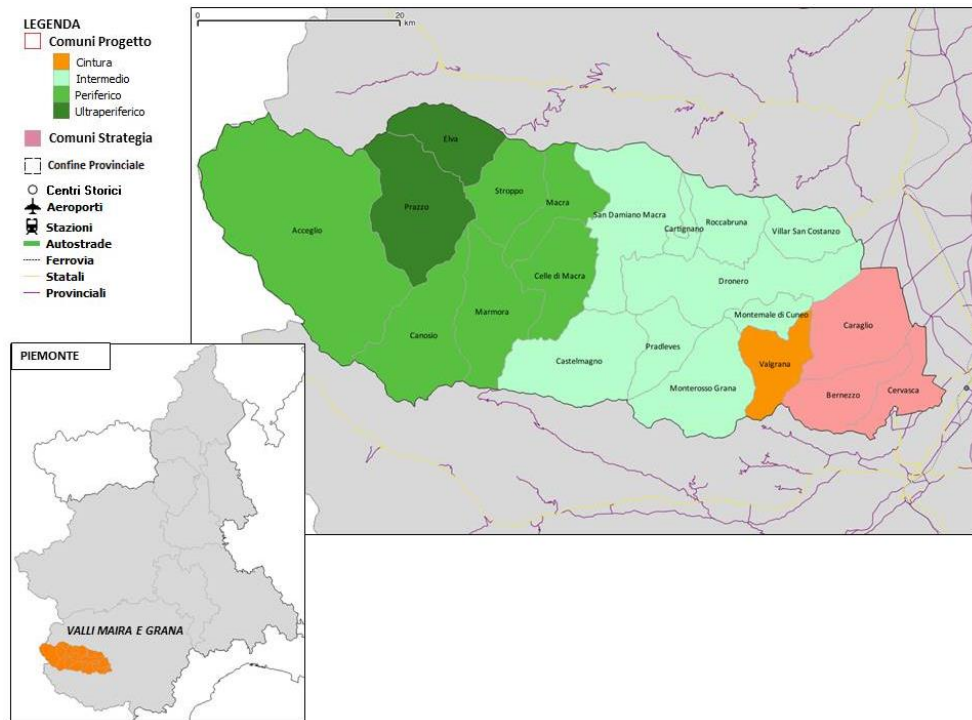
Le azioni strategiche, invece, sono legate a tutti i settori economici e di servizi, dall'agricoltura, al settore secondario, dal settore terziario commerciale ed extra-commerciale ai servizi di telecomunicazione, fino a comprendere il tema del dissesto idrogeologico.

Figura 9 | Aree pilota SNAI Regione Piemonte programmazione 2014 - 2020



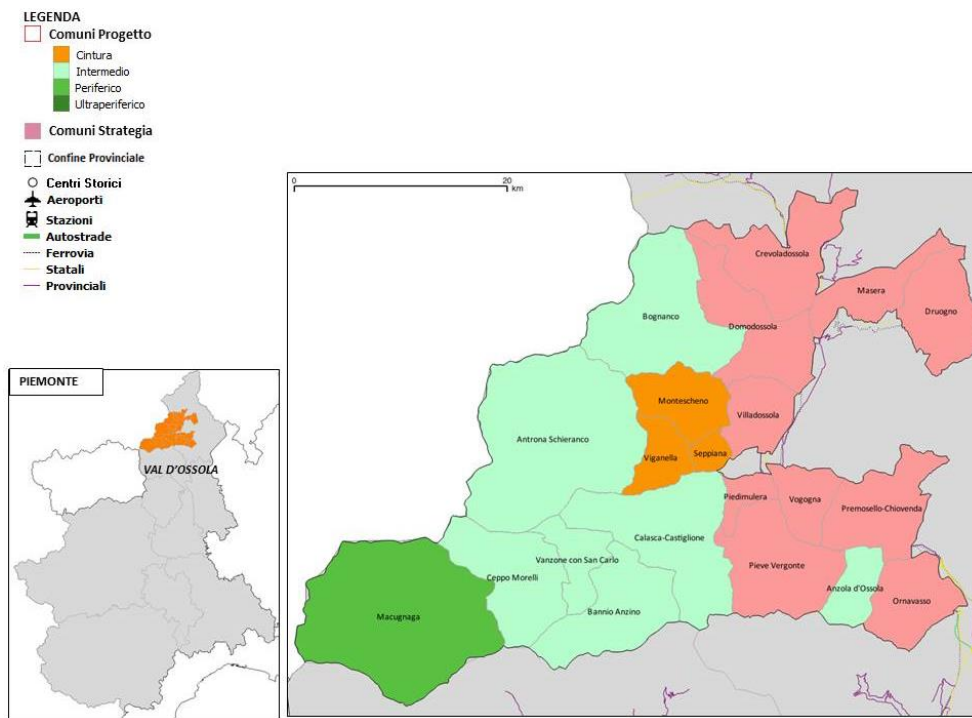
Fonte: Agenzia di Coesione, 2014

Figura 10 | Area pilota “Valli Maira e Grana” SNAI, programmazione 2014 - 2020



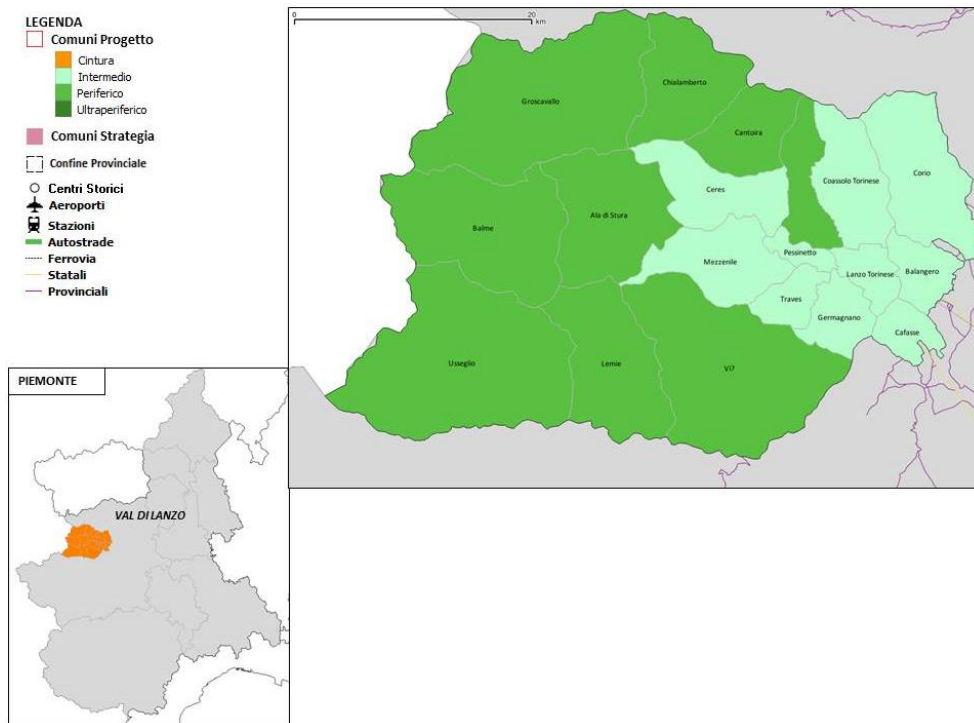
Fonte: Agenzia di Coesione, 2014

Figura 11 | Area pilota “Val d’Ossola” SNAI, programmazione 2014 - 2020



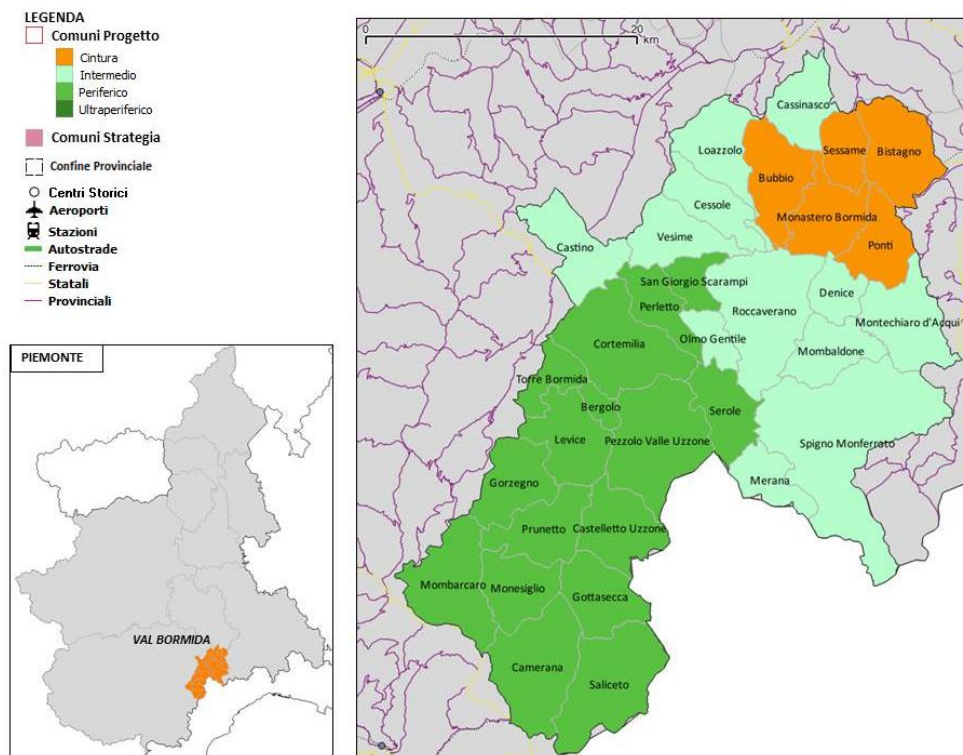
Fonte: Agenzia di Coesione, 2014

Figura 12 | Area pilota “Val di Lanzo” SNAI, programmazione 2014 - 2020



Fonte: Agenzia di Coesione, 2014

Figura 13 | | Area pilota “Val Bormida” SNAI, programmazione 2014 - 2020



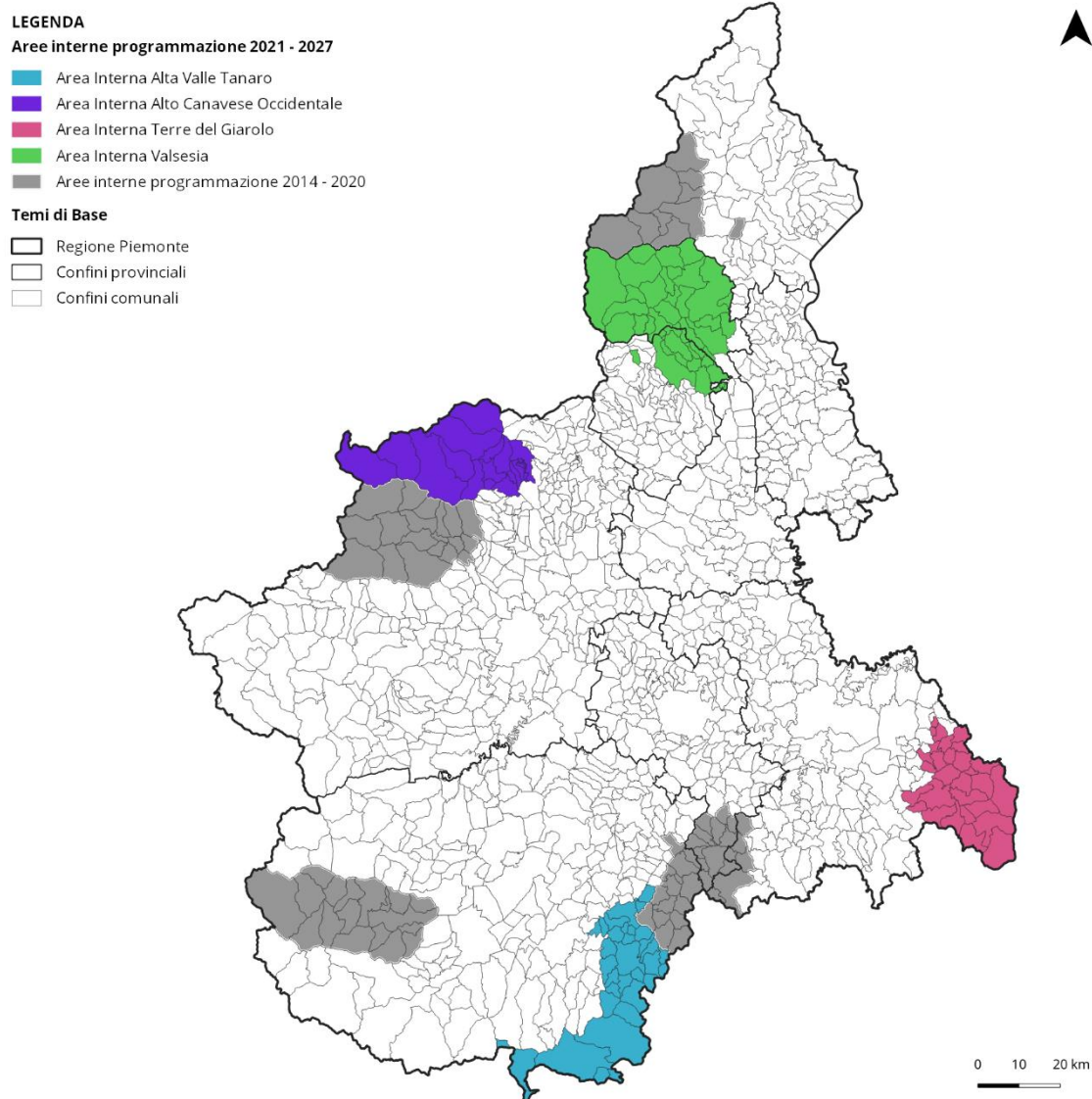
Fonte: Agenzia di Coesione, 2014

Nonostante gli esiti positivi registrati nella prima fase di programmazione, per il 2021 – 2027, delle 4 aree piemontesi non ne è stata confermata nessuna (unica regione in Italia con una casistica di questo genere, tranne un'area pilota della Lombardia, tutte le altre sono state confermate), procedendo al riconoscimento di 4 nuove aree (*Figura 14*):

- Area Interna Alta Valle Tanaro, Provincia di Cuneo;
- Area Interna Alto Canavese Occidentale, Città Metropolitana di Torino;
- Area Interna Terre del Giarolo, Provincia di Alessandria;
- Area Interna Valsesia, Provincia di Vercelli e Biella.

Di queste quattro solo per le ultime due il Ministero della Coesione territoriale ha dato il via libera alla candidatura presentata dalla Regione per l'attuazione di interventi riguardanti la digitalizzazione, l'efficientamento energetico, la sanità, l'istruzione e i trasporti, per le quali sono attualmente in corso i preparativi per la stesura delle strategie.

Figura 14 | Aree interne selezionate da Regione Piemonte programmazione 2021 - 2027



Fonte: Elaborazione propria su dati Regione Piemonte, 2021

Per completezza, l'avvio delle nuove aree interne fa riferimento alla DGR n. 1-7004 del 12 giugno 2023, in ottemperanza dell'attuazione dell'Azione V.5II.1 "Strategie territoriali per le Aree Interne" del PR FESR 2021 - 2027, la quale integrerà gli obiettivi a livello regionale (Regione Piemonte, 2023c S):

- "Obiettivo strategico di policy 5 "Un'Europa più vicina ai cittadini" - Promuovere lo sviluppo sociale, economico, ambientale integrato e inclusivo

- a livello locale, la cultura, il patrimonio naturale, il turismo sostenibile e la sicurezza nelle aree diverse da quelle urbane del PR FESR 2021-2027”;
- “Obiettivo strategico 4.11 "Un'Europa più sociale e inclusiva attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali" - Migliorare l'accesso paritario e tempestivo a servizi di qualità, sostenibili e a prezzi accessibili, compresi i servizi che promuovono l'accesso agli alloggi e all'assistenza incentrata sulla persona, anche in ambito sanitario; modernizzare i sistemi di protezione sociale, anche promuovendone l'accesso e prestando particolare attenzione ai minori e ai gruppi svantaggiati; migliorare l'accessibilità l'efficacia e la resilienza dei sistemi sanitari e dei servizi di assistenza di lunga durata, anche per le persone con disabilità del PR FSE+ 2021-2027”;
 - “Obiettivo strategico 8 - Promuovere l'occupazione, la crescita, la parità di genere, inclusa la partecipazione delle donne all'agricoltura, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle zone rurali, comprese la bioeconomia circolare e la silvicoltura sostenibile del CSR 2023-2027”.

4.1.4 GAL e le Strategie di Sviluppo Locale

I Gruppi di Azione Locale (GAL) sono un partenariato legato alla dimensione locale che si adopera “per valorizzare le potenzialità dei territori e promuovere il consolidamento o la costituzione di reti di operatori all'interno dell'approccio di sviluppo locale di tipo partecipativo”, con particolare riferimento alle aree rurali (Regione Piemonte, 2023b S, np).

Come visto nella Politica agricola comune (Capitolo 1.5.2) sin dall'inizio della loro esistenza, dunque prima metà anni '90, i GAL sono da leggersi come il risvolto fisico-territoriale e operativo dell'approccio LEADER, avendo nel seno delle loro funzioni il compito principale di elaborare una Strategia di Sviluppo Locale (SSL), chiamata fino alla precedente programmazione Programma di Sviluppo Locale (PSL). I Gruppi di Azione Locale, inoltre, non sono una prerogativa esclusiva del

panorama italiano, essendo essi stessi rappresentano un'emanazione dell'ordinamento europeo, con particolare riferimento all'art. 34 del Reg. (UE) 1303/2013, che ne definisce le linee guida principali in virtù del tema dello sviluppo locale partecipativo. L'articolo recita quanto segue:

"I gruppi di azione locale elaborano e attuano le strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo. Gli Stati membri stabiliscono i rispettivi ruoli del gruppo d'azione locale e delle autorità responsabili dell'esecuzione dei programmi interessati (compresi i fondi SIE) concernenti tutti i compiti attuativi connessi alla strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo."

Ancora, facendo invece riferimento all'art. 32 del regolamento precedentemente citato "Lo sviluppo locale di tipo partecipativo è sostenuto dal FEASR, denominato sviluppo locale LEADER, e può essere sostenuto dal FESR, dal FSE+ o dal FEAMP." Ciò nonostante, ai GAL italiani è permesso lavorare esclusivamente tramite il FEASR, essendo loro stessi una misura all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), in questa fase di programmazione CSR, sempre come visto nel capitolo sulla Politica agricola comune. Vi sono, tuttavia, alcune relazioni con gli altri programmi, sebbene non siano gestite dai GAL, ma dalle autorità regionali, come ad esempio nel caso di eventuali sovrapposizioni con le aree interne della strategia SNAI.

Infine, a conclusione di questo primo quadro generale, dal punto di vista numerico, in Italia sono state presentate 199 candidature di GAL (*Figura 15*) nella stazione di programmazione 2014 - 2022, mentre in tutta la UE se ne contano più di 2.800.

Figura 15 | Aree Gruppi d’Azione Locale in Italia, programmazione 2014 - 2022



Fonte: Elaborazione propria su dati European Network for Rural Development, 2020

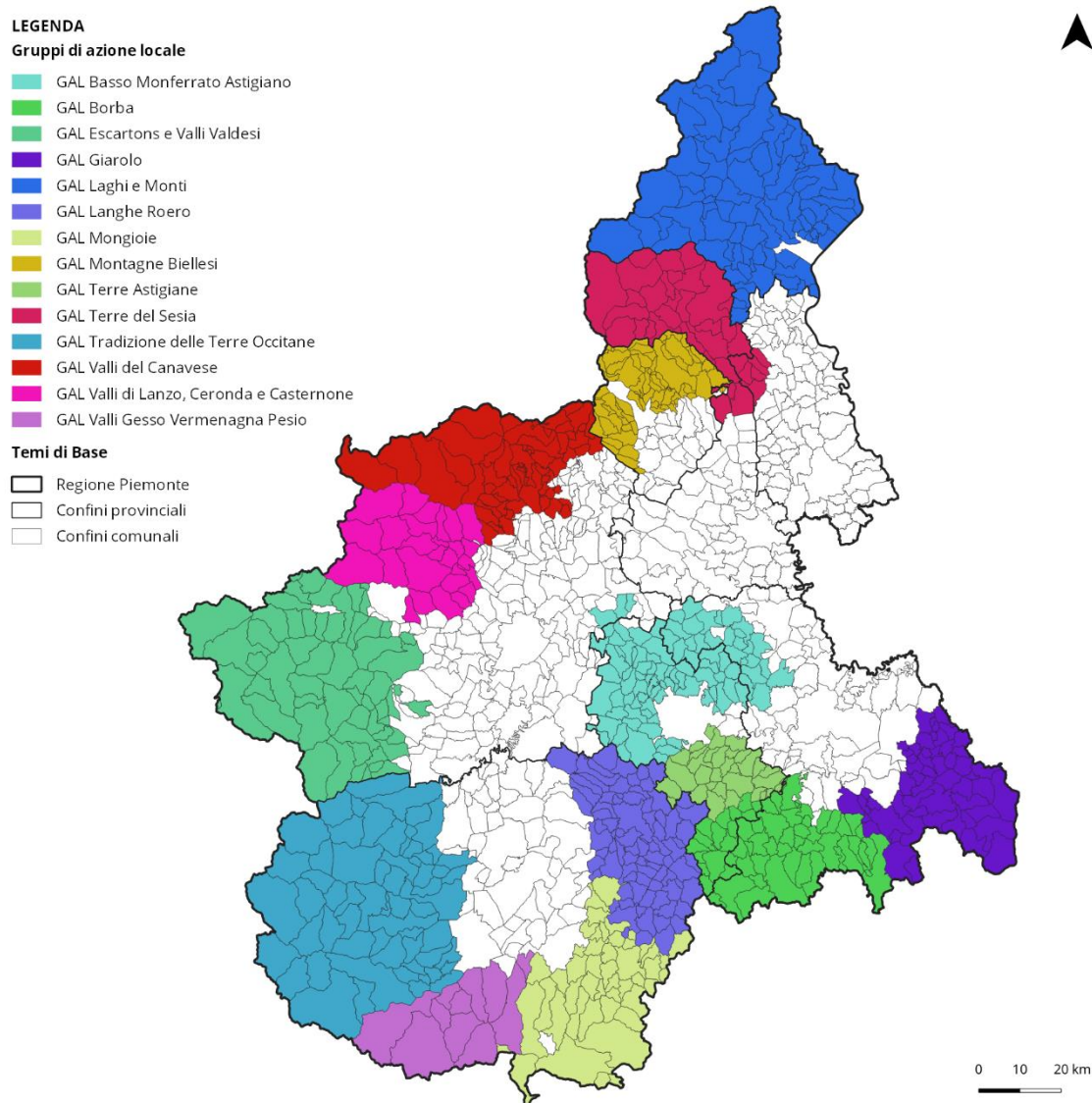
Il processo di selezione delle geometrie dei GAL, sebbene consolidato nel corso degli anni, è frutto di un processo partecipativo che prende luogo in ogni fase di programmazione, essendo i Gruppi di Azione Locale una geometria di formazione legata all’attuazione settennale dei fondi SIE. Di per certo, i bandi delle autorità di gestione regionali nella definizione delle regole “di ingaggio” per la formazione dei Gruppi supportano e valorizzano la riproposizione del partenariato già consolidato negli anni precedenti.

Per quanto riguarda il contesto della Regione Piemonte, nella fase di programmazione 2014 – 2022 sono stati attivati 14 raggruppamenti, presenti in tutte le provincie sia nelle aree di montagna, sia nelle aree di collina, con specifico interesse a molteplici settori economici in una logica di filiera, lavorando quindi su turismo, agricoltura, artigianato, patrimonio culturale, servizi (Regione Piemonte, 2023) (*Figura 16*):

- GAL Giarolo Leader;

- GAL Borba;
- GAL Terre Astigiane;
- GAL Basso Monferrato Astigiano;
- GAL Langhe Roero Leader;
- GAL Mongioie;
- GAL Valli Gesso Vermenagna Pesio;
- GAL Tradizione Terre Occitane;
- GAL Escarton e Valli Valdesi;
- GAL Valli Di Lanzo, Ceronda e Casternone;
- GAL Valli del Canavese;
- GAL Montagne Biellesi;
- GAL Terre del Sesia;
- GAL Laghi e Monti;

Figura 16 | Gruppi di Azione Locale attivati in Regione Piemonte, programmazione 2014 - 2022



Fonte: Elaborazione propria su dati Regione Piemonte, 2017

Per la programmazione 2023 – 2027 la Regione Piemonte ha definito le seguenti regole per la definizione della geometria e per l’assegnazione delle risorse.

L’intervento è applicato nelle zone rurali più bisognose, ovvero nelle aree rurali con problemi di sviluppo (classificate come aree D) e nelle aree rurali intermedie (classificate come aree C). Sono inoltre eleggibili anche le aree rurali ad agricoltura intensiva (classificate come aree B), esclusivamente nel caso in cui abbiano già beneficiato di LEADER nel periodo 2014-2022. Le aree devono essere

omogenee in termini geografici (contiguità territoriale tra i Comuni), socioeconomici e culturali ed includere da un minimo di 50.000 fino ad un massimo di 200.000 abitanti. Ai soli GAL già esistenti si applica, in deroga, una soglia minima di 25.000 abitanti. Non devono risultare sovrapposizioni con territori di altri GAL che presentano domanda ai sensi dell'Intervento SRG06 (intervento attivazione GAL sul CSR di Regione Piemonte). A supporto, la Regione Piemonte ha allegato al bando l'elenco dei comuni potenzialmente eleggibili all'interno dei GAL, usando l'articolazione di identificazione areale della SNAI. In tale elenco vi sono 907 comuni comprendendo 344.754 abitanti (popolazione riferita al 2021), rispettivamente pari al 76,80% sul totale dei comuni e l'8,12% rispetto al totale della popolazione piemontese.

L'assegnazione delle risorse viene effettuata in funzione della popolazione residente nei singoli Comuni facenti parte del GAL, come di seguito specificato:

- per i Comuni con popolazione minore o uguale a 7.000 abitanti verrà conteggiata l'intera popolazione;
- per i Comuni con popolazione maggiore di 7.000 abitanti la popolazione verrà conteggiata solo fino a 7.000 unità.

Per i primi 35.000 abitanti viene assegnata a ciascun GAL una dotazione minima pari a 2.200.000 Euro. Le restanti risorse, per la popolazione eccedente i 35.000 abitanti, vengono assegnate sulla base dei seguenti "scaglioni di popolazione":

- popolazione compresa tra i 35.001 ed i 45.000 abitanti: 30 Euro per abitante;
- popolazione compresa tra i 45.001 ed i 55.000 abitanti: 25 Euro per abitante;
- popolazione compresa tra i 55.001 ed i 100.000 abitanti: 20 Euro per abitante;
- popolazione eccedente i 100.000 abitanti: 15 Euro per abitante.

Nel caso in cui, a conclusione del processo di selezione ed approvazione delle SSL, residuo delle risorse non assegnate, tali risorse saranno ripartite proporzionalmente tra i GAL selezionati.

4.1.5 Gli Ait e le geometrie dell'europrogettazione

Gli Ait, come esplicitato da Dematteis (2016), potrebbero rispondere alla questione degli "ambiti ottimali" per la gestione associata delle funzioni di area vasta al livello sub provinciale, ponendosi, eventualmente come struttura territoriale per una ridefinizione più strutturata delle geometrie delle Unioni comuni (D.Lgs. 267/2000 in attuazione della L. 265/1999), soprattutto considerando quelle montane e quelle collinari, come degli enti locali, che nel territorio piemontese (e, per analogia nel resto del paese) sono spesso e troppo assoggettate a logiche di affinità e/o convenienza politica e di "simpatie" istituzionali, generando variazione con cadenza anche annuale, indebolendo, o addirittura invalidando, potenziali processi di programmazione e pianificazione, come di progettazione dal basso.

Infine, considerando la struttura gerarchico-amministrativa di *Eurostat*, l'Ait potrebbe corrispondere all'ambito denominato *Local Administrative Unit 1*, LAU 1 (già NUTS 4), livello ad oggi non presente nel panorama italiano, ma importante per accogliere la domanda di statistiche al livello locale, ponendosi tra il livello NUTS 3, le Città Metropolitane/le Province, e il livello LAU 2, i comuni veri e propri. In tal direzione, si evidenzia che a fronte dei 33 Ait ad oggi individuati nel PTR, ne esiste una seconda ripartizione, a cura di Dematteis, secondo la quale si potrebbero leggere sul territorio regionale un totale di 51. Quest'ultima fattispecie, della quale si ribadisce che è del tutto sperimentale, troverebbe applicazione se venissero distinti gli ambiti: Omegna, Giaveno, Torino Nord, Torino Ovest, Torino Sud, Torre Pellice, Demonte, Ormea, Cortemilia, S. Maria Maggiore, Arona, Varallo, Valle Mosso, Lanzo, Dronero, Dogliani, Moncalvo.

Entrando, invece, nel merito di quanto è stato approfondito nei capitoli precedenti, pertanto riprendendo gli esempi dei casi studi affrontati nell'esperienza di tirocinio dei candidati, diviene interessante sovrapporre i

confini delle geometrie individuate dalle misure del PR FESR 2021-2027 e del CSR 2023-2027 con gli Ait del Piano regionale territoriale.

Escludendo la progettualità di Corona Verde, in quanto esplicitamente rilegata sull'area del torinese, appare una condizione di interesse per tutti i tre casi rimanenti.

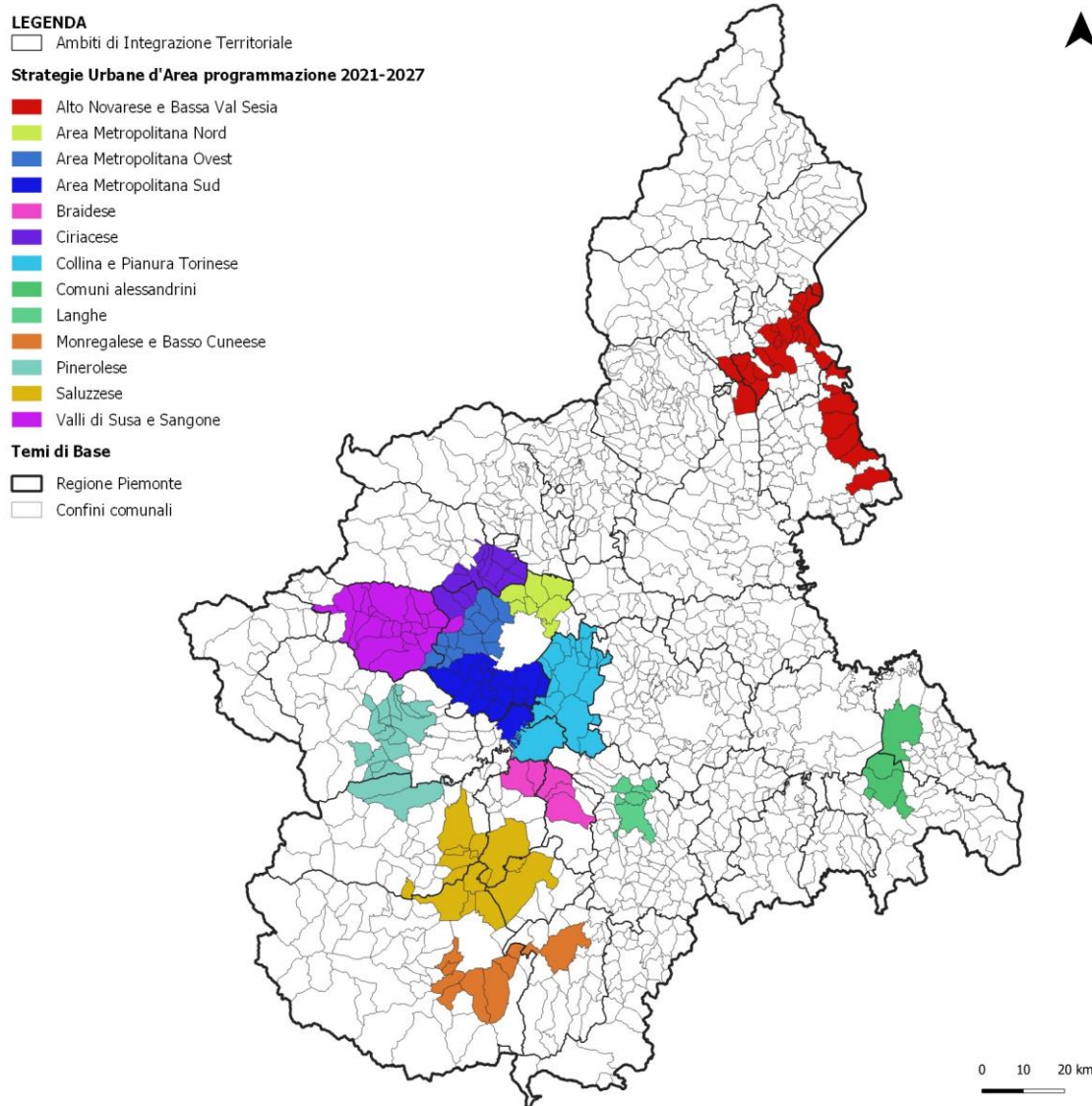
Iniziando dalle Strategie Urbane d'Area, il confronto tra con gli Ait produce molteplici situazioni, differenziate sulla base del contesto regionale. Come è possibile notare dalla Figura 19, nell'area del torinese vi è un fitting piuttosto elevato tra gli ambiti di SUA Area Metropolitana Nord, Area Metropolitana Est, Area Metropolitana Sud e la sotto ripartizione dell'Ait 9 – Torino individuata da Dematteis (2016). Vi è anche una quasi completa sovrapposibilità tra l'ambito di SUA Collina e Pianura Torinese e l'Ait 14 – Chieri e Valli di Susa e Sangone con l'Ait 12 – Susa. Tale condizione, per motivi di caratteristiche territoriali, non si ripete nelle rimanenti aree della regione, verificando, tuttavia, delle aggregazioni di SUA attorno alle principali centralità territoriali del suolo regionale, ad esempio come nei casi di Ciriè, Pinerolo, Saluzzo, Alba, Bra, rispettivamente Ciriace, Pinerolese, Saluzzese, Langhe, Braidese. Per tutti questi casi non vi è un diretto Ait di riferimento, anzi si distribuiscono tutti su almeno due ambiti di PTR, tranne per la SUA Langhe, che ricopre il comparto territoriale attorno al capoluogo dell'omonimo Ait, ossia il numero 25 – Alba.

Caso unico al livello regionale è, invece, la SUA Comuni alessandrini, poiché comprende i centri principali di due Ait differenti, nonché Tortona e Novi Ligure, rispettivamente il numero 20 e il 21.

Differenti dalle precedenti aree SUA sono l'Alto novarese e Bassa Val Sesia e il Monregalese e Basso Cuneese, in quanto, come è possibile notare dall'immagine sotto riportata, si compongono da municipalità diffuse sul territorio,

specialmente la prima, senza avere un centro di riferimento, anche geografico, di riferimento.

Figura 17 | Confronto tra Geometrie Strategie Urbane d'Area e Ait PTR Piemonte



Fonte: Elaborazione propria su dati Regione Piemonte, 2011 e 2023

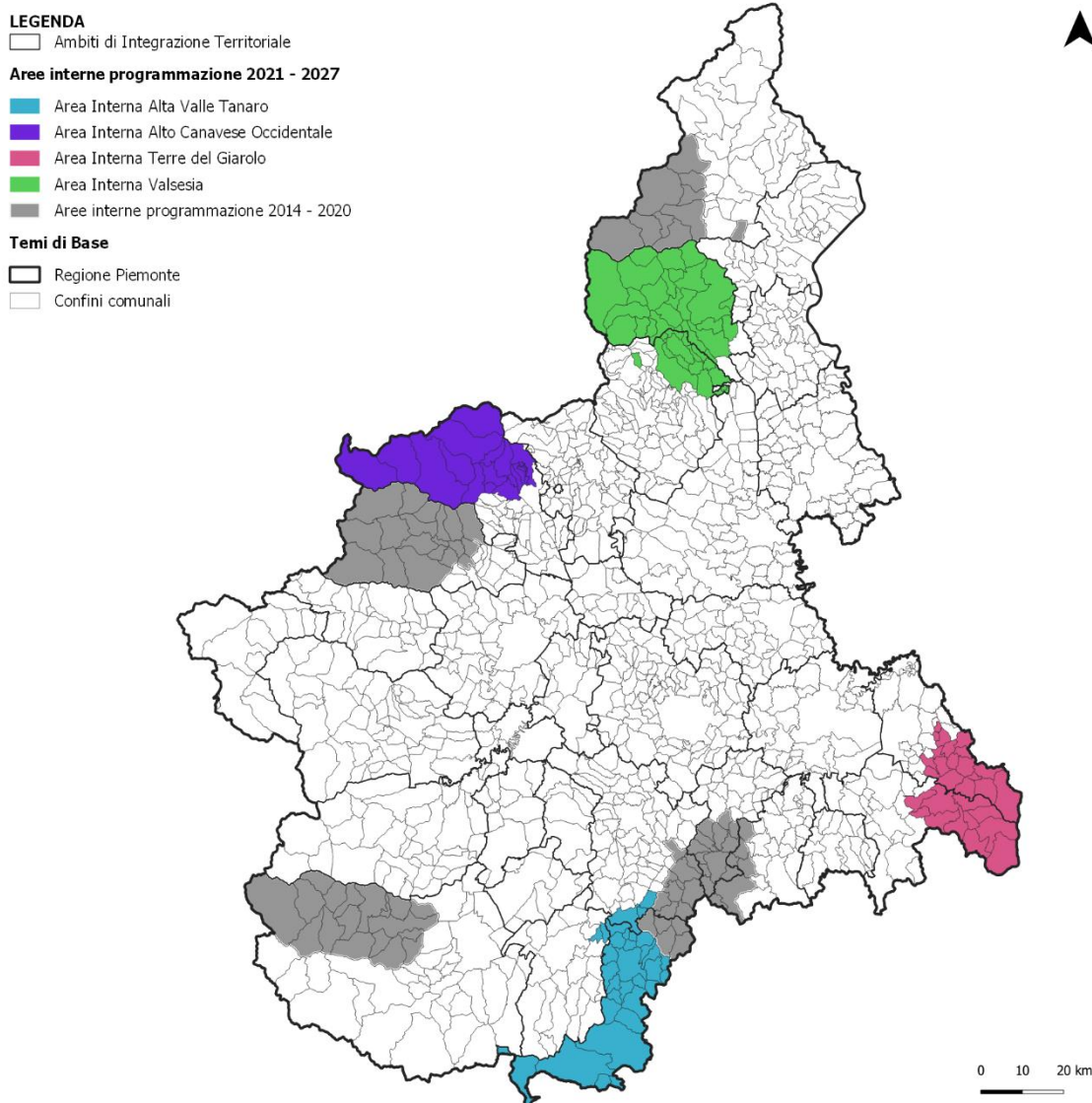
Per quanto concerne il confronto tra Ait e gli Ambiti della Strategia Nazionale Aree interne (*Figura 18*), considerando sia la programmazione 2014-2020, sia la 2021-2027, anche in questo caso vi sono molteplici tipologie di condizioni. In primo luogo, si promuove la forte attinenza tra le aree Interne Valsesia e Valle Tarano con gli Ait 5 – Borgosesia e 33 – Ceva, mostrando un grado di sovrapposibilità particolarmente elevato. Si promuove ancora quanto accade

nel merito dell'Area Interna Alto Canavese Occidentale e delle Aree Interne della precedente programmazione, ad eccezione della Val Bormida, posta al confine meridionale della regione, in quanto la relazione con gli Ait è molto forte negli ambiti maggiormente montani, dove i confini dei due strumenti si equivalgono.

Mancano di rapporto, invece, i confini dell'Area Interna Terre del Giarolo e dell'ultima della programmazione 2014-2020 non considerata in precedenza con gli Ait, ripartendosi rispettivamente su 2 e 4 ambiti di Ait. Questo è dovuto alla differente, se non opposta, ontologia alla base della costruzione delle due aree, che vede negli Ait la necessità di avere un centro attorno al quale costruire un'area, mentre per le Aree Interne un concetto praticamente inverso, dove è proprio la perifericità la chiave di lettura per la definizione di un'area.

Ovviamente, in questo caso il confronto è fatto solo nella fattispecie dei territori montani alpini o appenninici, in quanto unico ambito territoriale nel quale prendono luogo le aree della SNAI.

Figura 18 | Confronto tra Geometrie Strategia Nazionale Aree Interne e Ait PTR Piemonte

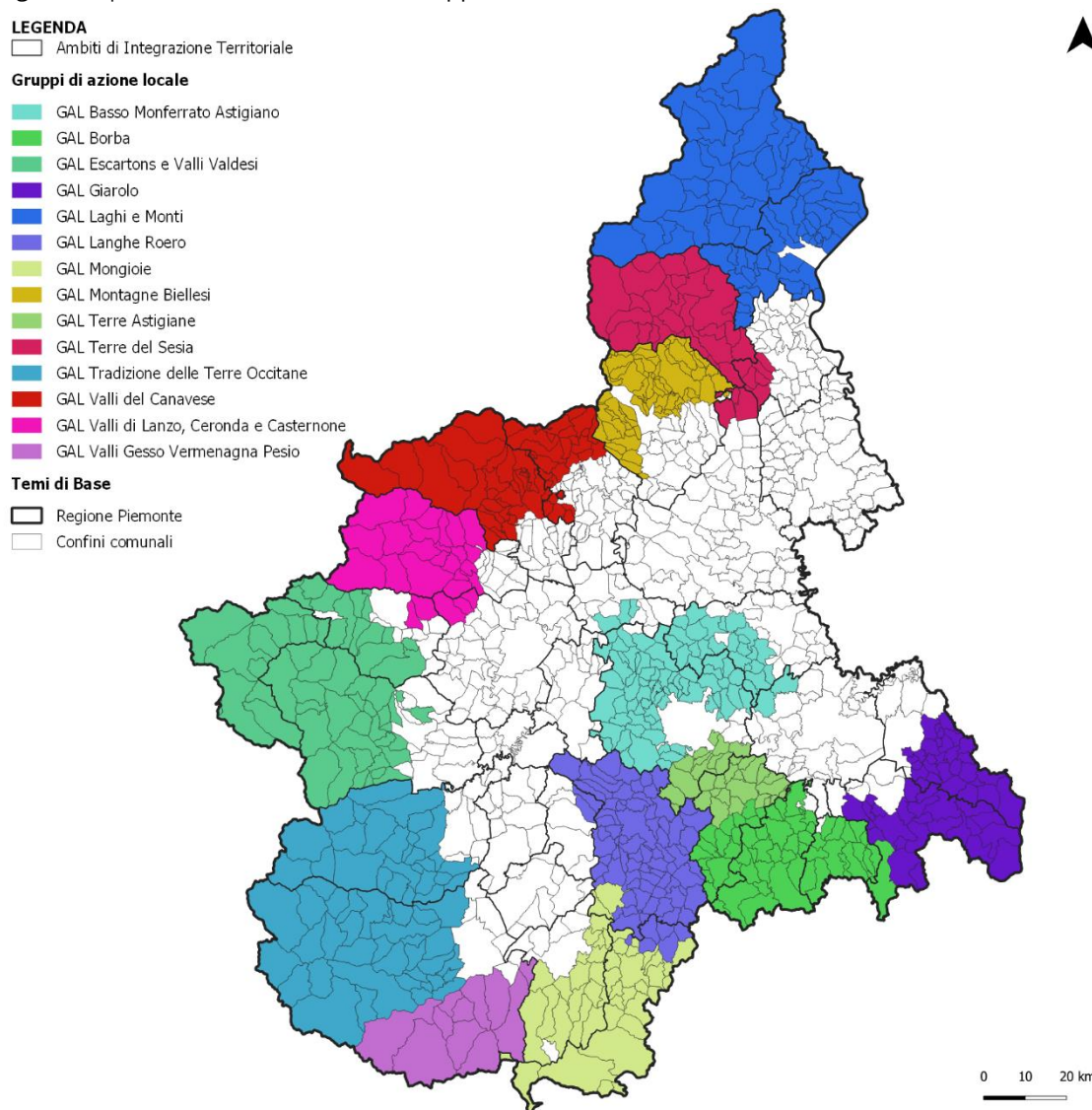


Fonte: Elaborazione propria su dati Regione Piemonte, 2011 e 2021

In ultimo, vi è il confronto tra gli Ait e i GAL Piemontesi. Ad uno sguardo generale del panorama regionale, è possibile tracciare una differenza tra la sovrapposibilità dei confini in ambito alpino e quella in ambito appenninico collinare, più in generale tra quanto si delinea nelle province di Asti e Alessandria rispetto al resto del territorio regionale. Nell'ambito alpino, i limiti degli Ait sono quasi sempre rispettati dai GAL (sempre per quanto riguarda la componente montana) in alcuni casi accogliendo più Ait entro il confine del GAL. Nel merito della seconda fattispecie, dunque del quadrante delle province appenniniche, si

rileva una maggiore difficoltà a trovare un'attinenza tra i GAL e gli Ait, per certi versi come accade proprio in questo territorio tra Aree Interne e Ait. Molto probabilmente, ciò è dovuto ad una commistione di fattori culturali e storici, che rendono l'entro terra appenninico più legato al territorio ligure e ai suoi centri, Genova in primis, rispetto che alle grandi città della pianura piemontese. Parallelamente, dal semplice confronto con l'area alpina, non vi sono particolari limitazioni orografiche che permettano una più netta ripartizione in ambiti di più ampio respiro.

Figura 19 | Confronto tra Geometrie Gruppi di Azione Locale e Ait PTR Piemonte



Fonte: Elaborazione propria su dati Regione Piemonte, 2011 e 2021

4.2 Governance dello sviluppo locale in Piemonte

Il capitale territoriale si forma dagli elementi geografici, culturali, politici ed economici di un dato territorio. Diviene quindi fondamentale, al fine di raggiungere lo sviluppo locale, creare una concertazione del territorio atta ad identificare soluzioni a partire dalle risorse locali ed endogene. Le risorse endogene sono rappresentate da una molteplicità di componenti che identificano il profilo del territorio: risorse fisiche, capitale umano, capitale sociale, *know-how* e competenze, capacità culturale e identità; mentre, le risorse locali sono determinate dal capitale istituzionale, dall'immagine e dalla percezione del territorio, dalla posizione che il territorio ha nei mercati e nelle risorse di scambio (Luzi, 2015 B).

L'approccio territoriale spinge gli operatori, sia pubblici, sia privati, a ideare delle programmazioni di sviluppo per il territorio di riferimento, sotto una partnership locale e tramite la concertazione con la popolazione e i poteri pubblici competenti. L'insieme degli elementi materiali e immateriali relativi al capitale territoriale è legato all'idea di progetto del territorio, il quale recupera la propria identità, valorizzandola, e il suo sviluppo futuro, da attuarsi mediante una specifica strategia che prende atto della storia dei luoghi. Tale presupposto si basa sull'idea che non sia possibile impostare un progetto di territorio senza entrare a conoscenza del suo passato, dei suoi bisogni e delle esigenze dei cittadini. Il tutto riconduce ad una necessaria mappatura del territorio, identificandone i punti di forza, di debolezza e le dinamiche a cui è soggetto.

Al successo di un progetto di sviluppo locale concorrono molteplici fattori, in primis di tipo relazionale, specialmente nelle strategie connesse alla competitività e alla crescita economica. D'altronde, nessuna politica può essere realmente definita di sviluppo locale, se gli attori locali non costruiscono tessuti relazionali duraturi ed efficaci forme di partenariato, affondando le radici della

loro esistenza in un processo strategico. Il sistema relazionale, che fa leva sul capitale sociale, diviene il criterio per valutare le iniziative di politica territoriale, osservando modalità di cooperazione tra soggetti e creazione di sinergie. Un elevato livello di capitale sociale rende più semplici i rapporti economici, moltiplica gli scambi e aumenta il grado di soddisfazione degli attori stanziati sul territorio.

La dotazione di capitale sociale diviene il punto di partenza su cui elaborare nuove forme di governo del territorio, associando dunque al concetto la nozione di *governance*. Il termine, utilizzato in contrapposizione a quello di *government* – dimensione istituzionale della politica – indica un nuovo stile di governo caratterizzato da un maggior grado di cooperazione e dall'interazione congiunta di attori pubblici e privati, all'interno di reti decisionali miste ben distanti dal classico modello gerarchico verticale. Nella fattispecie appena esposta, il governo viene inteso come fattore di sviluppo e non mera gestione del potere, nel quale si elaborano decisioni strategiche su diverse scale.

A partire dagli anni Novanta, in Italia è stata avviata una nuova stagione di politiche territoriali fondata sui partenariati locali con forme di cooperazione tra soggetti pubblici e privati quale modello regolativo dominante delle nuove politiche. In quest'ottica, lo sviluppo socioeconomico viene inteso come un processo che deve coinvolgere i contesti locali includendo la loro pluralità di attori, interessi, conoscenze e capacità. Pertanto, lo sviluppo appare connesso alla capacità degli attori locali di collaborare per produrre beni collettivi, sia valorizzando le risorse già presenti nel territorio, sia attirando nuove risorse in grado di integrarsi nella comunità locale.

Tali politiche si caratterizzano per il forte protagonismo degli attori locali, il quale sembra essere stato favorito da alcune trasformazioni sul piano e profilo istituzionale e normativo.

In primis, si registra un sempre maggiore decentramento dei rapporti tra livello centrale e “periferia”. Tale concetto viene portato alla luce in Italia a seguito della Legge Costituzionale n. 3/2001, la quale ha interamente riscritto il Titolo V della Costituzione, modificando l’assetto del governo territoriale e sovvertendo i tradizionali rapporti tra Stato centrale ed enti periferici. Seguendo un criterio diametralmente opposto a quello preesistente, questi ultimi sono infatti divenuti destinatari delle istanze della collettività in via preferenziale, dando piena attuazione ai principi di autonomia, decentramento amministrativo e adeguamento della legislazione statale, già anticipati all’art. 5 della Costituzione. Non più, dunque, lo Stato come referente principale delle istanze dei cittadini, ma gli enti locali, più prossimi alla società e dunque maggiormente in grado di soddisfarne efficacemente i bisogni. In quest’ottica è stato radicalmente rivisto anche il rapporto Stato-Regioni, estendendo la competenza di queste ultime a tutte le materie non espressamente riservate alla potestà legislativa statale, tra le quali si colloca il governo del territorio.

In secondo luogo, concetti come lo sviluppo socioeconomico vengono “europeizzati” (Janin Rivolin, 2016 B). Al contempo, le riforme elettorali del 1993, tramite cui l’elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci delle città con più di 15.000 abitanti avviene per via diretta, hanno rafforzato notevolmente la visibilità dei poteri locali. Ancora, con la delega di funzioni e compiti agli Enti locali e alle Regioni, la legge Bassanini L. 59/1997 ha promosso una maggiore reattività dei rappresentanti locali nei confronti delle nuove aspettative della cittadinanza.

Ulteriore elemento in grado di originare dinamismo nei territori, è l’europrogettazione, nonché tutto ciò che concerne i fondi strutturali europei e le regole, procedure e prassi che le amministrazioni seguono per implementare politiche di sviluppo locale. Le *partnership* sono incentivate alla luce dei cofinanziamenti comunitari, vedasi ad esempio i programmi Interreg

(cooperazione transfrontaliera, transnazionale, interregionale), Leader (sviluppo delle zone rurali) e Urban, poi UIA e ora EUI-IA (rigenerazione urbana).

Tali cambiamenti e innovazioni hanno fatto in modo che negli ultimi decenni si siano diffusi, sia in Italia che negli altri paesi europei, dei nuovi modelli di *policy making* che rielaborano il rapporto tra politiche nazionali e locali, agendo da un lato sulla struttura multilivello che mette in relazione Stato, Enti Regionali e governi locali, dall'altro, sostenendo la creazione di partnership di tipo pubblico-privato. Nel passaggio da *government* a *governance*, infatti, avviene un cambio di paradigma: da un sistema basato sul ruolo di soli attori pubblici, basato su una logica *top-down*, ci si dirige verso un modello nel quale le *policies* vengono definite in seguito alla concertazione e alla creazione di partenariati tra soggetti presenti in un territorio, dunque di per certo pubblici, ma anche privati, legati, ad esempio, al mondo dell'imprenditoria e del terzo settore.

In questo frangente, si identificano pertanto due direzioni di collaborazione. La prima, tra enti pubblici di differente livello di governo territoriale, vedendo alla base del concetto il tema del decentramento amministrativo, riconducibile ad una dimensione verticale, dal basso verso l'alto, e associato a un "multilivello" degli elementi costitutivi (*multilevel governance*). La seconda, invece, tra enti pubblici e settore privato, svolgendosi nell'ambito del rapporto tra autorità e libertà si basa sul criterio della ripartizione delle competenze tra i privati, o alle loro formazioni sociali, e l'ente locale. Tale paradigma, invece, è riconducibile ad una dimensione orizzontale.

Questo primo ragionamento è direttamente collegato al tema del principio di sussidiarietà (in questo caso senza fare riferimento al fondamento e principio europeo, visto nel Capitolo 1.4) e alle sue sotto-dimensioni definite appunto verticale e orizzontale, come è imprescindibile evidenziare l'attinenza agli istituti giuridici della Programmazione negoziata e del Partenariato Pubblico-Privato,

peraltro tutti alla base, in termini giuridici e di merito, della formazione delle geometrie spaziali oggetto di studio nel precedente capitolo e delle relative strutture di *governance*, attenzionate in questo.

Partendo dal primo, la Programmazione negoziata, prevista in prima istanza solo per l'attuazione di interventi straordinari per il Meridione italiano, si diffonde nell'ordinamento giuridico nazionale con la L. 142/90 sulle Autonomie locali, vedendo, sei anni dopo, una disciplina più organica direttamente rivolta al sostegno e all'accelerazione degli interventi di sviluppo, proprio per merito della L. 662/96 (art. 2 comma 203). Più specificatamente, per Programmazione negoziata si intende "la regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche o private per l'attuazione di interventi diversi, riferiti ad un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza" (L. 662/96, art. 2, comma 203, lett. a)) e da tale comma vengono definiti i principali moduli negoziali in vigore, nonché:

- Intesa istituzionale di programma: accordo tra l'amministrazione centrale e regionale o delle province autonome, con cui tali soggetti si impegnano a collaborare (...) per la realizzazione di un piano pluriennale di interventi d'interesse comune o funzionalmente collegati (L. 662/96, art. 2, comma 203, lett. b));
- Accordo di programma quadro: accordo con enti locali ed altri soggetti pubblici e privati promosso dall'amministrazione centrale, regionale o delle Province autonome in attuazione di un'intesa istituzionale per la definizione di un programma esecutivo di interventi di interesse comune o funzionalmente collegati (L. 662/96, art. 2, comma 203, lett. c));
- Patto territoriale: accordo, promosso da enti locali, parti sociali, o da altri soggetti pubblici o privati, relativo all'attuazione di un programma

d'interventi caratterizzato da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale (L. 662/96, art. 2, comma 203, lett. d));

- Contratto di programma: contratto stipulato tra l'amministrazione statale competente, quindi imprese, consorzi di medie e piccole imprese e rappresentanze di distretti industriali per la realizzazione di interventi oggetto di programmazione negoziata (L. 662/96, art. 2, comma 203, lett. e));
- Contratto d'area: strumento operativo, concordato tra amministrazioni, anche locali, rappresentanze di lavoratori e dei datori di lavoro, nonché eventuali altri soggetti interessati. Per la realizzazione delle azioni finalizzate ad accelerare lo sviluppo e la creazione di una nuova occupazione in territori circoscritti (L. 662/96, art. 2, comma 203, lett. f)).

Inoltre, alcune Regioni, come il Piemonte, hanno previsto la possibilità di formare accordi di programma con le Province per la realizzazione di interventi che prevedano la compartecipazione finanziaria della Regione (L.r. piemontese 16/97, art. 14).

Il secondo istituto giuridico citato in precedenza, ossia il Partenariato Pubblico-Privato, anche abbreviato con la sigla PPP, fonda le sue radici nel "Libro verde relativo ai partenariati pubblico-privati ed al diritto comunitario degli appalti pubblici e delle concessioni" presentato dalla Commissione europea nel 2004 (COM/2004/0327). Nel testo del documento viene affermato che per PPP si intende "forme di cooperazione tra le autorità pubbliche e il mondo delle imprese che mirano a garantire il finanziamento, la costruzione, il rinnovamento, la gestione o la manutenzione di un'infrastruttura o la fornitura di un servizio", differenziandolo in due tipologie secondo una classificazione che ne precisa un primo di genere "puramente contrattuale" e un secondo più "istituzionalizzato". Se quello di natura "contrattuale" fa particolare riferimento a modelli quali l'appalto e la concessione, la tipologia "istituzionalizzata" implica una reale cooperazione tra il settore pubblico e il settore privato in seno ad un'entità terza

detenuta mutuamente da entrambi i settori votata ad assicurare la fornitura di un'opera o di un servizio a favore del pubblico. In Italia, tale modello è quello delle società miste o delle società *in-house*.

Si può dire che il legame tra i due, Programmazione negoziata e Partenariato pubblico-privato, vede il secondo quale contenitore normativo del primo, benché di più recente legislazione comunitaria, come visto in precedenza, e nazionale (D.Lgs 50/2016, artt. da 180 a 186). Inoltre, la loro presenza nell'ordinamento giuridico è da giudicarsi come politicamente strategica nell'ambito della *governance*, in quanto consente di approfondire, e consolidare, i rapporti di fiducia già esistenti tra gli attori socio-economici presenti sul territorio e le amministrazioni locali, migliorando nel complesso le capacità di progettazione degli enti pubblici. Essi, infatti, per costruire un giusto processo partecipativo, dovrebbero promuovere la formazione di reti e favorire le relazioni fra soggetti, ricoprendo il fondamentale ruolo di coordinamento.

Tuttavia, l'individuazione dei soggetti potenzialmente coinvolgibili non è sempre facile e immediata, lasciando aperti due problemi di grande rilievo. Il primo, riguarda le strutture istituzionali, poiché al fine di un'efficacia delle politiche è necessario abbandonare le istituzioni formali non coerenti con l'evoluzione del concetto di *governance*, favorendo invece strutture maggiormente flessibili ai temi della concertazione. Il secondo, concerne il peso da attribuire ai diversi *stakeholders* nei processi partecipativi, i quali presentano responsabilità politiche, economiche e sociali completamente differenti. Inevitabilmente, tutti i soggetti interessati devono essere coinvolti, eppure, una mancata distinzione di ruolo e peso nel processo partecipativo potrebbe ostacolare il raggiungimento del consenso o, ancora, produrre scelte sbilanciate.

Ancora, sempre in tal direzione, non sempre la scelta degli attori con un interesse attivo e/o primario nella costruzione e nell'implementazione di una

progettualità è un processo libero e di istanza dal basso. Accade, infatti, che necessità riconosciute da un livello territoriale “alto” individuino quale sia l'ambito territoriale da coinvolgere nel concreto dell'azione, sancendo potenzialmente un limite, nonché un confine, nell'efficacia della stessa.

Nei successivi capitoli verranno illustrate alcune esperienze di formazione di partenariati e gestione di progetto, sottolineandone le principali caratteristiche ed elaborando riflessioni in merito agli esiti riscontrati. Saranno dunque distinte due tipologie di *governance*, quelle esclusivamente pubbliche e quelle pubblico-private con un riferimento concettuale alle geometrie territoriali discusse nel capitolo precedente.

4.2.1 Forme pubbliche di governance territoriale

Le forme pubbliche di *governance* territoriale, anche detta *governance* organizzata (Andersen e Burns, 1996 B e Luzi, 2017 B), prende luogo nel caso in cui vi è l'esclusiva partecipazione di soggetti provenienti dal settore della pubblica amministrazione di qualsiasi ente locale e territoriale. Si può affermare che “la società governa sé stessa” e, quindi, che il potere politico è l'unica forza decisionale o ad ogni modo la principale. Infatti, in questi casi in cui il ruolo pubblico è predominante, i meccanismi decisionali fanno sì che il ruolo strategico dei differenti livelli regionali e locali nell'implementazione di politiche di sviluppo si scinda in un modello di *governance* “policentrico”, nel quale interagiscono, teoricamente con pari dignità, attori locali, regionali, nazionali ed europei (De Luigi *et al.*, 2010 B).

Facendo riferimento alle geometrie discusse in precedenza, tre su quattro si iscrivono pienamente alla forma pubblica della *governance* territoriale, ad esclusione dei Gruppi di Azione Locale, che all'interno del partenariato che li contraddistingue vi sono per definizione anche attori privati legati al mondo dell'imprenditoria.

Procedendo in ordine ed entrando nel merito dei casi, la governance alla base delle Strategie Urbane d'Area e di Corona Verde è la stessa, anche per merito della conformazione delle geometrie, come visto in precedenza. In entrambi i casi vi è un confine territoriale che al suo interno è composto da una serie di ambiti amministrativi comunali, il cui interesse è rappresentato dalle rispettive amministrazioni e dall'assessorato/i di riferimento.

Ancora, trattandosi ambe due i casi di strategie territoriali sovracomunali, è stato individuato un ente locale capofila del partenariato locale, uno per ogni ambito. Pertanto, si vedono 14 capofila nella fattispecie delle SUA e 6 capofila nel caso di Corona Verde. Con dettaglio, nel caso della SUA il soggetto capofila (Borgomanero, Tortona, Alba, Bra, Mondovì, Saluzzo, Unione Montana Pinerolese, Unione Montana Valle di Susa, Ciriè, Chivasso, Carmagnola, Venaria Reale, Orbassano e Unione dei Comuni Nord Est Torino) hanno il compito di (Regione Piemonte, 2023d 5):

- garantire un'azione di promozione e supporto nei confronti degli Enti Locali e degli altri soggetti che intendono partecipare alla definizione della SUA;
- definire, di concerto con i soggetti interessati, gli obiettivi di sviluppo sulla base delle principali caratteristiche vocazionali del territorio, in coerenza con gli obiettivi strategico-operativi definiti a livello regionale;
- redigere il documento di strategia urbana in collaborazione con i soggetti interessati avvalendosi, eventualmente, del supporto di soggetti esterni e trasmettere lo stesso nelle modalità previste dal Disciplinare;
- garantire il raccordo tra il partenariato e gli uffici regionali, in particolare per quanto concerne il processo di co-progettazione per l'approvazione delle SUA, il monitoraggio sulla corretta attuazione della strategia e sullo stato di avanzamento della spesa.

Nel caso di Corona verde, invece, al soggetto capofila spetta garantire una rappresentanza adeguata di tutto il vasto territorio nei percorsi decisionali della strategia. Gli enti capofila sono Chieri, Nichelino, Rivoli, Settimo Torinese, Torino e Venaria Reale.

Oltre al ruolo dei comuni e del capofila, rappresentanti il partenariato locale, vi è la presenza di Regione Piemonte, quale coordinatore delle iniziative e amministratore delle disposizioni finanziarie, provenienti in entrambi i casi dalle misure del FESR.

Ancora, Corona verde, essendo un progetto di lungo corso, si è dotato all'interno della suo meccanismo di governance di due strutture, nonché la Cabina di Regia, con ampia rappresentatività territoriale (considerando che vi sono 82 comuni più altri 18 soggetti pubblici), tra cui il MiBACT, la Città Metropolitana di Torino, i sei Comuni capofila e il Parco del Po e della Collina torinese, supportata da una Segreteria Tecnica, entrambe coordinate dalla Regione Piemonte, con il supporto scientifico del Politecnico di Torino.

Assimilabile è anche il caso della Strategia Nazionale Aree Interne, sempre afferente alla sfera delle forme pubbliche di *governance* territoriale. Tra gli elementi della strategia nazionale vi è appunto l'approccio di governance multilivello che allinea i diversi livelli istituzionali, Governo, Regione, Territorio locale, in un percorso condiviso senza costruire nuovi contenitori, bensì mirando a sviluppare il ruolo e le competenze delle soggettività esistenti sul territorio, che a differenza dei due casi precedenti, vede un ruolo anche per il livello nazionale. La linea istituzionale è diretta e lineare ed è ripartita tra Comitato Nazionale, Regione, e referente locale capofila, quasi sempre corrispondente ad un'Unione montana di comuni, ma anche a una singola amministrazione comunale.

Indagando nel dettaglio il dettaglio dei livelli istituzionali coinvolti, le Regioni gestiscono i Programmi operativi regionali (POR) e i Complementi o Programmi

di sviluppo rurale (CSR o PSR) e, pertanto, per questa via sono i primi finanziatori delle iniziative della Strategia condivisa, e segnatamente dei progetti di sviluppo locale. In particolare, le Regioni per la loro vicinanza ai territori e per il fatto di gestire materie decisive per la realizzazione della strategia, avviano la selezione e propongono le aree progetto sulla base dei criteri condivisi. Esse inoltre decidono l'ammontare di risorse dei Fondi CIE (FESR, FSE+ e FEASR) da destinare alla strategia stessa, specificando gli obiettivi strategici che intendono perseguire, e le risorse finanziarie stanziare e un chiaro riferimento alla tempistica dei progetti stessi. Infine, le Regioni realizzano per la salute e i trasporti, d'intesa con il Centro e a valore sulle risorse aggiuntive o su loro risorse, gli interventi per i servizi essenziali della salute e della mobilità.

I Comuni costituiscono l'unità di base del processo di decisione politica e in forma di aggregazione di comuni contigui, nonché come Unioni di comuni, offrono lo spazio istituzionale per la produzione dei servizi e per la realizzazione dei progetti di sviluppo. In tale forma aggregata essi si candidano con le regioni per l'avvio della fase prototipale. I Comuni, che parteciperanno, in forma associata, alla strategia, dovranno pertanto provare di essere in grado di guardare oltre i propri confini individuali, attraverso la gestione associata di servizi essenziali di funzionalità per la strategia stessa (ovvero processi di fusione). Facendo riferimento al caso piemontese, le quattro nuove aree interne vedono come capofila rispettivamente le Unioni Montane dei Comuni della Valsesia, Unione Montana Terre Alte, Unione Montana Valli Orco e Soana e Unione Montana delle Valli Mongia e Cevetta – Langa Cebana – Alta Valle Bormida.

Per alcuni servizi che richiedono una "visione di area vasta" e che sono di loro competenza – come, ad esempio, la mobilità – anche le Province/Città Metropolitane costituiscono un interlocutore rilevante nell'ottica della *governance* multilivello.

Infine, il Centro, nonché lo Stato, concorda con le Regioni la scelta delle aree progetto e il prototipo con cui in ogni Regione avvierà la strategia, garantendo la coerenza dei criteri adottati. Definisce e realizza di intesa con le Regioni gli interventi di adeguamento dei servizi per l'istruzione di propria competenza, assicura l'intesa alle Regioni sugli interventi aggiuntivi che esse realizzeranno su salute e trasporto locale; verifica in itinere l'attuazione della strategia e promuove il confronto e l'apprendimento dalle esperienze in atto garantendo l'operatività della federazione delle aree progetto.

L'insieme degli interventi progettuali per ambito nel caso delle Strategie Urbane d'Area e degli ambiti territoriali della Strategia Nazionale Aree Interne si concretizza in veri e propri progetti d'area, il cui strumento per l'assunzione degli impegni puntuali (nella descrizione progettuale, nel funzionamento e nelle scadenze) fra gli enti coinvolti è l'Accordo di Programma Quadro (APQ). Il ricorso all'APQ è necessario per permettere di lavorare i referenti e i presidi che a livello locale, regionale e centrale gestiscono i temi oggetto dell'intervento. Per quanto riguarda Corona Verde, nonostante sia un progetto territoriale riconosciuto e consolidato in ambiti di integrazione ed enti capofila, non vi si concretizza alcun progetto d'area. Le risorse economiche vengono assegnate ai Comuni per mezzo di un generico bando a cui l'amministrazione regionale assegna un corrispettivo in regime di finanziamento o co-finanziamento, come per qualsiasi altra misura del PR FESR.

L'esperienza di tirocinio presso gli uffici di Zona Ovest di Torino s.r.l., la società di comuni che gestisce il Patto Territoriale dell'omonima area, ha permesso ai candidati di assistere di persona alle riunioni tra gli enti locali nell'ambito della programmazione delle Strategie Urbane d'Area e di Corona Verde, in quanto i rispettivi capofila (Venaria Reale e Rivoli) sono entrambi soci della realtà del Patto. Nel dettaglio, l'assistenza tecnica della società è stata direzionata alla preparazione dei Bandi e della documentazione richiesta per accedere alle

risorse, come di gestire il processo decisionale e i tavoli con tutti gli enti coinvolti. Tuttavia, non tutti gli ambiti territoriali dove è presente la sovrapposizione tra le due strategie hanno potuto beneficiare di tale assistenza tecnica, dovendo caricare gli uffici comunale di un ulteriore onere di difficile e complessa organizzazione, dato l'ampio numero di attori coinvolti.

Pertanto, sia per tale riscontro, sia per l'attinenza con i temi trattati nella presente tesi, trattandosi il Patto Territoriale di uno degli strumenti della programmazione negoziata, si vuole approfondire l'esperienza di tale realtà, con un focus specifico su quello della Zona Ovest di Torino.

4.2.2 Forme pubblico-private di governance

A differenza delle forme pubbliche di *governance*, esplicate esclusivamente dall'attività della pubblica amministrazione, tra i suoi livelli e i suoi enti di competenze, dove, come si è detto, la "la società governa sé stessa", per quanto concerne le forme pubblico-private il centro di interesse è la creazione del c.d. "valore condiviso" (Micheal Porter, 2011). Per quanto sia un tema di radice prettamente economica, tale principio consiste nel creare un valore che sia positivo non solo per il reticolo imprenditoriale, ma anche per la società in quanto ne risponde ai bisogni e ai problemi. In altri termini, può rappresentare una soluzione ad un eventuale problema, corrispondendo, allo stesso tempo, al punto di partenza per un'evoluzione sostanziale nella gestione dei servizi pubblici e nel modo di fare impresa, in cui essa stessa si pone al centro delle relazioni con la comunità.

In questo caso, la relazione con l'istituto giuridico del Partenariato Pubblico Privato è totale, rappresentando proprio il PPP il confine giuridico entro cui questa particolare tipologia di *governance* entra in funzione.

Entrando nel merito del rapporto con le geometrie dell'europrogettazione dello sviluppo locale, l'unica che afferisce a questo argomento è il territorio dei Gruppi di Azione Locale. Come visto anche nel capitolo precedente, i GAL sono partenariati "composti da rappresentanti degli interessi socio-economici locali sia pubblici che privati, nei quali, a livello decisionale, né le autorità pubbliche, quali definite conformemente alle norme nazionali, né alcun singolo gruppo di interesse rappresentano più del 49% degli aventi diritto al voto" (Reg. 1303/2013, art. 32, par. 2, lett. a)). Costituiscono, infatti, uno strumento di programmazione che riunisce tutti i potenziali attori territoriali dello sviluppo rimandando ai metodi della c.d. "economia mista", attraverso la consultazione preventiva delle parti sociali, nonché associazioni di categoria dei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio e dei servizi, della cooperazione e del turismo, appartenenti al terzo settore e sindacati.

Ancora, i partenariati locali possono scegliere al loro interno un partner capofila per le questioni amministrative e finanziarie, oppure riunirsi in una struttura comune legalmente costituita (Reg. 1303/2013, art. 34, par. 2,) i cui costi di gestione e di esercizio connessi all'attuazione della strategia sono co-finanziati dai PSR/CSR e dai PR delle rispettive regioni amministrative. Nella fattispecie in cui sorga la necessità di dotarsi di una struttura di *governance ex-novo*, è necessario capire come definire correttamente la specificità di un soggetto i cui tratti principali sono definiti da norme europee, declinati a livello nazionale e regionale con ulteriori specifiche, infine dettagliati nelle singole situazioni locali (forma giuridica; norme statutarie; percentuale di partecipazione degli enti pubblici; ...). A differenza della struttura di governance delle aree SNAI, non è possibile considerare un GAL uguale ad un altro, vedendo il verificarsi, già solo nel caso di Regione Piemonte, di molteplici nature societarie in termini di ragione sociale:

- Il GAL Giarolo si avvale della struttura della Società a responsabilità limitata (S.r.l.);
- Il GAL Borba, il GAL Langhe Roero, il GAL Mongioie, il GAL Valli Gesso Vermenagna Pesio, il GAL Tradizione delle Terre Occitane, il GAL Escartons e Valli Valdesi, il GAL Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone, il GAL Valli del Canavese, GAL Montagne Biellesi, il GAL Terre del Sesia e il GAL Monti e Laghi si avvalgono della struttura della Società consortile a responsabilità limitata (S.c.a.r.l.);
- Il GAL Terre Astigiane, il GAL Basso Monferrato Astigiano si avvalgono della struttura della Società cooperativa (Soc. Coop.).

Condizione particolare quella appena rappresentata, in quanto la maggior parte dei Gruppi di Azione Locale rientrano nella ragione sociale S.r.l. (Ciavarino e Diglio, *a cura di*, 2021 B).

Partendo dal presupposto che i GAL sono delle e vere proprie società, iscritte nel registro nazionale delle imprese, spesso gli sono affidati in via esclusiva i compiti che normalmente dovrebbero essere svolti da un'Autorità di Gestione, da un'Autorità di Certificazione oppure da un Organismo Pagatore, facendone scaturire la figura del c.d. "organismo intermedio". Tale assegnazione di compiti non è un passaggio diretto rispetto alla loro formazione (benché avvenga nella maggioranza dei casi in Italia), ma è dovuto alle procedure di sottoscrizione tra i GAL e le rispettive Regioni di appartenenza. Tale convenzione, possibile ai sensi Reg. 2021/1060, art. 33, par. 4, prevede che ai GAL sia assegnata la gestione delle risorse finanziarie del FEASR nell'ambito della misura LEADER, contestualmente alla realizzazione, monitoraggio e valutazione delle azioni ed operazioni descritte nella Strategia di Sviluppo Locale (SSL).

Come viene disposto dall'art. 33, paragrafo 2 (sempre del Reg. 2021/1060) è importante che il GAL disponga di una capacità amministrativa proprio per

assolvere alle attività a cui esso è atteso e a quelle che gli vengono delegate, pertanto, la sua rappresentanza non deve riguardare unicamente la sfera politica, ma anche l'organizzazione interna, al fine di garantire il massimo grado di partecipazione degli attori pubblici e soprattutto privati. Difatti, ogni GAL si dota di uno statuto, con il compito di definire la base delle attività e funzionamento del GAL, il numero e la composizione dei membri, la composizione del Consiglio di Amministrazione o degli organi decisionali, nonché le Assemblee e le relative procedure decisionali.

L'Assemblea soci è in genere aperta a tutti gli individui e i rappresentanti di organizzazioni e di imprese che vivono e/o lavorano nella zona di intervento, con l'unico obbligo di rispettare la regola del 49% nel merito della rappresentanza dei gruppi di interesse. L'Assemblea ha il compito di eleggere il Consiglio di Amministrazione e il Presidente tra i membri, nonché di approvare le relazioni annuali, i documenti contabili e le rendicontazioni finanziarie.

Il Consiglio di Amministrazione può essere composto dalla totalità dei membri dell'assemblea del GAL o solo da una parte di questi ed elegge un proprio presidente, giuridicamente e finanziariamente responsabile del funzionamento del GAL. In quanto attori e residenti del territorio, i membri del Consiglio di Amministrazione possono talvolta trovarsi in situazione di conflitto d'interessi. Per tale situazione, gli incarichi non possono essere conferiti a persone, fisiche e/o o giuridiche, presenti e/o rappresentate nel Consiglio di Amministrazione. Ancora, il Consiglio di Amministrazione, congiuntamente con l'Assemblea, coordina e supervisiona il processo di elaborazione, approvazione e attuazione della Strategia di Sviluppo Locale, più ulteriori compiti rilegati all'attività di animazione del GAL.

Al fianco di queste prime, vi è la struttura tecnico/amministrativa del GAL, la quale generalmente si occupa delle attività/forniture e delle relative richieste di

pagamento, procede alle verifiche, pagamenti delle prestazioni effettuate ovvero dei beni acquisiti ed anche in questi casi deve essere garantita la non conflittualità di interesse. Circa il personale, è di nomina diretta del Direttore del GAL, collaborando alla redazione della strategia e dei piani di progetto, procedendo alla richiesta di finanziamento da sottoporre dal Consiglio di Amministrazione. Il responsabile del GAL svolge un ruolo centrale nei processi di preparazione e selezione dei progetti, nonché sostenere e supervisionare il personale del GAL nell'espletamento delle loro mansioni quali attività di consulenza, animazione, pagamenti, amministrazione, cooperazione e monitoraggio e valutazione. Più in generale, di norma, i profili che si riscontrano all'interno del GAL sono: direttore, animatore, consulente per i progetti, consulente per le imprese, coordinatore transnazionale e un assistente amministrativo. Eventuali differenze rispetto a questo elenco dipendono da quanto definito all'interno del testo statutario del singolo Gruppo di Azione.

Dopo aver descritto la struttura e il funzionamento della *governance*, diviene necessario entrare nel dettaglio delle attività svolte. Come emerso dal capitolo, le attività in seno alla struttura dei GAL sono molte e legate principalmente all'attuazione della funzione pubblica ad essi delegata, con riferimento all'attuazione dei PSR/CSR e in ambito LEADER (capitolo 2.1.2). Oltremodo, l'azione del GAL è distinguibile anche in funzione delle misure e delle azioni che attiva (Ciavarino e Diglio, *a cura di*, 2021B):

- Misure/azioni a finalità collettiva e pubblica: è finanziata un'attività rientrante nell'esercizio di una funzione pubblica; agisce come pubblica autorità nell'esercizio di pubblici poteri;
- Misure/azioni solidarietà sociale e sviluppo dei servizi pubblici: il GAL può essere beneficiario o finanziare tale tipologia di interventi; sono finanziati interventi per fini sociali – servizi di interesse generale e servizi di interesse economico generale. Il regime applicabile si differenzia in funzione della

tipologia del servizio e del territorio in cui sarà erogato, potrà riguardare un servizio pubblico in senso oggettivo (l'istruzione, la diffusione della cultura, anche servizi sanitari, o anche di natura ambientale) o un SIEG (in tutti questi casi è essenziale il rispetto della normativa sugli appalti pubblici);

- Misure/azioni a finalità economica: in questo caso è finanziato l'esercizio di un'attività economica e di conseguenza il GAL non può essere beneficiario per interventi finanziati attraverso la SSL. Si tratta di misure che costituiscono regimi di aiuto di Stato (il GAL deve necessariamente operare al pari di qualsiasi altro operatore economico, ne consegue l'obbligo al rispetto della normativa sugli aiuti di Stato, della normativa sugli appalti pubblici e della normativa relativa al regime fiscale applicabile). Di conseguenza, per tali tipologie di misure il GAL deve garantire il non conflitto di interesse e la trasparenza.

È anche da sottolineare che nel corso degli anni il GAL ha mutato la sua forma, estendo il proprio raggio di azione ad una pluralità di tematiche ed iniziative in grado di stimolare e supportare le attività di programmazione socio-economica e territoriale. Infatti, il GAL ha potenziato e ampliato la propria capacità di gestire progetti di sviluppo finanziati, di tessere reti e di creare *partnership* operative in grado di sviluppare strategie per il proprio territorio. Più in generale, grazie alle acquisite competenze strategiche e gestionali, i GAL sono diventati promotori della collaborazione con tutti gli attori pubblici e privati che operano nel campo dello sviluppo locale assumendone un ruolo primario di "trascinatori", che li ha portati ad assumere la configurazione di vere e proprie Agenzie di sviluppo, in grado di favorire la competitività dei sistemi produttivi locali. Facendo riferimento alle tipologie di Agenzie di Sviluppo, nonché "territoriali", "informali" e "formali", i partenariati in oggetto si ascrivono alla terza, essendo i GAL stessi un'emanazione di una disposizione legislativa e di finanziamento.

Ultimo elemento fondante delle attività proposte dal GAL è la programmazione negoziata, nonché la modalità con cui il partenariato descritto in precedenza raggiunge i suoi obiettivi di sviluppo con un approccio il più possibile coordinato, riunendo, appunto, i potenziali attori dello sviluppo nella definizione di una politica detta “concertata”. Come visto in testa al capitolo, tali strumenti vengono definiti dalla normativa e servono a realizzare forme di coinvolgimento di soggetti pubblici e privati con interesse comune, con l’obiettivo di poter applicare procedure semplificate, fornendo certezze e garantendo impegni finanziari, in un regime di collaborazione territoriale, proprio come avviene nel funzionamento del GAL e della sua attività di progettazione condivisa. Infatti, la disciplina accademica iscrive il GAL a pieno titolo all’interno dei dispositivi di programmazione negoziata, vedendo una forte sovrapposibilità con l’attività, ad esempio, dei Patti Territoriali, anche se, nella disciplina giuridica, tale associazione non è stata ancora riconosciuta.

4.2.3 Patti Territoriali e l’Agenzia di Sviluppo Zona Ovest

Il Patto territoriale rappresenta uno dei casi di programmazione negoziata maggiormente interessanti nel contesto italiano.

La dizione “patti territoriali” appare la prima volta nel 1994 all’interno del testo del Protocollo d’Intesa sottoscritto dalle Parti Sociali e dal Governo, con l’obiettivo di promuovere nuove procedure di intervento nel Mezzogiorno e nelle aree depresse in Italia. Parallelamente, nel medesimo anno, il Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro (CNEL) istituisce il comitato “Consulta per il Mezzogiorno”, atto a sostenere l’attivazione dei patti territoriali.

L’attività del CNEL si traduce nella certificazione della concertazione tra gli attori locali, atta all’elaborazione di progetti integrati di sviluppo in maniera congiunta tra forze sociali e territoriali, unendo saperi locali e azioni di sistema. La legge L. 32/1995 e la successiva legge di conversione L. 104/1995 segnano l’avvio

dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale. In particolare, tali disposizioni normative collocano i patti territoriali tra gli strumenti di programmazione negoziata, fornendo la seguente definizione (L. 32/1995): *"Il "patto territoriale" è l'accordo tra soggetti pubblici e privati per l'individuazione, ai fini di una realizzazione coordinata, di interventi di diversa natura finalizzati alla promozione dello sviluppo locale nelle aree depresse del territorio nazionale, in linea con gli obiettivi e gli indirizzi allo scopo definiti nel quadro comunitario di sostegno approvato con decisione C(94) 1835 del 29 luglio 1994 dalla Commissione dell'Unione europea"*. In questo scenario, il CIPE ricopre il compito di definire i contenuti generali e le modalità organizzative ed attuative dei patti territoriali, oltre ad approvare i singoli patti da stipulare.

Con la legge Bassanini L. 59/1997 vengono conferite alle regioni e agli enti locali maggiori funzioni inerenti allo sviluppo del territorio, coordinando gli strumenti di pianificazione. A seguito di quanto detto, il CIPE riordina la disciplina della programmazione negoziata, introducendo rilevanti novità nel campo dei patti territoriali. Il patto territoriale viene definito come l'accordo tra i soggetti sottoscrittori per l'attuazione di un programma di interventi nei settori industria, servizi, turismo e infrastrutture, tra loro integrati. La possibilità di promuovere un patto viene estesa all'intero territorio nazionale: esso deve essere caratterizzato da obiettivi di promozione dello sviluppo locale in ambiti subregionali compatibili con un nuovo sviluppo ecosostenibile.

Tramite la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, avviene la regionalizzazione dei patti territoriali; infatti, le singole Regioni assumono il coordinamento, la programmazione e la gestione dei patti, subentrando quindi alle funzioni svolte a livello centrale sino a quel momento. Si conclude così il processo avviato negli anni Novanta di riconoscimento alle Regioni e alla dimensione locale di competenze nell'ambito dello sviluppo territoriale, tramite

un approccio non più verticale calato dall'alto, bensì basato sulla cooperazione verticale e orizzontale.

Il Patto territoriale è lo strumento per l'individuazione di un complesso coordinato di interventi di tipo produttivo e promozionale, nonché di quelli infrastrutturali ad essi funzionali, ai quali concorre il finanziamento pubblico. La costituzione del patto è preceduta da una lunga fase di concertazione fra i soggetti locali, che insieme definiscono l'area territoriale, forniscono un'analisi dei problemi economici e delineano una strategia di intervento. Sicuramente la concertazione tra le parti sociali e la presenza di progetti di investimento rappresentano due requisiti essenziali per la costituzione di un patto.

I soggetti promotori possono essere: enti locali e altri soggetti pubblici che operano a livello locale, rappresentanze locali delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori e soggetti privati. I soggetti sottoscritti possono invece essere: rappresentanze locali delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori interessate, Regione o Provincia, istituti bancari e finanziari regionali, consorzi di garanzia collettiva, consorzi di sviluppo industriale.

Il documento firmato dai soggetti coinvolti e approvato dal Ministero deve soddisfare un requisito di natura economica, contemplando disponibilità di investimenti imprenditoriali privati e bontà del progetto, e un requisito di natura istituzionale, di controllo dei protocolli d'intesa e del partenariato. La gestione del patto è in capo a un soggetto responsabile, il quale può essere uno degli enti pubblici coinvolti nel processo oppure una società a prevalente capitale pubblico, la quale coordina e attua il patto.

Lo strumento costituisce un contesto sperimentale, nel quale vengono ridefinite regole e rapporti tra gli attori, rispetto alle modalità tradizionali di definizione delle politiche. La proposta del patto territoriale persegue due obiettivi principali. Il primo, socio-istituzionale, mira al rafforzamento delle relazioni

orizzontali tra le istituzioni e nell'affermazione di logiche di comportamento di tipo cooperativo. Il secondo, concerne la produzione di programmi di sviluppo integrati, elaborati sulla base di fattori endogeni e specifici dei territori interessati. Sebbene lo strumento sia nato per le regioni meridionali, ha in realtà trovato terreno fertile sul territorio nazionale proprio per la sua natura: nasce dal basso, a livello delle comunità locali, al fine di elaborare una programmazione socio-economica pluriennale, basata sulla concertazione.

La Provincia di Torino rappresenta l'area con maggior concentrazione di Patti territoriali in Italia, in seguito al tentativo degli attori locali di affrontare la crisi industriale e occupazionale dei primi anni Novanta, legata all'indotto FIAT ed Olivetti. Infatti, il conseguente processo di riconversione del tessuto produttivo locale ha condotto ad un ripensamento delle politiche locali atte a far fronte al tasso di disoccupazione. La creazione di partenariati pubblico-privato rappresentò un'opportunità per il rilancio dell'area, accedendo a risorse finanziarie interne ed esterne. Il Patto era lo strumento innovativo più adatto a perseguire tali scopi, favorendo la cooperazione tra attori del territorio intorno a progetti di sviluppo condivisi. La Provincia di Torino stessa si colloca come attore chiave con funzione di comunicazione, promozione e animazione territoriale, sostenendo tecnicamente i territori. Essa ha assunto il ruolo di soggetto responsabile, partecipando ai Tavoli di concertazione e sottoscrivendo i Protocolli di intesa siglati.

Figura 20 | Carta dei Patti Territoriali nati nella Città Metropolitana di Torino



Fonte: Provincia di Torino, "Patti territoriali e Progetti integrati d'area nella Provincia di Torino", (2004)

- Patto territoriale della Zona Ovest (capofila Collegno e soggetto responsabile Zona Ovest di Torino S.r.l.);
- Patto dell'Area di Torino Sud (capofila Moncalieri e soggetto responsabile Città Metropolitana di Torino);
- Patto del Canavese (capofila Ivrea e soggetto responsabile Città Metropolitana di Torino);
- Patto del Pinerolese (capofila Pinerolo e soggetto responsabile Città Metropolitana di Torino);
- Patto del Sangone (capofila Orbassano e soggetto responsabile Città Metropolitana di Torino);

- Patto della Stura (capofila Cirié e soggetto responsabile Città Metropolitana di Torino);
- Patto delle Valli di Susa (capofila Comunità Montana Alta e Bassa Val di Susa e soggetto responsabile Città Metropolitana di Torino).

È tuttavia rilevante evidenziare una differenza tra i Patti formalmente attivi segnalati dalla Città Metropolitana e l'effettiva operatività degli stessi: se il Patto Territoriale Zona Ovest, sin dalla sua fondazione, è gestito dalla società di proprietà diretta dei Comuni, vedendo come ente capofila primario il Comune di Alpignano (ad oggi è il Comune di Collegno), gli altri vedono come soggetto responsabile, già dalla fondazione (seconda metà degli anni '90), la Provincia di Torino, oggi Città Metropolitana di Torino.

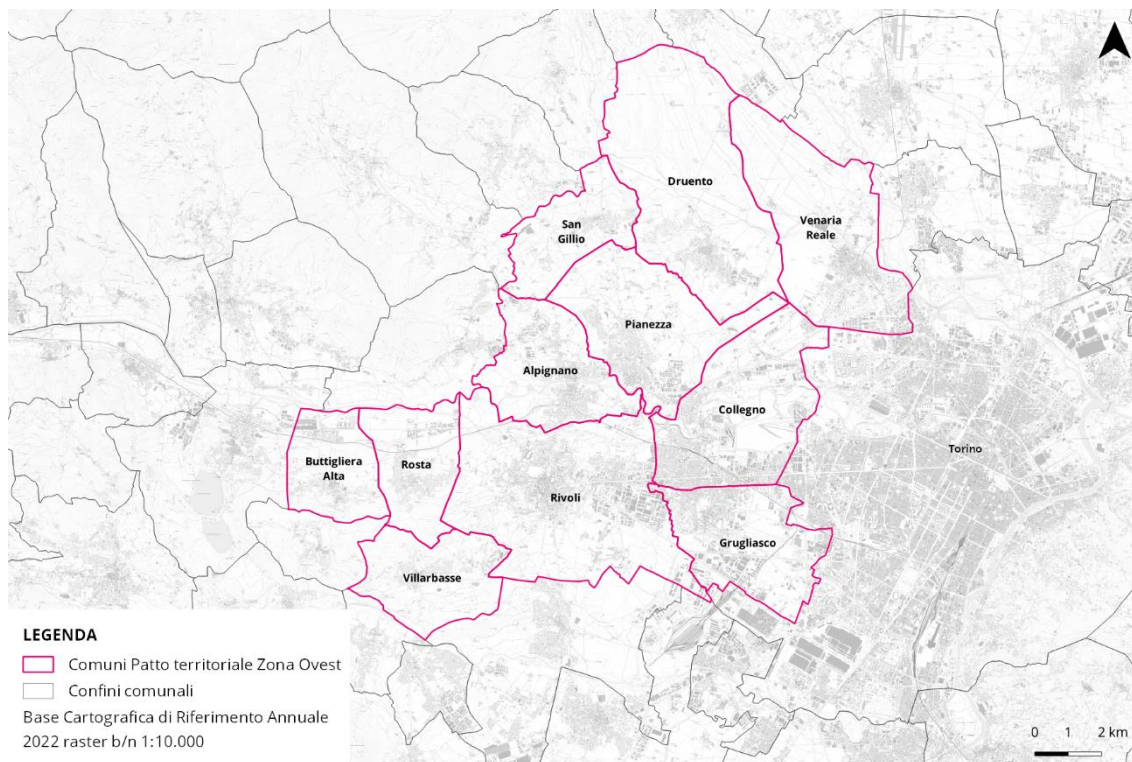
A corollario di quanto detto, il decreto interministeriale del 30 novembre 2020, adottato dal Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ha previsto che le risorse residue dei Patti territoriali siano assegnate con specifico bando, dedicato al finanziamento di progetti pilota volti allo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale, anche mediante la sperimentazione di servizi innovativi a supporto delle imprese. In particolare, l'obiettivo è la valorizzazione di modelli gestionali efficienti e delle pregresse esperienze positive dei Soggetti responsabili che hanno dimostrato capacità operativa, di carattere continuativo, nell'ambito della gestione dei Patti territoriali.

Al bando hanno infatti partecipato i soli Soggetti responsabili ancora operativi: nel contesto metropolitano sono entrati in graduatoria la Zona Ovest di Torino S.R.L. (2° in graduatoria) e la Città Metropolitana di Torino (12° in graduatoria) facente le veci dei Patti territoriali del Canavese, della Stura, del Sangone, del Pinerolese e di Torino Sud.

L'idea di avviare un Patto territoriale nell'area Ovest nasce nell'aprile del 1996, in cui i Comuni nella prima cintura metropolitana torinese ovest decidono di identificare una strategia comune per affrontare il declino industriale, sottoscrivendo un Protocollo d'Intesa per lo sviluppo economico. Esso prevede il coinvolgimento attivo di attori pubblici e privati nell'area per la realizzazione di interventi in quattro settori strategici: urbanistica e semplificazione amministrativa; politiche attive del lavoro e sostegno alle imprese; tutela e salvaguardia dell'ambiente; promozione turistica e marketing territoriale.

In una prima fase il ruolo di soggetto capofila è affidato al Comune di Alpignano, il quale, tuttavia, non dispone di una struttura organizzativa adeguata e delle risorse necessarie. Successivamente ad un momento di concertazione, gli enti decidono di affidare a Collegno il compito di soggetto promotore del Patto e identificano i principali stakeholder locali e i confini territoriali della partnership. Nell'ottobre 1998 nasce il Tavolo largo della concertazione e nel 1999 viene stipulato il Protocollo di intesa del Patto territoriale della Zona Ovest, sottoscritto da nove Comuni - divenuti undici nei mesi successivi -, la Provincia di Torino, sedici rappresentanti di forze economico-sociali e cinque rappresentanti delle autonomie territoriali.

Figura 21 | Carta dell'area amministrativa del Patto Territoriale Zona Ovest



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT, 2023

Tabella 6 | I promotori del Patto Territoriale Zona Ovest

I Comuni di:	Le Organizzazioni di categoria:
Alpi gnano	AMMA
Buttigliera Alta	API
Collegno	ASCOM
Druento	CNA
Grugliasco	Coldiretti
Pianezza	Confartigianato
Rivoli	Confcooperative
Rosta	Confesercenti
San Gillio	Legga delle Cooperative Unione Industriale
Venaria Reale	
Villarbasse	
Le Organizzazioni sindacali:	UIL Le Autonomie funzionali:
CGIL	ARPA
CISL	CCIAA
	INAIL
	INPS

Fonte: Elaborazione propria su base <https://www.zonaovest.to.it/societa/>

Il Protocollo contiene un'analisi del contesto socioeconomico e la definizione degli assi prioritari di sviluppo, sulla base dei bisogni manifestati dal territorio durante l'analisi territoriale, ovvero: rafforzamento del tessuto imprenditoriale, turismo e commercio, ambiente e agricoltura e servizi alla persona.

La struttura organizzativa del partenariato prevede quattro principali organi: il Tavolo largo della concertazione, la Cabina di regia, il coordinamento dei Comuni e la Società Zona Ovest S.r.l. Il primo, è composto da tutti i soggetti promotori del patto, i quali si occupano di discutere e delineare le linee strategiche di intervento. Al Tavolo di concertazione si affiancano ulteriori cinque Tavoli tematici sui saperi locali, semplificazione amministrativa, ambiente, *welfare* e credito. La Cabina di regia, nominata dal Tavolo della concertazione, costituisce l'organo esecutivo, composto da sei rappresentanti dei Comuni e sei rappresentanti delle parti sociali. Il Coordinamento dei Comuni è formato dai sindaci e confronta le politiche locali, assicurando una direzione coerente ed univoca delle politiche e dei processi pubblici.

La Società Zona Ovest è stata costituita nel febbraio 2001 dai Comuni promotori, assumendo da tale data il ruolo di soggetto responsabile del Patto territoriale. Il capitale della società è detenuto dai Comuni, con quote proporzionali alla popolazione residente. Negli anni la società è divenuta una vera e propria agenzia di sviluppo locale, svolgendo attività di promozione e sviluppo sociale, economico e occupazione e infrastrutturale dell'area Ovest. Tra le attività svolte, essa gestisce operativamente finanziamenti pubblici e privati in qualità di intermediario, perseguendo gli obiettivi previsti dal Patto. Con la costituzione dell'agenzia di sviluppo, la partnership dispone di una sede ufficiale propria, oltre ad avere un budget dedicato e uno staff che si occupa esclusivamente dello sviluppo del territorio, coerentemente con gli obiettivi del Patto.

I rapporti informali di cooperazione tra attori locali si sono rafforzati nel corso del tempo e la concertazione si è sempre maggiormente affermata quale prassi condivisa per la gestione delle tematiche del territorio. Sebbene nell'area sussistano diverse posizioni politiche e si siano susseguiti dei cambiamenti in termini di elezioni locali, il ruolo dell'esperienza partenariale è sempre stato riconosciuto da tutti i sindaci, rappresentando una costante. Si può affermare che la partnership e, in particolare, la Società Zona Ovest di Torino mostri un buon livello di adattamento e consolidamento. Infatti, essa ha progressivamente ampliato la propria attività su numerosi settori di intervento, consentendo la promozione di numerosi progetti innovativi.

Entrando nel merito dell'operatività della Società, si riporta il caso dell'azione FESR 2021- 2027 V.5i.1 Strategie Urbane d'Area (SUA), precedentemente illustrata in termini di obiettivi, forma e contenuti (Capitolo 2.4.1). In questa fattispecie, la Società Zona Ovest si occupa di svolgere un'attività di supporto completa verso i Comuni appartenenti all'aggregazione urbana n°12 identificata dalla Regione Piemonte, durante tutte le fasi di redazione della strategia. Nonostante l'area geografica dell'Area Metropolitana Ovest non coincida esattamente con l'area della Zona Ovest, l'attitudine collaborativa del territorio ha favorito la collaborazione e l'integrazione dei Comuni esterni al Patto, i quali possono beneficiare del *know-how* presente e dell'esperienza nella pianificazione d'area vasta.

Nelle prime fasi la Società svolge un'attività di accompagnamento propedeutica alla definizione del piano, tramite il confronto con il partenariato locale per la condivisione degli obiettivi e la raccolta delle istanze per la definizione delle priorità della strategia d'area. Sulla base di quanto detto, essa si occupa di redigere il documento della strategia, strutturato secondo quanto definito dal Disciplinare di attuazione della Regione, indicante tutte le specifiche informazioni da allegare nel dossier di candidatura. In particolare, la Società

supporta il soggetto capofila, in questo caso il Comune di Venaria Reale, nell'accompagnare gli Enti Locali e gli *stakeholders* interessati nel definire le principali caratteristiche vocazionali del territorio e, successivamente, gli obiettivi primari di sviluppo, coerentemente con gli obiettivi strategico operativi definiti a livello regionale. La stesura effettiva dei documenti necessari alla candidatura al bando regionale avviene in collaborazione con eventuali soggetti esterni, nonché società di consulenza esperte nel campo dello sviluppo locale e dei fondi regionali, attenendosi alle modalità previste dal Disciplinare. Il compito di primaria importanza che la Società Zona Ovest di Torino persegue è infine l'assicurare il raccordo tra il partenariato e gli uffici regionali, in particolare per quanto concerne il processo di co-progettazione destinato all'approvazione della SUA, oltre all'attività di monitoraggio sulla corretta attuazione e sullo stato di avanzamento della spesa.

Ulteriore esempio operativo è l'attività dell'agenzia di sviluppo nell'ambito di Corona Verde (Capitolo 2.4.2). Per quanto concerne la governance a livello metropolitano del progetto, il dialogo e la collaborazione tra gli enti e le comunità locali si basa su un sistema strutturato come segue: 82 Comuni e altri 18 soggetti pubblici e privati hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa impegnandosi a condividere gli obiettivi e le strategie per le infrastrutture verdi. Per garantire una rappresentanza adeguata di tutto il vasto territorio nei percorsi decisionali della Corona Verde, l'area metropolitana è stata suddivisa in 6 Ambiti di integrazione, coordinati da altrettanti Comuni capofila (Chieri, Nichelino, Rivoli, Settimo Torinese, Torino e Venaria Reale).

La partecipazione è garantita da una struttura di governo articolata con una Cabina di Regia di ampia rappresentatività territoriale (MiBACT, Città metropolitana di Torino, sei Comuni capofila, Parco del Po e della Collina torinese) supportata da una Segreteria Tecnica, entrambe coordinate dalla Regione Piemonte, con il supporto scientifico del Politecnico di Torino.

In vista del periodo di programmazione regionale 2021 -2027 e dell’Azione II.7.2 “Sviluppo e completamento di infrastrutture verdi – Corona Verde”, la Società Zona Ovest di Torino ha elaborato analisi territoriali e tavoli di confronto con le amministrazioni locali dell’Ambito di Integrazione Ovest. Dal punto di vista procedurale, per costruire una narrativa comune, è stato adottato un approccio partecipativo contraddistinto da incontri seminariali tra gli enti coinvolti, atti a effettuare una ricognizione degli elementi strutturanti e caratterizzanti il territorio e, conseguentemente, a individuare un set di obiettivi condivisi. Essi rispecchiano quanto indicato dal Masterplan Corona Verde e dalla pianificazione sovraordinata. A partire da tali presupposti, sono state raccolte le idee progettuali ed è stata condotta un’analisi degli stakeholder potenzialmente coinvolgibili nella successiva fase di implementazione.

Infine, si riporta l’esperienza più recente portata avanti dall’agenzia, concernente i progetti “Interreg Europe”, European Urban Initiative e la mobilitazione per accedere alla rete internazionale UCLEI. Tali progetti intendono rilanciare l’area Ovest su un panorama europeo e internazionale, rafforzando le collaborazioni e gli scambi tra Paesi.

Grazie al Patto territoriale e al ruolo che la Società Zona Ovest di Torino ricopre attualmente, l’Area Ovest si configura come zona dinamica in grado di avviare importanti processi di trasformazione, dando luogo a interventi integrati capaci di valorizzare le risorse endogene e di far fronte alle esigenze del territorio, secondo una modalità flessibile e adattiva. La cooperazione data dal partenariato costituisce infatti un’occasione in termini di finanziamenti pubblici, nonché mezzo fondamentale per il raggiungimento delle strategie d’area vasta e per la partecipazione degli attori stanziati sul territorio. In ultimo, il Patto rappresenta un rilevante strumento promozionale, tramite cui vengono pubblicizzate le capacità programmatiche e decisionali degli amministratori locali, i quali ricoprono il nuovo ruolo di imprenditori di *policy*.

Gli elementi che hanno favorito il consolidamento dell'esperienza partenariale appena presentata sono sicuramente di tipo culturale e politico. Sin dalle origini del Patto territoriale della Zona Ovest era presente un terreno favorevole alla cooperazione, tuttavia, condizione necessaria per la sopravvivenza e l'efficacia della cooperazione è stato il rapporto fiduciario tra partner. Essi vedono la partecipazione alla partnership come un'opportunità per l'accesso a vantaggi finanziari, politici e sociali. Sicuramente la presenza di una leadership riconosciuta e legittimata dagli altri attori agevola il mantenimento di un clima di fiducia, per tale ragione l'agenzia di sviluppo Zona Ovest agisce come imprenditore di *policy*, orientando nuove coalizioni decisionali e mediando tra i diversi interessi degli attori locali.

Ulteriore condizione che ha favorito il rafforzamento delle attività partenariali è stata la presenza di strutture tecniche specializzate nel campo dello sviluppo locale. Infatti, al fine di conseguire tutti gli obiettivi del partenariato, dall'accesso alle risorse finanziarie all'elaborazione di progettualità strategiche, è importante l'operato del team della società di sviluppo. Esso lavora in stretta connessione con le amministrazioni locali e in particolare con il Coordinamento di Comuni, configurandosi quale braccio operativo delle amministrazioni, assistendo tutti gli attori locali e coordinando la realizzazione delle diverse iniziative programmate.

Quanto detto confluisce nel documento "Ovest Plan: cooperare per competere", nonché pubblicazione del 2022, a cura della Società Zona Ovest di Torino, dedicata all'illustrazione del percorso che la Zona Ovest ha realizzato nel campo della concertazione, in cui sono presentati gli asset di sviluppo prioritari del territorio in una vera e propria strategia d'area vasta. Anche grazie a tale strumento, l'agenzia di sviluppo favorisce la creazione di una visione condivisa relativa ad un'identità territoriale con la quale i partner possono identificarsi, restituendo ai progetti una valenza simbolico-identitaria.

5.CONCLUSIONI

Le politiche europee, in particolare quelle legate ai Fondi strutturali e di investimento (SIE), hanno un impatto significativo sulla costruzione e l'attuazione dei programmi di sviluppo a livello regionale e nazionale. L'evoluzione delle strategie di finanziamento e dei cicli di programmazione pluriennali è stata determinante nell'orientare gli interventi verso obiettivi comuni, in un quadro coordinato che si articola mediante fasi chiave: dall'iniziale presentazione di strategie politiche da parte della Commissione europea al coinvolgimento di Istituzioni, organi consultivi, e soprattutto, dei soggetti regionali. Il dialogo strutturato, le consultazioni ampie e il coinvolgimento delle autorità regionali durante il processo di definizione delle politiche rappresentano il fondamento dell'attività comunitaria; tuttavia, non sempre si traducono in una presa decisionale incisiva per le Regioni, le quali ricoprono un ruolo di "pressione informale".

L'importanza dell'europrogettazione, ovvero la capacità dei territori di ottenere e gestire finanziamenti dai progetti europei, si è rafforzata nel tempo, collocandosi quale pratica in grado di coinvolgere una vasta gamma di beneficiari, quali attori pubblici e *stakeholder* privati, richiedendo competenze specialistiche per affrontare procedure complesse e competitive, spesso non proprie del personale delle Amministrazioni locali, specialmente se di ridotte dimensioni. Ciò nonostante, risulta una materia ancora scarsamente trattata in Italia (si rileva anche dal punto di vista accademico), soprattutto se affiancata alle pratiche di Governo del territorio, poiché operativamente considerata come mero mezzo per ottenere forme di finanziamento per progettualità puntuali, nonché interventi fisici, impoverendo l'animo direttore delle politiche europee,

le quali intendono invece sedimentare la *liaison* che muove dalla programmazione comunitaria allo sviluppo locale.

Osservando la questione da una prospettiva attuale, sono sorti nuovi scenari e sfide per l'Unione europea in seguito alla pandemia di COVID-19. È stato evidenziato come la crisi abbia avuto un impatto considerevole sull'economia, richiedendo una risposta immediata da parte degli Stati membri (come ai livelli amministrativi inferiori) attraverso una riprogrammazione dei fondi presenti, si ricorda lo slittamento della fine del periodo della politica agricola comune dal 2020 al 2022 (Cfr. Capitolo 2.1.2), nuovi fondi agli Stati membri e programmi di sostegno economico di natura straordinaria. Tali interventi, pur essendo necessari, hanno contribuito alla crescita della spesa pubblica e, di conseguenza, aumentato la pressione sul debito pubblico. Una delle risposte dell'Unione Europea è stata il "Next Generation EU", un ambizioso piano di ripresa focalizzato sulla coesione e sul sostegno agli Stati membri. In parallelo, in Italia nasce il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia (PNRR), concepito per utilizzare i fondi europei del Next Generation EU per rilanciare l'economia e affrontare le disuguaglianze, migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, promuovere la transizione verde e digitale e ridurre il divario economico tra il Nord e il Sud del Paese. Si rileva che ad oggi il piano è al centro di un dibattito politico molto forte, generato di per certo dal recente cambio di Governo, oltre che dalla riprogrammazione della c.d. *governance* nazionale e delle scadenze di spesa e rendicontazione. Essendo quest'ultime dinamiche ancora in atto, di respiro più ampio rispetto alle competenze maturate nel percorso accademico sin qui svolto, lungi dagli scriventi prendere una posizione su una tematica oltre modo chiaroscura.

Complessivamente, affiora a questo punto l'importanza critica dell'europrogettazione nell'attuale contesto europeo, sia quale strumento per lo sviluppo locale, sia come risposta alle sfide globali. Si pone l'accento sulla

necessità di adottare opportune forme di gestione dei processi e di sviluppare competenze specifiche per affrontare le sfide economiche e sociali che caratterizzano i territori, in un'ottica multidisciplinare e adattiva rispetto al mutamento delle esigenze.

A partire da tali premesse, sono state indagate le forme di *governance* e le geometrie sviluppate sul territorio italiano nell'ambito dell'europrogettazione legata allo sviluppo locale. Più specificatamente, nella fattispecie della presente tesi è stato prodotto un focus sul territorio di Regione Piemonte e sui casi studio affrontati nel corso dell'esperienza di tirocinio dei candidati presso le società Zona Ovest di Torino S.r.l. e Chintana S.r.l.

I quattro casi studio scelti hanno aperto a molteplici spunti di apprendimento e riflessione. In primo luogo, emerge un generale scollamento tra gli strumenti di Governo del territorio di cui è dotata la Regione Piemonte e gli strumenti della programmazione europea analizzati, nonostante gli obiettivi siano accomunabili e, in alcuni casi, perfettamente sovrapponibili se in riferimento alle agende internazionali ed europee. Le cause di tale riscontro sono molteplici e possono essere ricondotte essenzialmente alla temporalità e alla gestione a cui gli strumenti sono sottoposti. Se la programmazione comunitaria ha una cadenza settennale dalla quale non è possibile derogare, sia negli impegni di attuazione, sia in quelli di rendicontazione, con cronoprogrammi blindati per tutte le autorità regionali e nazionali, i piani regionali, come nel caso del Piano Territoriale Regionale, non presentano vincoli di tale natura, derubricando il loro aggiornamento alla volontà e alle esigenze dell'ente, non specificando tempistiche di riprogrammazione nei testi normativi. In aggiunta, anche osservando i nomi è possibile operare una distinzione: i Programmi regionali fanno riferimento a strumenti denominati "fondi", il cui termine lascia presagire un insieme di mezzi monetari destinati ad uno scopo determinato; i piani, invece, essendo uno dei risvolti applicativi della materia del Governo del Territorio,

individuano per definizione regole declinabili in indirizzi e prescrizioni. Ovviamente quest'ultimi si ascrivono ad un determinato scopo, tuttavia, senza disporre dell'insieme di mezzi monetari propri del fondo. Quest'ultima sezione di testo permette di asserire che, se tali strumenti non sono accomunabili, per le ragioni esposte, possono essere adottati in forma compatibile, secondo il principio di complementarità: le competenze mancanti da uno vengono assolte dall'altro e viceversa. Utopicamente, sembrerebbe facile poter lavorare a tal fine, ma nella pratica insistono diverse complicazioni, a partire dalla *governance* interna all'ente regionale, i cui uffici di competenza sono differenti e spesso non comunicanti. Piccole relazioni sono tuttavia leggibili quando le guide per la compilazione delle strategie dei progetti FESR e FEASR suggeriscono di utilizzare il set di indicatori adoperati per la creazione dei piani sovra-locali (regionali e provinciali, se esistenti); però questi risultano spesso datati, specie se in riferimento al PTR, la cui costruzione risale ad ancora prima della sua attuazione e adozione, che si ricorda essere il 2011. Interessante, a tal proposito, è il tentativo operato dai Piani di Sviluppo di Green Communities di Regione Piemonte, in cui viene chiesto di evidenziare il rapporto che ha la Green Community candidata con gli Ait del PTR, assegnando maggior punteggio in fase di valutazione alle candidature rientranti in un'unica Ait. La relazione con il PTR è solo "geometrica" in quanto non viene richiesta una coerenza con gli indirizzi propri del piano, già individuati alla scala di Ait. In tal direzione, buone prospettive sono quelle provenienti dal Documento programmatico di Regione Piemonte, approvato con la D.G.R. n. 1-6558 del 6 marzo 2023, nel quale viene esplicitato che "le attività propedeutiche all'avvio della revisione del Piano sono state quindi rivolte in primo luogo a verificare l'attualità del suo sistema strategico di riferimento rispetto ai più recenti documenti di indirizzo sovra nazionale per le politiche territoriali" (pagina 6), facendo riferimento nei passaggi successivi all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, all'Agenda Territoriale Europea

2030, e alla Politica di coesione 2021-2027 dell'Unione Europea, di conseguenza ai fondi strutturali di investimento (SIE). Ancora, il nuovo piano sarà costruito coerentemente con la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS) e la Strategia Regionale sui Cambiamenti Climatici (SRCC), come visto, parametro di valutazione dell'attuazione dei progetti soprattutto in seno al FESR.

Di interesse è anche il tema delle forme di *governance*, quali esito del processo di "europeizzazione" delle politiche e del decentramento amministrativo verificatosi in Italia, a partire dal 2001, hanno favorito il protagonismo degli attori locali e posto l'accento sul tema della concertazione. Il successo di un progetto di sviluppo locale è strettamente legato a fattori relazionali e alla creazione di tessuti relazionali duraturi, tramite forme efficaci di partenariato. Le nuove politiche si concentrano sulla capacità di collaborazione della comunità locale per la produzione di beni collettivi, la valorizzazione del territorio e attrarre nuove risorse integrabili nella società. La Programmazione negoziata e il Partenariato Pubblico-Privato emergono come strumenti chiave nell'attività di Governo del territorio, offrendo modelli flessibili di cooperazione tra enti pubblici e privati; ciò nondimeno, sorgono sfide legate all'individuazione dei soggetti coinvolti e alla necessità di strutture istituzionali flessibili e coerenti con il concetto di *governance*. L'evoluzione verso modelli di *policy making* che promuovono la collaborazione tra differenti *stakeholder* politici, istituzionali e sociali, implica un approccio basato sul *milieu* locale, superando il tradizionale modello *top-down* e configurandosi in una strategia territoriale per lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione del capitale territoriale.

L'analisi delle forme pubbliche di *governance* territoriale evidenzia la predominanza del ruolo pubblico nella gestione delle politiche di sviluppo locale. Questo modello, noto anche come *governance* organizzata, si basa sull'esclusiva partecipazione di attori provenienti dalla pubblica amministrazione, ove il potere politico rappresenta la forza decisionale principale, configurando una struttura

poli-attoriale in cui interagiscono attori locali, regionali, nazionali ed europei. Le forme pubbliche di *governance* territoriale sono ben rappresentate dai casi studio affrontati inerenti alla Strategia Urbane d'Area (SUA), Corona Verde e Strategia Nazionale Aree Interne, dove le istituzioni pubbliche, a diversi livelli, giocano un ruolo chiave nel coordinare e implementare le strategie. I soggetti capofila designati, i Comuni, le Province e le Regioni agiscono come *key players* nella definizione degli obiettivi, nella redazione dei documenti strategici e nella gestione dei finanziamenti provenienti dai fondi europei. Si è osservato come, specialmente nei primi due casi relativi a SUA e Corona Verde, a seguito di una sovrapposizione delle geometrie spaziali di riferimento, la struttura organizzativa e le strategie identificate nei due progetti tendono a integrarsi e influenzarsi mutualmente, specialmente grazie al lavoro di coordinamento svolto dalla Società responsabile del Patto Territoriale presente nell'area.

In direzione opposta, le forme pubblico-private di governance pongono al centro la creazione di un valore condiviso all'interno della società, utilizzando l'istituto giuridico del Partenariato Pubblico Privato. In questo campo subentra il caso dei Gruppi di Azione Locale (GAL), ovvero partenariati tra autorità pubbliche e interessi socio-economici privati, rimandando ai metodi dell'economia mista e identificandosi quali vere e proprie società iscritte nel registro nazionale delle imprese. Nel corso degli anni i GAL hanno potenziato la propria capacità di gestione delle reti, configurandosi come Agenzie di sviluppo per la competitività dei sistemi produttivi locali. Osservando con maggiore attenzione il ruolo dei Patti territoriali, strumenti della Programmazione Negoziata, sorgono alcune riflessioni. La Città Metropolitana di Torino è la regione geografica con il maggior numero di Patti territoriali in Italia, risultato degli sforzi locali per affrontare la crisi industriale degli anni Novanta legata a FIAT e Olivetti: il Patto è diventato lo strumento innovativo chiave, promuovendo la cooperazione tra attori locali per progetti di sviluppo condivisi. Al presente, sussiste però una differenza

sostanziale tra i Patti territoriali attivi nella Città Metropolitana di Torino: mentre il Patto Territoriale Zona Ovest, caso studio affrontato nel presente lavoro, è gestito da una Società di proprietà diretta dei Comuni, gli altri vedono come soggetto responsabile fin dalla loro fondazione, nella seconda metà degli anni '90, la Provincia di Torino, ora Città Metropolitana. Tale fattispecie è indicativa del diverso approccio che i territori possono adottare, maggiormente "autonomo" e dedicato alla valorizzazione del *milieu* locale oppure dipendente dagli obiettivi e dall'attività della Città Metropolitana di Torino. Il soggetto responsabile del Patto, la Società Zona Ovest di Torino S.r.l., ha attraversato una trasformazione significativa nel corso della sua attività, evolvendosi, a tutti gli effetti, in un'Agenzia di sviluppo locale. Questa variazione ha consentito di unificare le diverse progettualità presenti nel territorio di competenza in un'unica visione strategica, coordinandone gli interventi e conducendo attività di pianificazione e programmazione. L'area si distingue per un elevato dinamismo, alimentato da un partenariato caratterizzato da una forte propensione collaborativa, un fertile contesto culturale e politico, e un clima di fiducia consolidato nel corso delle attività del Patto.

Estrapolando alcune considerazioni finali dal presente lavoro di tesi e dalle esperienze di tirocinio da noi maturate, emerge come primo aspetto la relazione tra *governance*, in termini di attitudine collaborativa dei territori, e geometrie spaziali, in cui la prima va a influenzare la seconda. Difatti, laddove siano già presenti forme di partenariato attive, viene agevolata l'identificazione dei confini entro cui sviluppare le progettualità, così come sono semplificati i processi di concertazione tra *stakeholder*. Parimenti, leggendo tale relazione da una prospettiva esterna, per eventuali partner pubblici/privati chiamati a condividere obiettivi in comune, diviene incentivante partecipare ad un gruppo di lavoro già consolidato.

Osservando i casi studio affrontati, l'assenza di forme di partenariato già attive viene in parte colmata dalle geometrie definite dall'attività regionale, imponendo a livello sovraordinato nuove aggregazioni comunali al fine di poter accedere ai meccanismi di finanziamento, potenzialmente capaci di scaturire in durature opportunità di collaborazione per i territori, auspicabilmente non esclusivamente legate a dinamiche politiche.

Giungendo alle prospettive future del lavoro sin qui affrontato, potrebbe essere interessante approfondire la relazione di coerenza ed efficacia tra i Piani regionali e la programmazione regionale europea, che attualmente non sono istituzionalmente collegati. Una connessione potrebbe essere creata attraverso una riflessione più approfondita sulla potenziale apertura verso l'istituzione di una periodizzazione settennale degli strumenti sovralocali del Governo del Territorio. In tal modo, i Piani regionali potrebbero collocarsi quali strumenti di indirizzo e valutazione nell'ambito dell'europrogettazione, con un processo di costruzione parallelo a quello della programmazione comunitaria, dunque contestualizzandola sulle esigenze del territorio regionale.

In ultimo, essendo il lavoro frutto delle esperienze di tirocinio e lavorative degli scriventi, è stato presentato un numero limitato di casi studio, strettamente legati a specifiche misure della politica regionale e di coesione europea e della politica agricola comune. A fini scientifici e tecnico-amministrativi, si potrebbe indagare circa le forme di europrogettazione afferenti alle rimanenti politiche strutturali del territorio piemontese. Contestualmente, si potrebbe ampliare il paragone all'attuazione delle medesime politiche nei territori di altre Regioni italiane, strutturando, ad esempio, un confronto con casi studio del Centro e del Sud Italia.

APPENDICE - L'UNIONE EUROPEA E IL SUO FUNZIONAMENTO

1. Cosa è l'Unione Europea

Trattando questa tesi il tema dell'europrogettazione, diviene primario definire innanzitutto cosa sia l'Unione Europea, UE, come si sia evoluta a partire dalla sua formazione, chi sono gli attori che giocano un ruolo primario nel funzionamento e quali siano le sue attività principali.

L'UE è un'istituzione sovranazionale fondata sul principio del diritto, costituendo un "partenariato economico e politico tra 27 paesi europei" (Commissione europea, 2023f 5). La sua creazione risale ufficialmente al 1958, in una primaria denominazione quale Comunità economica europea, CEE, comprendendo nei suoi confini Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

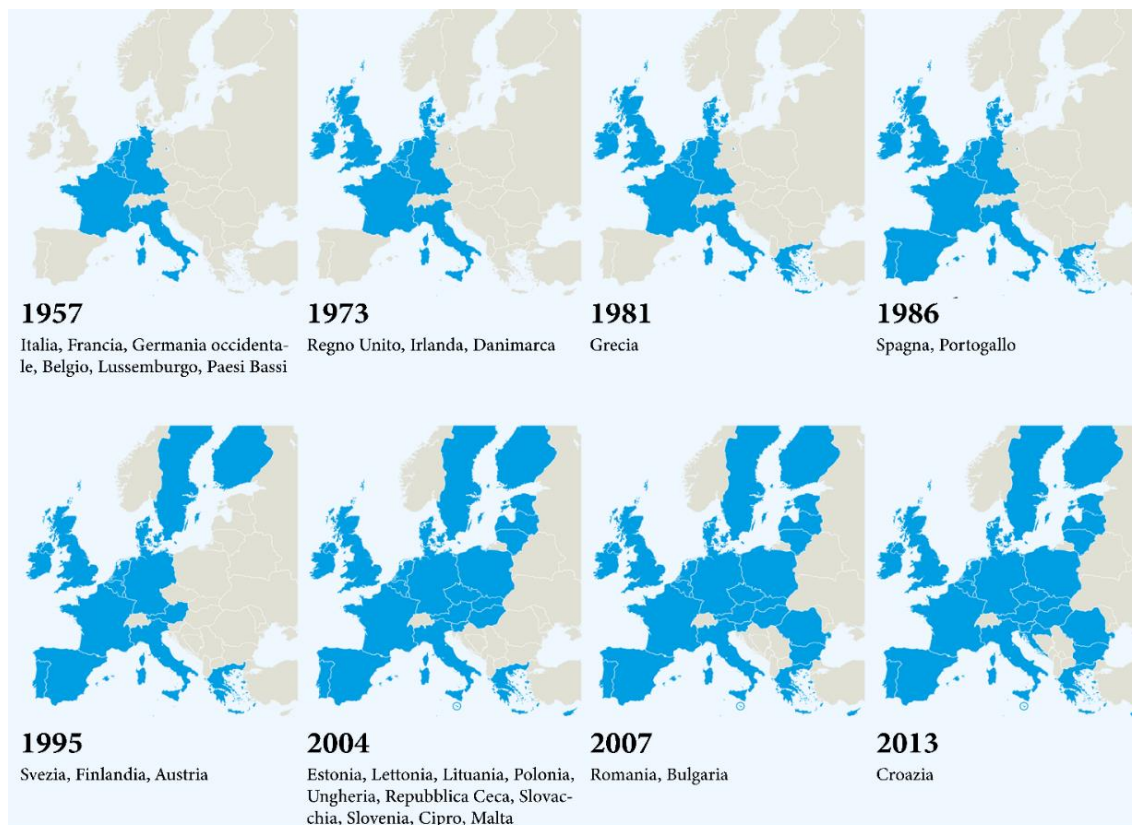
Ad un maggior grado di approfondimento, il processo di costituzione comunitario ha radici più lontane aventi come riferimento della loro genesi il testo e l'essenza de "Il Manifesto di Ventotene" (titolo originale "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto"). Tale scrittura, nata dalle penne di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi nel 1941, periodo in cui erano stati rinchiusi e confinati sull'isola di Ventotene per essersi opposti al regime fascista, rappresenta il primo essenziale "mutamento di paradigma nel progetto di un continente europeo unificato" (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021b 5, np). Oltre al Manifesto, si citano quali tappe fondamentali dello sviluppo dell'Unione il congresso dell'Aja del 1948 e la c.d. "dichiarazione Schumann" del 1950, dove l'allora Ministro degli Esteri francese Robert Schuman propone di istituire un'autorità unica di controllo della produzione di carbone e acciaio tra Francia e

Germania, creando un mercato aperto anche agli altri paesi europei. L'obiettivo era di prevenire nuovi e ulteriori conflitti ponendo un limite alla competizione tra le nazioni per le due risorse fondamentali per l'industria bellica.

Se lo scopo iniziale era puramente economico, come è possibile intuire già a partire dalla sua prima denominazione, nel corso degli anni e con il mutare delle necessità sorte negli Stati membri e al livello continentale, l'organizzazione si è evoluta nelle sue attività aggiungendo all'economia, rafforzata dall'implementazione della moneta unica europea, "il clima, l'ambiente, le relazioni esterne e la sicurezza", interna ed esterna (Commissione europea, 2023r S).

Tale evoluzione ha interessato anche il territorio ricoperto da questa istituzione sovranazionale, sviluppando il processo c.d. "di allargamento", articolato in numerose fasi a partire da quella istitutiva (*figura 22*). Come ben mostrato dalle immagini sotto, si contano un totale di 8 fasi più una "speciale" che verrà descritta in coda. Procedendo con ordine, se al 1957 contava solo 6 stati membri, tra cui l'Italia, ad oggi ve ne sono 27, attraendo nei suoi confini dapprima gli stati del blocco europeo occidentale in sostanzialmente 3 decenni, dagli anni 70 agli anni 90, e poi successivamente i territori dal blocco di influenza sovietica e jugoslava, in corrispondenza dell'allargamento ad est, a partire dal 2004, fino ad arrivare ad un massimo di 28 paesi.

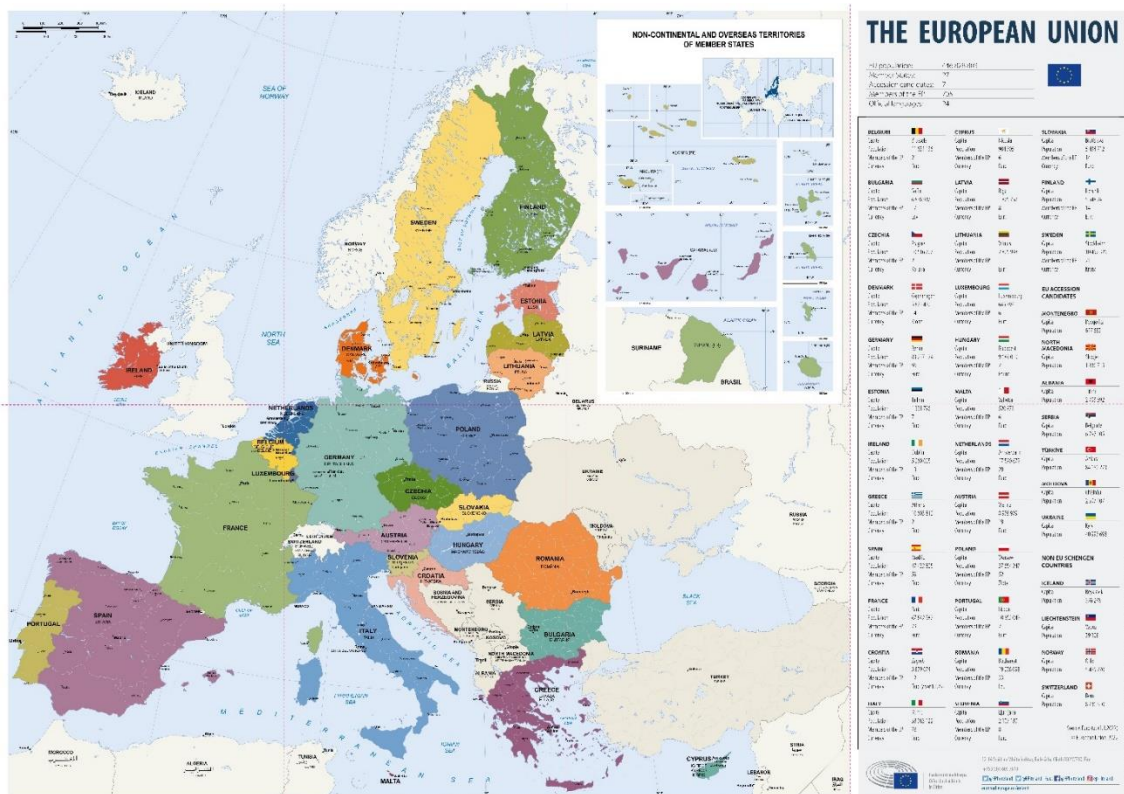
Figura 22 | Processo di allargamento dell'Unione Europea



Fonte: Elaborazione propria su Unione europea, 2023

La prima citata fase "speciale" corrisponde all'esito della procedura attivata dal Regno Unito (unico membro che la ha attivata ad oggi), comunemente nota come "*Brexit*", definita del diritto comunitario quale procedura di "recesso dall'Unione europea". In questo caso l'entrata in vigore dell'uscita del Regno Unito dall'UE è il 31 gennaio 2020 a mezzanotte. L'esito di tale fase è rappresentato dalla cartografia sotto riportata (*figura 23*).

Figura 23 | Esito della Brexit sulla struttura dell'UE



Fonte: Unione Europea, 2023

Più in generale, l'UE conta copre circa 4 milioni di km² e più di 447 milioni di abitanti, vedendo nella Francia il paese con estensione principale (0,6 milioni di km²) e nella Germania il paese con più popolazione (83,2 milioni). Al livello macro economico, l'Unione europea si attesta al secondo posto mondiale nella quota del commercio globale, sopra a Stati Uniti, Giappone, seconda solo alla Cina, e rappresenta circa il 19% del PIL mondiale espresso in prezzi correnti, dopo solo a Stati Uniti e Cina (Eurostat, 2022 S). Ancora, si registrano 24 lingue ufficiali riconosciute e una moneta unica, l'Euro, presente in 20 stati, utilizzata da quasi 347 milioni di persone.

Infine, come è possibile notare dall'ultima cartografia, non tutti i paesi del continente europeo aderiscono all'Unione europea. Si è visto che il confine comunitario è stato in continua evoluzione, sia in apertura, sia in uscita; infatti, al momento, sono in corso i negoziati per l'adesione con Montenegro, Serbia e

Turchia. Albania e Macedonia del Nord sono candidati e Bosnia-Erzegovina e Kosovo rappresentano, invece, i potenziali candidati. A seguito dei più recenti fatti di cronaca internazionale, sono, in aggiunta a quelle appena citate, sul tavolo presenti le richieste di adesione di Ucraina, Georgia e Moldavia.

2. I trattati europei

Nel contesto dell'Unione europea, i trattati tra gli stati membri divengono centrali nella gestione e nella costruzione del processo comunitario (Parlamento europeo, 2023 s, t, u, v, z, aa S). In particolare, proprio dai trattati sono definiti gli ambiti di competenza delle istituzioni europee e le modalità in cui queste possono e prendono decisioni, disciplinandone le procedure. Essi sono a tutti gli effetti il pilastro centrale della storia costitutiva dell'Unione Europea, in quanto base dell'ordinamento giuridico comunitario ed espressione delle fasi evolutive di allargamento dei confini europei. Procedendo in ordine:

- Trattato di Parigi (*Treaty of Paris*, 1951): è il primo trattato formale europeo e istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, CECA, firmata dalla c.d. "Europa dei sei" per una durata di 50 anni. La CECA si componeva in un'Assemblea parlamentare e di un'Alta autorità (antesignana dell'odierna Commissione);
- Trattati di Roma (*Treaties of Rome*, 1957): sono i trattati che istituiscono la Comunità economica europea, CEE, e la Comunità europea dell'energia atomica, nonché l'Euratom. Tra le numerose novità sul fronte istituzionale ed economico, il trattato CEE individua la missione, se non necessità, della creazione di un mercato comune, abolendo anzitutto i dazi doganali tra gli stati e promuovendo una politica comunitaria agricola, commerciale e dei trasporti. Viene altresì creata una prima forma di Fondo sociale europeo,

focalizzato sul tema di migliorare l'occupazione e il tenore di vita dei lavoratori;

- Trattato di Bruxelles (*Treaty of Bruxelles*, 1967): anche conosciuto come il Trattato di Fusione, istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee, nonché la Comunità Europea;
- Atto Unico Europeo, AUE, (*Single European Act*, 1986): è il documento che ha introdotto ufficialmente la Cooperazione Politica Europea, istituzionalizzando la denominazione Parlamento europeo e rafforzandone il relativo potere legislativo;
- Trattato di Maastricht (*Treaty of Maastricht*, 1992): parimenti noto come Trattato sull'Unione Europea, TUE, sostituisce l'espressione CEE con UE, Unione europea, e rafforza i poteri legislativi e di controllo del Parlamento europeo estendendo la procedura di cooperazione. Inoltre, con tale trattato viene varata l'unione economica monetaria, UEM, gettando le premesse per la moneta unica;
- Trattato di Amsterdam (*Treaty of Amsterdam*, 1997): semplifica e amplia il campo di applicazione della procedura di codecisione. Il Parlamento Europeo acquisisce il diritto di approvare il Presidente della Commissione;
- Trattato di Nizza (*Treaty of Nice*, 2001): il trattato ha come obiettivo riformare il quadro istituzionale dell'Unione Europea, al fine di far fronte ai nuovi allargamenti. Inoltre, poteri legislativi e di controllo del Parlamento vengono rafforzati e il voto a maggioranza qualificata è esteso ad altri ambiti in seno all'istituzione del Consiglio Europeo;
- Trattato di Lisbona (*Treaty of Lisbon*, 2007): dà maggiori poteri al Parlamento Europeo, modifica le procedure di voto del Consiglio, individua un presidente permanente al Consiglio e istituisce un Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri.

Nella storia dell'Europa comunitaria vi è un ulteriore trattato, forse il più ambizioso, nonché il trattato che adotta una Costituzione per l'Europa del 2004. Tuttavia, tale documento rimane esclusivamente un tentativo, poiché non è mai stato ratificato da tutti gli stati membri, a seguito dell'esito negativo dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi.

Ad oggi, i trattati ancora in vigore sono due: il Trattato sull'Unione europea, TUE, e il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, TFUE, di fatto corrispondente al Trattato CEE di Roma del 1957, in entrambi i casi, considerando le successive modifiche e integrazioni.

3. Le istituzioni di riferimento dell'Unione Europea

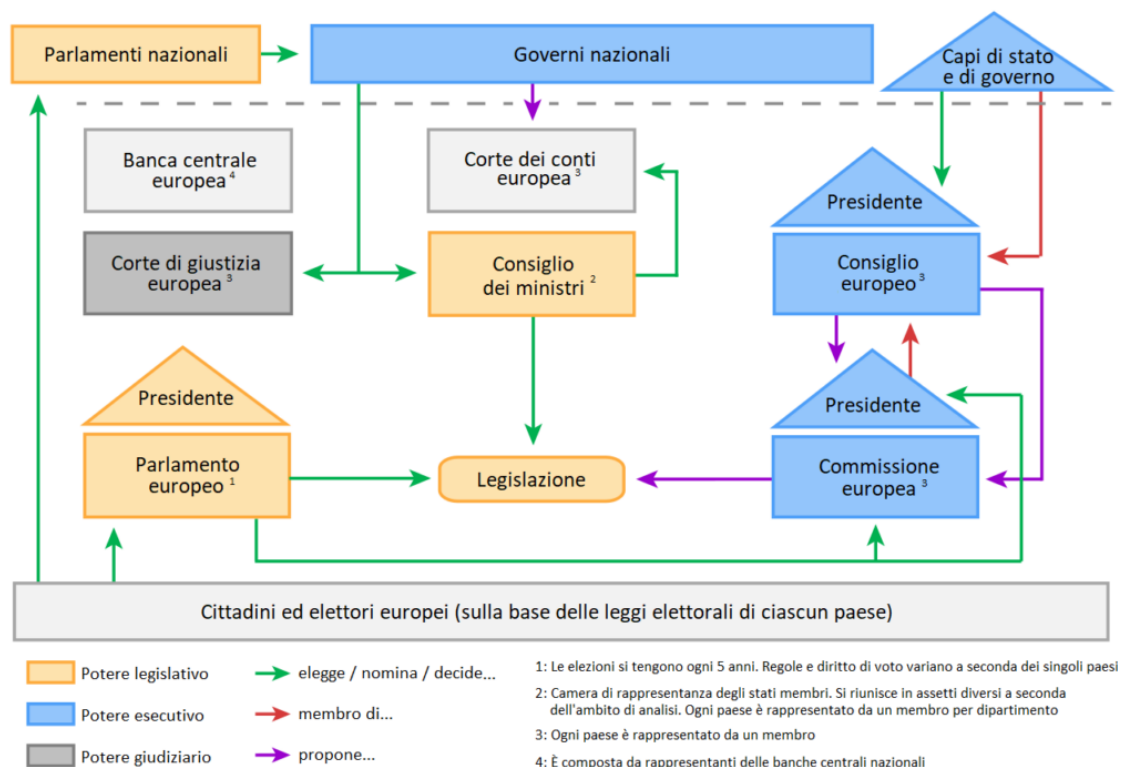
Ai sensi dell'articolo 13 del TUE il quadro istituzionale europeo è articolato in sette istituzioni di riferimento, volte, nel loro campo di attività, "a promuoverne i valori, perseguirne gli obiettivi, servire i suoi interessi, quelli dei suoi cittadini e quelli degli Stati membri, garantire la coerenza, l'efficacia e la continuità delle sue politiche e delle sue azioni." Esse, agendo tra loro sotto un regime di leale cooperazione, sono dunque:

- il Parlamento europeo: il quale "esercita, congiuntamente al Consiglio, la funzione legislativa e la funzione di bilancio. Esercita funzioni di controllo politico e consultive alle condizioni stabilite dai trattati. Elegge il presidente della Commissione" (art. 14, par. 1 TUE). È attualmente organizzato in 26 Commissioni tematiche e in 7 Gruppi politici. Detiene un servizio di ricerca (Servizio Ricerca del Parlamento europeo - EPRS) che produce analisi utili alla definizione delle politiche stesse;
- il Consiglio europeo: il quale "dà all'Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti e le priorità politiche generali. Non

- esercita funzioni legislative” (art. 15, par. 1 TUE). Esso riunisce i capi di stato e di governo per definire le priorità e gli orientamenti generali;
- il Consiglio, il quale “esercita, congiuntamente al Parlamento europeo, la funzione legislativa e la funzione di bilancio. Esercita funzioni di definizione delle politiche e di coordinamento alle condizioni stabilite nei trattati” (art. 16, par. 1 TUE);
 - La Commissione europea: la quale “promuove l'interesse generale dell'Unione e adotta le iniziative appropriate a tal fine. Vigila sull'applicazione dei trattati e delle misure adottate dalle istituzioni in virtù dei trattati. Vigila sull'applicazione del diritto dell'Unione sotto il controllo della Corte di giustizia dell'Unione europea. Dà esecuzione al bilancio e gestisce i programmi. Esercita funzioni di coordinamento, di esecuzione e di gestione, alle condizioni stabilite dai trattati. Assicura la rappresentanza esterna dell'Unione, fatta eccezione per la politica estera e di sicurezza comune e per gli altri casi previsti dai trattati. Avvia il processo di programmazione annuale e pluriennale dell'Unione per giungere ad accordi interistituzionali” (art. 17, par. 1 TUE). Ha una leadership politica nel Collegio dei Commissari ed è organizzata in Direzioni Generali, Agenzie esecutive e Servizi, Rappresentanze negli Stati membri e Delegazioni nei paesi terzi;
 - la Corte di giustizia dell'Unione europea, la quale “comprende la Corte di giustizia, il Tribunale e i tribunali specializzati. Assicura il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione dei trattati” (art. 19, par. 1 TUE);
 - La Banca centrale europea, la quale, come anticipato in precedenza, “gestisce l'euro e definisce e attua la politica economica e monetaria dell'UE. Il suo compito principale è mantenere la stabilità dei prezzi, favorendo in tal modo la crescita e l'occupazione” (Unione Europea, 2023a S);
 - La Corte dei conti, la quale, in qualità di revisore esterno indipendente, “tutela gli interessi dei contribuenti dell'UE. Non è dotata di poteri legali, ma opera

per migliorare la gestione da parte della Commissione europea del bilancio dell'UE e riferisce sullo stato delle finanze dell'Unione" (Unione Europea, 2023d S).

Figura 24 | Schema riassuntivo della struttura organizzativa dell'UE



Fonte: Wikipedia, 2023

Considerando quanto appena detto, è necessario definire il campo applicativo dell'assetto istituzionale dell'Unione Europea, articolandolo in scuole di pensiero, o approcci, alternate e sovrapposte nel processo di costruzione europea (Fondazione CRT, 2023 S):

- **Approccio intergovernativo:** l'Unione europea nasce per volontà degli stati membri, quali, allo stesso tempo, titolari della sua sovranità e "azionisti" (con diritto di decisione) dell'amministrazione e delle sue strutture. Tale approccio è chiaramente visibile nelle funzioni esercitate dal Consiglio europeo nella definizione delle decisioni che riguardano la UE;

- Approccio federalista: l'Unione europea non è considerabile solo come una unione di stati sovrani, in quanto, tra i suoi principi cardine vi è il principio di cittadinanza (art. 9 TUE e art. 20 TFUE), secondo il quale "è cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro". Tale approccio è tangibile nel seno delle funzioni e nel ruolo esercitato dal Parlamento europeo: esso è un organo eletto a suffragio universale portatore attivo del principio di legittimità democratica e di cittadinanza, visto in precedenza;
- Approccio funzionalista: l'Unione europea è nata e si sviluppa con l'obiettivo di far fronte i c.d. problemi comuni, dotandosi di appositi strumenti di intervento. L'insieme di questi strumenti e la necessità di farli funzionare è la chiave di volta del progressivo aumento e della progressiva integrazione delle competenze delle istituzioni comunitarie. Tale approccio è verificabile in molti ambiti di intervento della UE, ad esempio l'introduzione dell'euro ha aperto al dibattito sull'efficacia della politica fiscale, il tema degli *Eurobond*, ecc.

4. Il funzionamento dell'attività comunitaria

A corredo, la UE dispone, nella sua corrente attività, dei poteri conferiti dai trattati, secondo il c.d. principio di attribuzione (art. 5, par. 2 TUE). Pertanto, potendo operare esclusivamente entro i confini definiti dagli Stati membri, a partire dal Trattato di Lisbona, la giurisprudenza comunitaria ha definito le competenze e la rispettiva ripartizione, articolando, nel TFUE, gli ambiti e i settori di competenza secondo tre fattispecie applicative:

- Competenza esclusiva dell'Unione (art. 3 TFUE). "Settori in cui solo l'Unione può legiferare e adottare atti vincolanti. Gli Stati membri dell'Unione possono farlo autonomamente solo se l'Unione conferisce loro la facoltà di rendere

esecutivi tali atti". Si comprendono le seguenti materie: unione doganale, concorrenza mercato interno, euro e politica monetaria, risorse marine e politica commerciale; e, quando previsto e/o necessario, accordi internazionali;

- Competenza concorrente (art. 4 TFUE), anche detta condivisa. "L'Unione e i suoi Stati membri possono legiferare e adottare atti giuridicamente vincolanti. Gli Stati membri esercitano la propria competenza laddove l'Unione non la esercita o abbia deciso di non esercitarla." Si comprendono le seguenti materie: mercato interno, politica sociale, coesione economica, sociale e territoriale, agricoltura e pesca, ambiente, consumatori, trasporti, reti transeuropee, energia, libertà, sicurezza e giustizia e sanità pubblica, spazio, cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario;
- Competenza di sostegno, (art. 6 TFUE) anche detta complementare. "L'Unione può solamente sostenere, coordinare o integrare l'azione dei suoi Stati membri. Gli atti dell'Unione giuridicamente vincolanti non devono richiedere l'armonizzazione delle leggi o dei regolamenti degli Stati membri." Si comprendono le seguenti materie: salute, industria, cultura, turismo, istruzione, formazione, gioventù e sport, protezione civile e cooperazione amministrativa.

Come è possibile notare i campi di applicazione sono molti e variegati nelle loro forme. Chiave di lettura di questa categorizzazione è in primo luogo il principio di sussidiarietà (art. 5, par. 3 TUE): l'intervento dell'Amministrazione centrale europea può sussistere solo nei casi in cui l'azione degli Stati membri sia insufficiente nel conseguire gli obiettivi di un'azione. Tale principio è infatti mirato a proteggere la capacità di decisione degli Stati membri stessi, tendendo "a portare l'esercizio delle competenze il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio di prossimità" (Parlamento Europeo, 2023, np). Rilevante è anche il principio di proporzionalità (art. 5, par. 4 TUE), secondo il

quale l'attività dell'Unione deve essere idonea e necessaria a "conseguire il fine desiderato" e non deve "imporre alle persone", come agli Stati membri, "un onere eccessivo rispetto all'obiettivo che si intende raggiungere".

Tornando sul tema della ripartizione delle competenze, trattandosi esso di un affondo dal chiaro sapore legislativo, tuttavia parziale, è necessario affiancargli una disamina delle modalità di intervento a disposizione delle singole istituzioni comunitarie, tenendo ben a mente che l'Unione europea non è uno stato e pertanto ha a disposizione uno spettro ridotto di forme di intervento.

In tale direzione, sopraggiunge l'attività giuridica. Essa si articola in un'attività di "diritto primario" e di "diritto secondario" (Unione europea, 2023h S). Si parla di diritto primario in occasione dei trattati e della loro stipula, mentre di "diritto secondario" (o di "diritto derivato") in relazione al *corpus* normativo di derivazione dai trattati, comprendendo regolamenti, direttive, decisioni, raccomandazioni e pareri. In ordine:

- Trattati: stabiliscono gli obiettivi della UE, le norme di disciplina delle sue istituzioni, le modalità del processo decisionale, le relazioni tra Stati membri e la UE stessa. Si modificano e aggiornano al fine di riformare le istituzioni centrali, permettendo l'eventuale apertura a nuovi settori di competenza e verso nuovi paesi richiedenti l'adesione. I trattati necessitano di ratifica dai rispettivi parlamenti nazionali, talvolta mediante referendum popolare;
- Regolamenti: sono atti giuridici "snelli" che si applicano automaticamente e uniformemente a tutti i paesi UE senza necessitare particolari forme di recepimento;
- Direttive: sono atti giuridici che impongono ai paesi UE di conseguire determinati obiettivi, senza però definire le modalità di conseguimento. Il recepimento nel diritto nazionale ha un limite prefissato dalla documentazione della direttiva stessa (solitamente 2 anni) e nella sua pratica

di adozione deve esplicitare le misure messe in campo per raggiungere i suddetti obiettivi. Nella fattispecie in cui un paese non recepisca nella forma corretta una direttiva, la Commissione ha la discrezionalità di avviare una procedura di infrazione (*infringement procedure*);

- Decisioni: come nel caso dei regolamenti, anche le decisioni sono definibili quali atti giuridici “snelli”. Possono essere vincolanti verso tutti i paesi UE o solo ad alcuni;
- Raccomandazioni: consentono alle istituzioni UE di esplicitare la loro posizione e di suggerire linee di azione, tuttavia, senza apporre particolari carichi giuridici sui destinatari;
- Pareri: permettono alle istituzioni UE di formulare una dichiarazione senza apporre vincoli con forza giuridica nel merito del loro oggetto.

Oltre a questi si registrano gli atti c.d. “delegati” e di “esecuzione”. I primi, giuridicamente vincolanti, permettono alla Commissione di integrare o modificare elementi non centrali negli atti legislativi dell’Unione, mentre i secondi, sotto la supervisione di appositi comitati composti da rappresentanti degli Stati membri, permettono di creare le condizioni per un’applicazione uniforme delle norme UE. Tra questi si citano le *delegated decision*, le *delegated directive*, le *delegated regulation*, le *implementing decision*, le *implementing directive* e le *implementing regulation* (Unione europea, 2023h S).

Di pari passo all’attività legislativa, è chiave il ruolo della Banca Centrale Europea (BCE), quale organo di gestione e controllo della Politica monetaria, della moneta e del mercato unico, chiaramente con incisività solo nei paesi che vi aderiscono. Il compito primario di questa competenza è dunque mantenere i prezzi stabili per garantire crescita economica e occupazione (Unione europea, 2023a S). “L’ambiente, la salute, i diritti dei consumatori, la concorrenza, la fiscalità, l’energia, l’industria, la ricerca e le politiche sociali sono settori nei quali l’Unione ha voce in capitolo. L’Unione economica e monetaria (UEM) comporta un più

stretto coordinamento delle politiche economiche e monetarie degli Stati membri a livello europeo nonché l'impegno a evitare disavanzi di bilancio eccessivi." (Parlamento europeo, 2023b S).

Nel novero vi sono ancora le azioni di sostegno finanziario di cui l'Amministrazione dispone, tra cui i contributi diretti, i fondi fiduciari (ad esempio l'*European Union Trust Fund*, EUTF) e di garanzia (ad esempio il Fondo di Garanzia Paneuropeo, FEG) e, infine, la progettazione, attraverso inviti a presentare proposte e gare d'appalto, rispettivamente *call for proposal* (inviti a presentare proposte) e *call for tender* (gare d'appalto per la fornitura di servizi, materiale o opere), più *grants* (sovvenzioni).

RIFERIMENTI

Bibliografia

N.B.: Per tutti i collegamenti ipertestuali indicati, la data di ultimo accesso è il 04/12/2023.

Andersen S.S. e Burns T. R. (1996 B), "The European Union and the Erosion of Parliamentary Democracy. A study of Post-Parliamentary Governance", in *The European Union. How Democratic is it?*, London: Sage.

Bagarani M., Bonetti A. (2005 B), *Politiche regionali e fondi strutturali*, Catanzaro: Rubbettino editore.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S., a cura di (2014 B), "Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", in *Materiali UVAL, Analisi e studi, Documenti, Metodi* Vol n. 14.

Bresso M. (2019 B), *Per un'Europa Forte e Sovrana. Essere europei con coraggio e passione*, Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti & Democratici al Parlamento Europeo.

Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1993 B), *Legge 25 marzo 1993, n. 81, Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale.*

Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1997 B), *Legge 15 marzo 1997, n. 59, Delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa.*

Carabba M. (2009 B), *Agenzia per lo sviluppo del territorio del Mezzogiorno. Per la definizione di una proposta Operativa*, Roma: Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.

Ciaravino R., Diglio G. (2020 B), *Ruolo, attività delegate e inquadramento giuridico del GAL*, Documento di Lavoro Rete Rurale Nazionale 2014 – 2020.

Ciavarino R., Diglio G., a cura di (2021 B), *Attività e funzioni pubbliche del GAL. Analisi, riflessioni e proposte*, Roma: Rete Rurale Nazionale 2014-20

Comitato delle Regioni (2009 B), *Libro bianco del comitato delle regioni sulla governance multilivello*, CONST-IV-020 Bruxelles, accessibile su: https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/afco/dv/livre-blanc/_livre-blanc_it.pdf.

Comunicazione (UE) n.0327/2004 della Commissione europea del 30 aprile 2004, *Libro verde relativo ai partenariati pubblico-privati ed al diritto comunitario degli appalti pubblici e delle concessioni*, accessibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A52004DC0327>.

Consiglio Europeo (1988), Regolamento (CEE) n. 2052/88 relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturali, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca europea per gli investimenti degli altri strumenti finanziari esistenti, accessibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:31988R2052&from=GA>.

Consiglio Europeo (2012a B), *Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea*, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 326/49, accessibile su: https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_2&format=PDF.

Consiglio Europeo (2012b B), *Trattato sull'Unione Europea*, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 326/13, accessibile su: <https://eur->

lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF.

Conti S., Salone C., a cura di (2011 B), *Programmazione integrata e politiche territoriali. Profili concettuali, esplorazioni progettuali*, Contributi di ricerca 244/2011, Ires, Torino.

Curzi V. (2003 B), *I programmi regionali dell'Unione Europea. Un'esperienza inossidabile di programmazione regionale?* Bologna: Officine Grafiche TECNOPRINT S.N.C.

Danesi S. (2022 B), *Public Administration, European Funds and NRRP (National Recovery and Resilience Plan) (Italian PNRR): the system and management of public incentives for the territorial development*, Rivista valori e valutazioni No. 31, Roma: DEI Tipografia del Genio Civile.

De Luigi N., Martelli A., Zurla P. (2010 B). *Pratiche di governance tra welfare state e sistemi locali di produzione. Sfide e opportunità*, Milano: FrancoAngeli.

Deidda D., a cura di (2000 B), *Azioni di Sistema per la Pubblica Amministrazione. Governance e Sviluppo territoriale*, Roma: Formez.

Dematteis G., Governa F. (2005 B), *Territorialità, Sviluppo locale, Sostenibilità: il modello SLOT*, Milano: Franco Angeli

Dipartimento per le Politiche di Coesione (2013 B), *Accordo di Partenariato 2014-2020. Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*.

Dipartimento per le Politiche di Coesione (2022 B), *Criteri per la Selezione delle Aree Interne da sostenere nel ciclo 2021 - 2027*.

Flanagan K., Laranja M., Uyarra E. (2011 B), "Reconceptualising the 'policy mix' for innovation", in *Manchester Institute of Innovation Research Paper* Vol 40, n. 5, pp. 702 – 713.

Gea F., a cura di (2015 B), *Strategie per il Canavese. Dieci anni di studi e di ricerche sul territorio*. Ivrea: Ivrea Grafica.

Giudice M., a cura di (2019 B), *Luci e ombre della pianificazione regionale. Narrazioni e riflessioni di alcune esperienze*, Roma: INU edizioni Srl.

Greco M. (2009 B), "Il Partenariato pubblico-privato (PPP): opzione o necessità?" in *Diritto.it*, rivista online, accessibile su: https://www.diritto.it/il-partenariato-pubblico-privato-ppp-opzione-o-necessita/#_ftn1.

Grimaldi R. (2017 B), *Comunità di collina: un sistema di sistemi*, Milano: Franco Angeli.

Groenewegen J., Van Der Steen M. (2009 B), "Policy entrepreneurship: empirical inquiry into policy agents and institutional structures", in *Journal of Innovation Economics & Management* Vol 2, n. 4, pp. 41 – 61, Louvain-la-Neuve: De Boeck Supérieur.

Grossi G. (2019 B), "Approccio Leader e Governance: L'azione dei GAL nelle politiche di sviluppo nel Lazio meridionale", in *Annali del Turismo*, Vol n. 8, pp. 151 – 170.

Gualini E. (2006 B), "Governance" dello sviluppo locale e nuove forme di territorialità: mutamenti nell'azione dello stato", in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, Vol n.1.

Gusella N., Simonato A. (2020 B), "I Gruppi di Azione Locale (GAL): partenariati pubblico-privati per lo sviluppo locale di tipo partecipativo. Un inquadramento giuridico" in *Federalismi.it Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo*, Vol n. 18/2020, pp 281 - 316

Janin Rivolin U. (2010 B) "Spatial Units for EU Territorial Governance: Findings From a Study on North-Western Italy", in *European Planning Studies*, Vol 18, n. 2, pp. 299 — 316

Janin Rivolin U. (2016 B), *Governo del territorio e pianificazione spaziale in Europa*, Novara: Città Studi edizioni.

Janin Rivolin U., a cura di (2000 B), *Le politiche territoriali dell'Unione Europea. Esperienze, analisi, riflessioni*, Milano: Franco Angeli.

Lazzarini L. (2019 B), *Urban/rural co-productions. Planning and governance approaches for improving the relationships among city and countryside in Italy and England*, Tesi di Dottorato in Urban and Regional Development – XXXI Cycle, Politecnico di Torino.

Loh C., Norton R. (2013 B), "Planning consultants and local planning. Roles and values", in *Journal of the American Planning Association*, Vol. 79, n. 2, pp. 138 – 147.

Luzi M. (2015 B), *Le dinamiche dello sviluppo locale. Capitale territoriale e modelli partecipativi*, Milano: MIMESIS edizioni.

Luzi M. (2017 B), "Processi di governance per nuove forme di governo territoriale", in *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione. Studi di teoria e ricerca sociale*, Vol. 3. Pp. 1 – 14.

Merlo G. (2014 B) "Il sistema di programmazione europea", in *La programmazione sociale: principi, metodi e strumenti*, allegato web box n.1, Roma: Carocci editore.

Ministero delle Imprese e del Made in Italy (2023 B), *Comunicato relativo al decreto 22 febbraio 2023 recante la graduatoria provvisoria delle domande di agevolazioni per l'assegnazione dei contributi per la realizzazione di progetti pilota volti allo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale.*

Ministero dello sviluppo economico (2020 B), *DECRETO 30 novembre 2020: Criteri per la ripartizione e il trasferimento delle risorse residue dei patti territoriali da utilizzare per il finanziamento di progetti volti allo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale, anche mediante la sperimentazione di servizi innovativi a supporto delle imprese, nonché disciplina per la loro attuazione.*

Mintrom M. (2019 B), "So you want to be a policy entrepreneur?", in *Policy Design and Practice*, Vol. 2, n. 4, pp. 307 – 323.

Mintrom M., Norman P. (2009 B), "Policy Entrepreneurship and Policy Change", in *The Policy Studies Journal* Vol. 37, n. 4, pp. 649 – 667.

Parlamento italiano (2001 B), *Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"*, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 248 del 24 ottobre 2001.

Patto Territoriale Zona Ovest di Torino S.r.l., a cura di (2022 B), *Ovest Plan. Cooperare per Competere*, Torino: Impremix.

Provincia di Torino (2000 B), *Patti Territoriali. La programmazione negoziata e lo sviluppo locale in provincia di Torino*, Torino: Tipotecnica Ernani.

Regione Piemonte (2007 B), *Piano Territoriale Regionale: Quadro di Riferimento Strutturale*, Regione Piemonte.

Regione Piemonte (2009 B), *Carta del territorio. Piemonte 2010: per un nuovo governo del territorio regionale – Bozza di Discussione*, Torino.

Regione Piemonte (2021 B), *Programma Regionale Fondo Europeo Sviluppo Regionale PR FESR Piemonte 2021-2021*.

Regione Piemonte (2022 B), *Deliberazione della Giunta Regionale 21 giugno 2022, n. 28-5251 Politica di coesione 2021-2027. Attuazione della Strategia Nazionale Aree Interne nella programmazione regionale. Approvazione delle aree che posseggono i*

requisiti richiesti per la partecipazione alla Strategia Nazionale Aree Interne e identificazione di quelle prioritarie per la candidatura all'istruttoria nazionale e il conseguente accesso alle risorse disponibili dalla Legge di Bilancio 2019.

Regione Piemonte (2023), Legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56. (Testo coordinato). Tutela ed uso del suolo. (B.U. 24 dicembre 1977, n. 53), accessibile su: <http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/coord/c1977056.html>.

Regione Piemonte (2023a B), *Complemento Sviluppo Rurale (CSR) della Regione Piemonte*, Testo adottato con DGR 29-7032 del 12 giugno 2023 Versione 2.

Regione Piemonte (2023b B), Determinazione Dirigenziale 503/A1615A/2023. *Oggetto: Piano Strategico Nazionale della PAC (PSP) 2023-2027. Complemento di programmazione dello sviluppo rurale della Regione Piemonte (CSR) 2023-2027 - Intervento SRG06. Approvazione ed apertura del Bando SRG06/1/2023 per la selezione delle "Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo" (SSL) elaborate dai "Gruppi di azione locale" (GAL), in applicazione della D.G.R. n. 4-7139 del 03.07.2023.*

Regione Piemonte (2023c B), *Programma regionale FESR 2021/2027, Priorità V "Coesione e sviluppo territoriale (Obiettivo strategico 5)", Azione V.5i.1 Strategie Urbane d'Area (SUA). Approvazione Disciplinare di attuazione delle Strategie Urbane d'Area (SUA).*

Regolamento (UE) n. 1060/2021 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 giugno 2021, *recante le disposizioni comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo per una transizione giusta, al Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura, e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo Asilo, migrazione e integrazione, al Fondo Sicurezza interna e allo Strumento di sostegno finanziario per la gestione delle frontiere e la politica dei visti*, accessibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32021R1060&from=SV>.

Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, *recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio*, accessibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013R1303&from=IT>

Rosati U. (2018 B), *Progettualità spaziale: lo sviluppo locale verso un'agenda strategica*, in *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici*, Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.

Rota F. S. (2012 B), "Indicazioni per una partizione intermedia del territorio regionale: gli Ambiti di integrazione territoriale del Piemonte", in *Politiche Piemonte, speciale province*, Vol. n. 09, pp. 20 - 25.

Rotilio A., Alfano F., Raschella S. (2006 B), *I fondi strutturali e le politiche del territorio*, Halley editrice.

Sebastiano G. (2016 B), *La politica di coesione dell'UE e il ruolo delle regioni nella multilevel governance*, Università degli studi di Firenze.

Sparano V., Vesan P. (2009 B), *I partenariati per lo sviluppo locale. Logica politica e dinamiche di consolidamento*, Roma: Carocci editore.

Torrisi G. (2015 B), *Lo sviluppo locale nelle politiche europee*, Materiale non in stampa.

Tumello A., Foderà R., Pipitone V. (2007 B), *La misura dello sviluppo locale*, Milano: Bruno Mondadori.

Vacca V. (2021 B), *Guida al piano nazionale di ripresa e resilienza*, Pacini Giuridica.

Vesan P., Sparano V. (2009 B), *I partenariati per lo sviluppo locale*, Roma: Carocci editore.

Sitografia

N.B.: Per tutti i collegamenti ipertestuali indicati, la data di ultimo accesso è il 04/12/2023.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2015a S), *Strategia Nazionale Aree Interne. Regione Piemonte*, accessibile su: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-piemonte/>.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2015b S), *Strategia Nazionale Aree Interne. Regione Piemonte. Val Bormida*, accessibile su: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-piemonte/val-bormida/>.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2015c S), *Strategia Nazionale Aree Interne. Regione Piemonte. Val d'Ossola*, accessibile su: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-piemonte/val-dossola/>.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2015d S), *Strategia Nazionale Aree Interne. Regione Piemonte. Val di Lanzo*, accessibile su: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-piemonte/val-di-lanzo/>.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2015e S), *Strategia Nazionale Aree Interne. Regione Piemonte. Valli Maira e Grana*, accessibile su: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-piemonte/valli-maira-e-grana/>.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2019a S), *Strategia Nazionale per le Aree Interne*, accessibile su: <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/strategie-delle-politiche-di-coesione/strategia-nazionale-per-le-aree-interne/>.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2019b S), *Strategie d'Area e Governance*, accessibile su: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/strategie-darea-e-governance/>.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2022 S), *Comitato Tecnico Aree Interne*, accessibile su: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/comitato-tecnico-aree-interne/>.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2023a S), *Che cosa è la programmazione europea 2014/2020?*, FAQ (Frequently Asked Questions), accessibile su: <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/faq-frequently-asked-questions/#:~:text=Che%20cosa%20%C3%A8%20la%20programmazione,Programmi%20Operativi%2C%20nazionali%20e%20regionali.>

Agenzia per la Coesione Territoriale (2023b S), *Il Manifesto di Ventotene compie 80 anni*, accessibile su: https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/il-manifesto-di-ventotene-compie-80-anni/.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2023c S), *La nuova politica di coesione 2021-2027*, accessibile su: https://www.agenziacoesione.gov.it/dossier_tematici/la-nuova-politica-di-coesione-2021-2027/.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2023d S), *Next Generation EU e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, accessibile su: https://www.agenziacoesione.gov.it/dossier_tematici/nextgenerationeu-e-pnrr/

Agenzia per la Coesione Territoriale (2023e S), *Programmazione 2021 - 2027*, accessibile su: [https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/programmazione-2021-2027/#:~:text=Piani%20e%20programmi%20europei%202021,10%20Programmi%20Nazionali%20\(PN\).](https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/programmazione-2021-2027/#:~:text=Piani%20e%20programmi%20europei%202021,10%20Programmi%20Nazionali%20(PN).)

Agenzia per la Coesione Territoriale (2023f S), *Recovery Fund e Next Generation EU: ripartire dopo l'emergenza Covid-19*, accessibile su: https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/recovery-fund-e-next-generation-eu/

Agriregionieuropa (2017 S), *L'evoluzione della Pac e le imprese agricole: sessant'anni di adattamento*, accessibile su: <https://agrireionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/50/evoluzione-della-pac-e-le-imprese-agricole-sessantanni-di-adattamento>.

Centro di Formazione in Europrogettazione - Venice International University, *L'Europrogettazione: cos'è*, accessibile su: <https://www.europelago.it/leuroprogettazione/>.

Commissione Europea (2015 S), *Il Fondo europeo di sviluppo regionale compie 40 anni*, accessibile su: https://ec.europa.eu/regional_policy/it/newsroom/news/2015/03/european-regional-development-fund-turns-40.

Commissione Europea (2023a S), *Agriculture and Rural Development*, accessibile su: https://commission.europa.eu/about-european-commission/departments-and-executive-agencies/agriculture-and-rural-development_en.

Commissione Europea (2023b S), *Agriculture and rural development, Italy – CAP Strategic Plan*, accessibile su: https://agriculture.ec.europa.eu/cap-my-country/cap-strategic-plans/italy_en.

Commissione Europea (2023c S), *Agriculture and rural development, Sviluppo rurale*, accessibile su: https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/rural-development_it.

Commissione Europea (2023d S), *Agriculture and rural development, Sviluppo rurale*, accessibile su: https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/rural-development_it.

Commissione Europea (2023e S), *Collegio (2019-2024) I responsabili politici della Commissione europea, I commissari*, accessibile su: https://commissioners.ec.europa.eu/index_it.

Commissione Europea (2023f S), *Cos'è l'UE*, accessibile su: https://italy.representation.ec.europa.eu/chi-siamo/cose-lue_it

Commissione Europea (2023g S), *Departments and executive agencies*, accessibile su: https://commission.europa.eu/about-european-commission/departments-and-executive-agencies_it.

Commissione Europea (2023h S), *Employment, Social Affairs and Inclusion*, accessibile su: https://commission.europa.eu/about-european-commission/departments-and-executive-agencies/employment-social-affairs-and-inclusion_en.

Commissione Europea (2023i S), *Environment*, accessibile su: https://commission.europa.eu/about-european-commission/departments-and-executive-agencies/environment_en.

Commissione Europea (2023l S), *Financial Management*, accessibile su: https://ec.europa.eu/regional_policy/funding/financial-management_en

Commissione Europea (2023m S), *Finanziamenti per modalità di gestione*, accessibile su: https://commission.europa.eu/funding-tenders/find-funding/funding-management-mode_it#:~:text=gestione%20concorrente%3A%20i%20finanziamenti%20sono,all'esterno%20dell'UE.

Commissione Europea (2023n S), *Piano per la ripresa dell'Europa*, accessibile su: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/recovery-plan-europe_it#documents

Commissione Europea (2023o S), *Regional and Urban Policy*, accessibile su: https://commission.europa.eu/about-european-commission/departments-and-executive-agencies/regional-and-urban-policy_en.

Commissione Europea (2023p S), *Sviluppo rurale*, accessibile su: https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/rural-development_it.

Commissione Europea (2023q S), *The common agricultural policy: 2023-27*, accessibile su: https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/cap-overview/cap-2023-27_en.

Commissione Europea (2023r S), *The European Commission's priorities*, accessibile su: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024_en.

Consiglio Europeo (2023 a S), *Consiglio "Istruzione, gioventù, cultura e sport"*, accessibile su: <https://www.consilium.europa.eu/it/council-eu/configurations/eycs/>.

Contributori di Wikipedia (2021 S), *Strategia nazionale per le aree interne*, accessibile su: https://it.wikipedia.org/wiki/Strategia_nazionale_per_le_aree_interne#72_aree_pilota.

Contributori di Wikipedia (2022 S), *Programmazione negoziata*, accessibile su: https://it.wikipedia.org/wiki/Programmazione_negoziata.

Contributori di Wikipedia (2023 S), *Gruppo di azione locale*, accessibile su: https://it.wikipedia.org/wiki/Gruppo_di_azione_locale.

Corona Verde (2020 S), *La Corona Verde*, accessibile su: <https://www.coronaverde.it/wp/corona-verde/>

Dipartimento per le Politiche di Coesione (2014 S), *Accordo di partenariato 2014-2020*, accessibile su: <https://politichecoesione.governo.it/it/la-politica-di-coesione/la-programmazione-2014-2020/strategie-2014-2020/accordo-di-partenariato-2014-2020/>.

Dipartimento per le Politiche di Coesione (2020a S), *La Strategia Nazionale delle Aree Interne*, accessibile su: <https://politichecoesione.governo.it/media/3111/elenco-aree-snai-2021-2027.pdf>

Dipartimento per le Politiche di Coesione (2020b S), *Strategia Nazionale Aree Interne - SNAI*, accessibile su: <https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/>.

Enciclopedia Treccani (2014 S), *Europrogettazione*, accessibile su: https://www.treccani.it/vocabolario/europrogettazione_res-52682e7e-89c2-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/.

European Investment Bank (2023 S), *Il Fondo di garanzia paneuropeo velocizza l'accesso ai fondi per la ripresa da parte delle società dell'UE*, accessibile su: <https://www.eib.org/en/press/all/2021-147-european-guarantee-fund-accelerates-access-to-recovery-funding-for-eu-companies.htm?lang=it>.

European Network for Rural Development (2020 S), *I GAL e le strategie locali*, https://ec.europa.eu/enrd/leader-clld/leader-toolkit/implementing-lags-and-local-strategies-3_it.html.

Fondazione CRT (2023 S), *Guida all'Europa progettazione*, accessibile su: <https://www.guidaeuropa progettazione.eu/guida/categorie-finanziamento-2021-2027/i-fondi-strutturali-rurali/>.

GAL Basso Monferrato Astigiano (2023 S), *La nostra storia*, accessibile su: <https://www.monferratoastigiano.it/la-nostra-storia/>.

GAL Borba (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: <https://www.galborba.it/chi-siamo.html>.

GAL Escartons e Valli Valdesi (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: <https://www.evv.it/>.

GAL Giarolo Leader (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: http://www.giarololeader.it/testi.php?id_testi=45.

GAL Laghi e Monti (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: <https://www.gallaghiemonti.it/gal-chi-siamo/>.

GAL Langhe Roero Leader (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: <https://www.langheroeroleader.it/articles/view/gal-langhe-roero-leader>.

GAL Mongioie Leader (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: <https://www.galmongioie.it/chi-siamo/l-ente.html>.

GAL Montagne Biellesi (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: <https://www.montagnebiellesi.it/>.

GAL Terre Astigiane (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: <https://www.galterreastigiane.it/chi-siamo/>.

GAL Terre del Sesia (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: <https://www.terredelsesia.it/chi-siamo/>.

GAL Tradizione delle Terre Occitane (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: <https://www.tradizioneterreoccitane.com/>.

GAL Valli del Canavese (2023 S), *Assetto societario*, accessibile su: <https://galvallidelcanavese.it/assetto-societario/>.

GAL Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone (2023 S), *Organizzazione*, accessibile su: <https://www.gal-vallilanzocerondacasternone.it/organizzazione/>.

GAL Valli Gesso Vermenagna Pesio (2023 S), *Chi siamo*, accessibile su: <http://www.galgvp.eu/it/chi-siamo.html>.

Merlo G. (2014a S), *Box di approfondimento n.1*, La programmazione sociale: principi, metodi e strumenti, accessibile su: <https://sites.google.com/site/programmazione sociale/home/box-di-approfondimento/il-sistema-di-programmazione-europea>.

Merlo G. (2014b S), *Box di approfondimento n.4*, La programmazione sociale: principi, metodi e strumenti, accessibile su: <https://sites.google.com/site/programmazione sociale/home/box-di-approfondimento/4-competenza-per-materie-ue>.

Merlo G. (2022a S), Il bilancio dell'UE 2021-27 uscite e finanziamenti, *Pianificazione, programmazione sociale*, accessibile su: <https://sites.google.com/site/programmazione sociale/home/box-di-approfondimento/ue-bilancio-2021-27>.

Merlo G. (2022b S), Leve programmazione, *Pianificazione, programmazione sociale*, accessibile su: <https://sites.google.com/site/programmazione sociale/home/box-di-approfondimento/leve-programmazione>.

Ministero dell'agricoltura della sovranità alimentare e delle foreste (2023 S), Rete rurale, *Piano Strategico PAC 2023-2027*, accessibile su: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/24037>.

Openpolis (2023 S), *Cos'è la politica agricola comune*, accessibile su: <https://www.openpolis.it/parole/cose-la-politica-agricola-comune/>.

Parlamento Europeo (2023a S), *Atto unico europeo (AUE)*, Tutto sul Parlamento, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/single-european-act>.

Parlamento Europeo (2023aa S), *Treaty of Rome (EEC)*, Tutto sul Parlamento, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/treaty-of-rome>.

Parlamento Europeo (2023b S), *Commissioni*, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/committees/it/home>.

Parlamento Europeo (2023c S), *Fondo di coesione*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/96/fondo-di-coesione>.

Parlamento Europeo (2023d S), *Fondo sociale europeo Plus*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/53/fondo-sociale-europeo-plus>.

Parlamento Europeo (2023e S), *I gruppi politici del Parlamento europeo*, Tutto sul Parlamento, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/political-groups>.

Parlamento Europeo (2023f S), *Il finanziamento della PAC*, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/106/il-finanziamento-della-pac>.

Parlamento Europeo (2023g S), *Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su:

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/95/il-fondo-europeo-di-sviluppo-regionale-fesr->.

Parlamento Europeo (2023h S), *Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/95/il-fondo-europeo-di-sviluppo-regionale-fesr->.

Parlamento Europeo (2023i S), *Il principio di sussidiarietà*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/7/il-principio-di-sussidiarieta>.

Parlamento Europeo (2023l S), *La politica agricola comune (PAC)*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/section/196/la-politica-agricola-comune-pac->.

Parlamento Europeo (2023m S), *La politica comune della pesca*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/section/197/la-politica-comune-della-pesca>.

Parlamento Europeo (2023n S), *La politica regionale e di coesione*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/section/195/la-politica-regionale-e-di-coesione>.

Parlamento Europeo (2023o S), *Le reti transeuropee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/section/199/le-reti-transeuropee-nel-settore-dei-trasporti-dell-energia-e-delle-telecomunica>.

Parlamento Europeo (2023p S), *Politica dei trasporti e del turismo*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/section/198/politica-dei-trasporti-e-del-turismo>.

Parlamento Europeo (2023q S), *Quadro finanziario pluriennale*, Note tematiche sull'Unione europea, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/29/quadro-finanziario-pluriennale>

Parlamento Europeo (2023r S), *Servizio Ricerca del Parlamento europeo (EPRS)*, Al vostro servizio, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/it/stay-informed/research-and-analysis>.

Parlamento Europeo (2023s S), *Trattato di Amsterdam*, Tutto sul Parlamento, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/treaty-of-amsterdam>.

Parlamento Europeo (2023t S), *Trattato di fusione*, Tutto sul Parlamento, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/merger-treaty>.

Parlamento Europeo (2023u S), *Trattato di Lisbona*, Tutto sul Parlamento, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/treaty-of-lisbon>.

Parlamento Europeo (2023v S), *Trattato di Nizza*, Tutto sul Parlamento, accessibile su: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/treaty-of-nice>.

Parlamento Europeo (2023z S), *Trattato sull'Unione europea (TUE) / Trattato di Maastricht*, Tutto sul Parlamento, accessibile su:

<https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/maastricht-treaty>.

Regione Piemonte (2015 S), *Sviluppo locale partecipativo e i GAL del Piemonte*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/sviluppo-rurale-piemonte/programmazione-2014-2022-psr/sviluppo-locale-partecipativo-gal-piemonte>.

Regione Piemonte (2020 S), *Strategia Nazionale Aree Interne*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/sviluppo/sviluppo-territoriale/strategia-nazionale-aree-interne>.

Regione Piemonte (2021 S), *Sviluppo, Strategia Nazionale Aree Interne*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/sviluppo/sviluppo-territoriale/strategia-nazionale-aree-interne>.

Regione Piemonte (2022 S), *Fondi e progetti europei, Sviluppo locale partecipativo e i GAL del Piemonte*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/sviluppo-rurale-piemonte/programmazione-2014-2022-psr/sviluppo-locale-partecipativo-gal-piemonte>.

Regione Piemonte (2022b S), *Sviluppo, Via Libera a due nuove aree interne piemontesi: Valsesia e Terre del Giarolo*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/sviluppo/sviluppo-territoriale/via-libera-due-nuove-aree-interne-piemontesi-valsesia-terre-giarolo#:~:text=Tema%3A%20Sviluppo-,Via%20Libera%20a%20due%20nuove%20aree%20interne,Valsesia%20e%20Terre%20del%20Giarolo&text=Valsesia%20e%20Terre%20del%20Giarolo%20sono%20identificate%20come%20le%20due,Bormida%20e%20Valli%20di%20Lanzo>.

Regione Piemonte (2022c S), *Via Libera a due nuove aree interne piemontesi: Valsesia e Terre del Giarolo*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/sviluppo/sviluppo-territoriale/via-libera-due-nuove-aree-interne-piemontesi-valsesia-terre-giarolo#:~:text=Tema%3A%20Sviluppo-,Via%20Libera%20a%20due%20nuove%20aree%20interne,Valsesia%20e%20Terre%20del%20Giarolo&text=Valsesia%20e%20Terre%20del%20Giarolo%20sono%20identificate%20come%20le%20due,Bormida%20e%20Valli%20di%20Lanzo>.

Regione Piemonte (2023a S), *Fondi e progetti europei, La nuova PAC e lo sviluppo rurale 2023-2027 per il Piemonte*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/sviluppo-rurale-piemonte/nuova-pac-sviluppo-rurale-2023-2027-per-piemonte>.

Regione Piemonte (2023b S), *Gli strumenti di programmazione negoziata per gli enti territoriali*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/amministrazione/finanza-programmazione-statistica/programmazione-negoziata/gli-strumenti-programmazione-negoziata-per-gli-enti-territoriali>.

Regione Piemonte (2023c S), *Strategie territoriali per le Aree Interne*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/fondo-europeo-sviluppo-regionale-fesr/programma-regionale-fesr-2021-2027/strategie-territoriali-per-aree-interne>.

Regione Piemonte (2023d S), *Strategie Urbane d'Area (SUA)*, *Fondi e progetti europei*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/fondo-europeo-sviluppo-regionale-fesr/programma-regionale-fesr-2021-2027/strategie-urbane-darea-sua>.

Regione Piemonte (2023e S), *Piano territoriale regionale (Ptr)*, accessibile su: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/territorio/piano-territoriale-regionale-ptr>.

Unione Europea (2023a S), *Banca centrale europea (BCE)*, Istituzione dell'UE, accessibile su: [https://european-union.europa.eu/institutions-law-budget/institutions-and-bodies/search-all-eu-institutions-and-bodies/european-central-bank-ecb_it#:~:text=Sintesi&text=La%20Banca%20centrale%20europea%20\(BCE,la%20crescita%20e%20l'occupazione](https://european-union.europa.eu/institutions-law-budget/institutions-and-bodies/search-all-eu-institutions-and-bodies/european-central-bank-ecb_it#:~:text=Sintesi&text=La%20Banca%20centrale%20europea%20(BCE,la%20crescita%20e%20l'occupazione).

Unione Europea (2023b S), *Disposizioni generali sui Fondi strutturali*, Eur-lex, accessibile su: <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/general-provisions-on-the-structural-funds.html>.

Unione Europea (2023c S), *Fondi fiduciari dell'Unione europea*, Eur-lex, accessibile su: <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/glossary/european-union-trust-funds.html>.

Unione Europea (2023d S), *Legal acts*, Eur-lex, accessibile su: <https://eur-lex.europa.eu/collection/eu-law/legislation/recent.html>.

Unione Europea (2023e S), *NextGenerationEU*, accessibile su: https://next-generation-eu.europa.eu/index_it

Unione Europea (2023f S), *Politica regionale*, Eur-lex, accessibile su: https://eur-lex.europa.eu/summary/chapter/regional_policy.html?locale=it&root_default=SUM_1_CODED%3D26.

Unione Europea (2023g S), *Rural Vision*, accessibile su: https://rural-vision.europa.eu/index_it.

Unione Europea (2023h S), *Summaries of EU legislation*, Eur-lex, accessibile su: <https://eur-lex.europa.eu/browse/summaries.html>.